

PROVINCIALE

BIBLIOTECA

Ente

D'Errico

2018

MATERA

E. STIGLIANI

MANFROTTO

SCRITTORI ITALIANI

DEL SEICENTO

LORENZO GIUSTINIANI

MEMORIE
ISTORICHE

DEGLI

SCRITTORI LEGALI

DEL REGNO DI NAPOLI

RACCOLTE

DA

LORENZO GIUSTINIANI

TOMO II.



IN NAPOLI MDCCLXXXVII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.



SCRITTORI LEGALI

DEL REGNO DI NAPOLI.



SPINOSA (*Salvatore de*) discendente da una famiglia nobile originaria di Spagna, il di cui bisavolo D. Antonio sotto il dominio di Filippo II. essendo stato Castellano della Fortezza di Capua, quivi contrasse della stretta amicizia con D. Giampaolo Villapiana, Cavaliere Abruzzese, e gli piacque di dare in moglie la di costui sorella D. Antonia all'unico suo figliuolo D. Carlo; il quale appena morto il Padre se ne passò in Abruzzo ultra a convivere co' Parenti della stessa sua moglie, che dimoravano in Bugnara, villa deliziosissima ed amenissima, distante circa tre miglia dalla rinomata antica città di Solmona. In essa villa, denominata in latino linguaggio *Boniaria* per la bontà del suo clima, trovandosi unite in quel tempo le rispettabilissime famiglie de' Nolfi, de' Pron- ti, de' Mancini, degli Cozza, de' Carneffali, ed altre non poche, oltre di quella de' Signori Villapiana, fissò colà ben volentieri il suo domicilio il prefato D. Carlo, da cui nacque D. Giovanni, padre del nostro Salvatore. Egli il D. Carlo avo, prima di morire ebbe il piacere di vedere impalmato il figliuolo con D. Dor- menica de Renzis, gentildonna ereditiera; la quale, sebbene rimanesse priva del Consorte in età giovanile, prese molta cura a ben istradare nelle scienze il Figliuolo pupillo, nato a' 29. di Novembre del 1728. perchè dava chiari segni della buona riuscita, ch'era per farvi. Ella dunque mandollo ad istudiare nella vicina

Città di Sulmona, e mercè i sovvenimenti de' più scelti maestri, imparò le lettere latine e greche, la filosofia, la retorica, e le prime nozioni della legge civile, e canonica. L'accorta madre però a farlo maggiormente profittare de' suoi talenti, lo fe condurre in questa Capitale sotto la disciplina del celebratissimo D. Francesco Rapolla pubblico lettore di giurisprudenza nella nostra Università, e seppe molto bene corrispondere agl' impegni materni per lo corso di tre anni e più, sentendo le lezioni tutte, che spiegava questo nostro gran giureconsulto tanto nella privata sua casa, che nella Università degli studj. Avrebbe potuto dopo questo tempo darfi all'esercizio del foro, a cui era destinato; ma con somma avvedutezza, per altri anni quattro stiede quasi sempre rinchiuso a raccogliere e meditare quanto v'ha più di bello e di difficile nel corpo delle romane leggi, coll'ajuto de' più classici commentatori delle medesime. Venuto indi a capo di questa scienza, incominciò la carriera del foro, e non tantosto vi comparve, che diede sufficienti attestati delle sue buone cognizioni, in molte allegazioni ripiene di buon senso, e di dottrina, e scritte in stile ameno, piacevole, accoppiando anche alla brevità la chiarezza, ch'è il più bel pregio in simili lavori. Quindi il suo maestro D. Francesco Rapolla trovandosi nel 1755. Segretario della Real Camera di S. Chiara lo propose nel Settembre di quell'anno per Caporuota in una delle Regie Udienze provinciali colla preeminenza di Giudice di Vicaria, e n'ebbe piena approvazione dal Presidente del S. R. C. di quel tempo Marchese Danza, e da tutti gli altri della Real Camera, i quali sottoscrissero una favorevole rappresentanza alla Maestà del Sovrano. Egli l'avrebbe ben volentieri ottenuta questa carica, anche in contemplazione de' meriti de' suoi congiunti D. Gianfrancesco de Espinosa, morto in Napoli nel 1741. da Ispettor generale, e seppellito nel Castello Lucullano, e D. Carlo de Espinosa, morto pochi anni sono da Maresciallo di Campo, e comandante ne' Presidj di Toscana: ma da savio uomo, non volle preferire i proprj avanzamenti nella magistratura, alle sue assidue applicazioni, avendo diggià incominciato a meditare di dare al pubblico qualche produzione del suo ingegno, che non avrebbe proseguito abbandonando la Capitale.

Infatti primamente compose due trattati in linguaggio Italiano, uno *Dell'elezioni degli Uffiziali delle Università*, l'altro *Degli Erarij de' Baroni*, che non mandò poi a stampa, rivolgendolo il suo animo ad opere più degne. Quindi trallo spazio di pochi mesi compose altro trattato *delle successioni legittime* anche in lingua Italiana diviso in XXX. capitoli, ne quali con somma erudizione e dottrina sviluppa questa interessante materia, spianando principal-

men-

mente le più intrigate difficoltà, che s'incontrano nella linea de' Collaterali a tenore delle nostre Consuetudinarie leggi: ma nemmeno questo volle mettere in istampa, portando sempre più oltre il suo pensiero a' lavori maggiori, e si accinse perciò verso il 1763. a comporre un'opera, la quale avendo portata a raffinamento, ne ha diggià intrapresa una elegante edizione, divisa in 3. tomi in 4. grande, abbellita di rami, uno rappresentante l'effigie del nostro amabilissimo Sovrano Ferdinando IV. a cui anderà dedicata; l'altro, dinotante *Astrea*, che ha al disotto il ritratto dell'autore sostenuto da un genio. Egli l'intitolerà *Juris Romani Definitiones*, contenendo le regole, le massime, gli assiomi, ed i casi più notabili della Romana giurisprudenza; il tutto con somma esattezza alfabeticamente disposto, in guisa che a primo sguardo potrà rinvenirsi quanto possa occorrere su di un articolo legale. Ce l'avrebbe potuta dar un po prima questa interessante opera: ma egli giammai appagandosi del mediocre, ha voluto finora trattenere l'edizione per usarvi tutte quelle attenzioni tral corso di anni 23. onde non farvi incorrere niuno abbaglio anche nelle citazioni. Opera invero, che farà a lui della molta gloria, ed apporterà del giovamento sommo a' professori del foro.

Delle sue *Allegazioni* scritte in difesa de' clientoli, le quali formano più volumi, la maggior parte delle medesime farebbe da riprodursi, per averfi come modello da coloro, che s'incamminano per la professione del foro. Elle furono lette ed ammirate da buoni conoscitori delle materie legali. Il Ch. Ab. D. Vincenzo Lupoli nelle sue *praelectiones Juris Neapolitani*, molte volte se n'è valuto in dilucidazione di certi articoli intralciati ed oscuri; e l'erudito Ab. D. Felice Cappelli nella prefazione del tomo I. delle sue *dissertationes feudales* fa onorevole menzione del nostro buon Giureconsulto. Io desidererei, ch'egli disbrigatosi dall'edizione, ch'è in cammino, della di lui opera grande, non defraudasse il pubblico del *trattato delle successioni legittime*; opera diggià terminata, e che gentilmente mi ha fatto ben mille volte vedere.

F

FACIUTO (*Felice*) Sacerdote secolare nacque nella Città di Melfi in Basilicata verso il 1530. Si vuole ch'egli stato fosse de' tempi suoi un de' migliori teologi, e canonista, e che seppe benanche distinguere tra' verseggiatori del suo secolo. Egli mandò prima a stampa un'opera, che dedicò al Cardinal Giacomo Gabelli intitolata: *De vita et honestate clericorum. Florentiae 1576. apud Georgium Marescotum in 4. e poi*

Pa-

2. *Pastoralia ac diversa poemata. Florentiae 1576. apud eundem in 8. e finalmente:*

3. *Oratio de natura Angelorum. Ibidem apud eundem in 4. che dedicò a Francesco de' Medici Duca di Toscana.*

FALCONE (Giovanni) nato nella Città di Monteleone in Calabria Ultra nel XVI. secolo, pubblicò per le stampe: *Theoremata ex variis locis utriusque jurisprudentiae deprompta, ad ill. atque Excellentis. D. Hectorem Pignatellum Montis Leonis Ducem, Barrelli Comitem, cet. ejus dominum. Bononiae apud Joannem Rossium 1587. in 4.* Non saprei perchè il Zavarroni (1) lo abbia appellato *Hipponiensis*, quandochè egli stesso l'autore ci dà notizia della sua patria, che seppefi molto bene dal Toppi (2).

FALLETTI (Giacinto Arcadi) del Castello di Grotteria in Calabria Ultra, fu Marchese di Bòssio, Cavaliere dell'Ordine della Sagra Religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, e Ricevitore della medesima nel Regno di Napoli, e patrizio di Reggio. Il di lui padre Giuseppe istradollo molto bene per la cognizione delle scienze, ed egli altrettanto corrispose a siffatti impegni facendo una buona riuscita nella giurisprudenza, e luminosa comparsa nel foro Napoletano. Dopo un lungo esercizio di avvocato nell'anno 1704. fu creato Regio Consigliere, pigliandone possesso il dì 17. Giugno; e poichè egli era uomo da riuscire bravamente nel maneggio degli affari politici, fu inviato il dì 21. Dicembre dello stesso anno anche in Roma per gravi controversie tralle due Corti sulle immunità ecclesiastiche. Ivi non solo maneggiò con buona riuscita la sua incumbenza, ma conosciutafene l'abilità, ebbe a difendere molti ragguardevoli personaggi romani, che l'ebbero per lor difensore, e fu anche ascritto all'Arcadia col nome di *Larisso Nemesiano*, per aver fatte delle molte composizioni piacevoli ed erudite.

Fatto ritorno in Napoli nel 1706. e ripigliato l'esercizio di Consigliere nel dì 18. febbrajo di quell'anno, passò indi a poco Presidente di Camera, e finalmente Reggente della Real Cancelleria, colla qual dignità venne poi a morte di una età molto avanzata. Il foro ha trattenuti alcuni degni talenti abili a fare delle interessanti produzioni per dover questi servire, o perdersi, nelle sole difese de' Cittadini. Il Falletti potea far molto, ma altro non ne abbiamo, che le seguenti cose:

1. *Osservazioni alla scrittura uscita per la primogenitura de' Signori di Forlì nella famiglia Carafa della Spina, colla quale si di-*

(1) Zavarroni *Biblioth. calabra*, p. 107.
(2) Toppi *Bibliot. napol.* p. 118.

mostra essere gli Principi della Roccella i primogeniti dell'Universal famiglia Carafa. Anno 1691. in 4. Vedi l'articolo di Biagio Aldimari t. 1. pag. 37.

2. *Trattato del Marchese Falletti nella Corte di Roma. In Colonia appresso Pier Martelli 1712. in f. alla M. di Carlo VI. dedicato.*
3. *Consultatio pro Regali Celsitudine Serenissimi Ducis Sabaudiae in causa cum Dataria Apostolica, qua in Consultatione reseluntur quae novissime pro eadem Dataria in Curia Romana scripta fuerunt. E si ha nell'opera intitolata: Praeclarissimorum Prudentum responsa de privilegio Nicolao V. Ludovico Sabaudiae Duci concessio. Coloniae Agrippinae 1712. pag. 191.*

FEDERICI (Andrea) nato nella terra del Tito in provincia di Basilicata fatto passaggio nella Capitale per coltivar nelle scienze i suoi talenti, con felice riuscita vi apprese le lingue latina, e greca, e dopo gli studj filosofici sotto la disciplina del celebratissimo Ab. Genovesi, egli fermossi nella giurisprudenza, che ora lodevolmente esercita nel foro napoletano. Un saggio di siffatti studj, e del suo gusto acquistato nelle accennate lingue, e nella legale erudizione, l'abbiamo nella seguente: *Dissertatio in qua lex XII. seu Zenonis Imperatoris constitutio, quae extat sub titulo Codicis de aedificiis privatis, e graeco in latinum sermonem convertitur, vera ejusdem legis sententia explicatur, pluresque loci emendantur, notisque illustrantur. Accedit etiam ab eodem auctore novellarum graecarum constitutionum CLXVI. CLXVII. et CLXVIII. latina interpretatio hactenus desiderata. Neap. ex typographia Simoniana 1765. in 4.* Tralle cose determinate da Zenone in quella sua Costituzione, evvi quella di potersi impedire colui, che fabbricando toglieva ad altri il prospetto del mare; locchè essendosi dubitato da' nostri scrittori del foro, se dovea aver luogo anche nel nostro Regno un tal capo della stessa legge, egli volle mostrarfi un di quei, che ne vollero l'osservanza anche presso di noi, e ciò con molta sensatezza. Ma siffatte controversie tutto giorno agitate nel foro, le cui decisioni furono troppo diverse, per la potenza de' litiganti, o de' difensori, si eliminarono finalmente dal nostro avvedutissimo Sovrano con dispaccio de' 24. Agosto del 1776. dando a chicchessia la libertà di edificare, precedente consulta del S. R. C. del dì 26. Giugno dello stesso anno (1).

Il Sig. Federici però portando oltre le sue applicazioni, ed ampliando le sue idee, ci darà di breve una compiuta, e perfetta traduzione.

(1) Vedi la *Collez. de' Regali dispacci*, part. 2. t. 4 tit. CXXXVI. *Delle Servitù* p. 229.

zione di tutte le Novelle Greche dell' Imperador Giustiniano con delle erudite note, e varianti lezioni, seguendo la maniera stessa praticata nella suddivisa dissertazione. Lavoro interessantissimo, e per cui si farà molta gloria nella repubblica delle lettere.

FERRANTE (*Bernardo de*) nacque nella terra del Diamante in Calabria Citra da Francesco, e Costanza Amedrano addì 20. Agosto del 1727. Dell'età di circa anni 9. fatto passaggio in Napoli colla intera famiglia, quivi con ordine e buon successo diedesi all'acquisto delle lettere. Di anni 20. e' fu dal Cappellano maggiore D. Celestino Galliani ammesso a leggere da straordinario lettore materie civili; ed avendo in quello frattempo mandato a stampa il primo tomo de' suoi commenti sulle istituzioni per farcene dedica; morì questi nel medesimo giorno in cui tirò l'ultimo foglio della stampa, e dovè convertirla in una lettera al suo alunno D. Giuseppe Forges Davanzati patrizio Traneese. Nel successore Prefetto degli studi non trovò miga il Galliani; onde nol volle nella Università, dicendogli, che nel foro fatta avrebbe una maggior fortuna. In età adunque di anni 23. egli abbracciò di proposito la professione del foro, e dopo anni 8., cioè nel 1761. venne destinato dal nostro Sovrano Uditore nella Regia Udienza di Lecce. Dopo anni 4. di siffatto impiego, e propriamente nel maggio del 1765. vennegl' imputato un omicidio, e confinato perciò nel Castello dell'Aquila, e trasportato dipoi in quello di Capuana di questa Capitale, vi soffrì un arresto di anni 3. e mesi cinque.

In tal sua catastrofe non tralasciò punto le sue applicazioni, raddolcendo l'amarezza di un così tristo avvenimento con darli alla lettura di buoni autori, e scrivere benanche un' opera, che additerò da qui a poco. Liberato finalmente nell'anno 1768. da siffatto arresto a difesa fattagli dal Ch. Giuseppe Pasquale Cirillo, nell'anno seguente ripigliò la carriera del foro, che or tuttavia e con della sua gloria esercita, essendogli state affidate delle cause di molta importanza, e dove ha egli saputo mostrare le sue cognizioni di legge, e di erudizione. Le opere finora messe a stampa sono;

1. *Institutiones Imperiales municipales Neapolitanorum juri adcommodatae... in tres tomos distributae, quorum hic primus Romanus et Neapolitani juris historiam exhibet. Neap. apud Alexium Pellecchia 1754. in 8.* Di questo primo tomo, diedesene saggio nell'istoria letteraria d'Italia (1), e poichè nel §. 188. scrisse: *tandem inimicitiae ex repudio Octaviae Antonii filiae et Octavii uxoris, et ex infano Antonii amore erga Cleopatram in*

(1) *Stor. letter. d'Italia* da Luglio a tutto il Dicembre 1754. cap. 3. p. 217

apertum bellum erupere, egli stesso il nostro autore prevenne un tal travvedimento a que' letterati con lettera del dì 1. Gennaio del 1755. essendo stata Ottavia sorella di Augusto, e moglie di Marcantonio, non figliuola di Antonio, e moglie di Ottavio; e perciò non mancò poi a' medesimi maniera, onde viemaggiormente esaltarla, e fargli insieme delle premure per lo compimento dell'opera. Finoggi però non si son veduti gli altri due tomi, altro non contenendo questo primo volume, che la semplice storia del dritto romano-napoletano fino al Regno di Carlo Borbone.

2. *Della legge Remmia. Napoli 1780. per Vincenzo Mazzola-Vocola in 8.* Questa legge emanata contro de' calunniatori, e di cui ne fan menzione due antichi romani giureconsulti (1), ancorchè fosse stata comentata da Ercole Brenzman (2), non potrà dirsi, ch'egli abbia portato legna al bosco, e vasi a Samo; poichè vi fa delle nuove scoperte, e che sfuggirono dalla penna di quel dotto Oltramontano. Questa dissertazione è divisa in due parti. Nella prima tratta della pena, del tempo, e del suo autore; onde richiama a memoria il Censore Mummio, collega di Scipione l'Africano negli anni di Roma 612. 613. e 614. Vi parla ancora del Taglione, qual ordinaria pena de' calunniatori, alla quale si aggiunse per questa legge la inuisione, e de' monumenti, e delle leggi riguardanti il delitto della calunnia. Nella seconda parte considera la calunnia nella sua origine in persona de' calunniatori, nel suo progresso in persona de' calunniati, e per rapporto a' soci in particolare, ed alla società in generale. Gliene diede occasione la famigerata causa del Principe di Scilla, e Conte di Sinopoli co' naturali de' suoi feudi; e per cui ebbe a scrivere i seguenti altri opuscoli contro degli eruditissimi D. Girolamo Giordano, e D. Michele Jorio, oggi degnissimo Consigliere nel Tribunale del Commercio.
3. *Riflessioni... sull'allegazione pubblicata a prò de' Cittadini di Scilla dell'avvocato D. Girolamo Giordano. Lettera 1. Nap. 8. Settembre 1776. 4.*
4. *Pentanychide Scillo-Giordaniana, terza lettera di Bernardo de Ferrante avvocato del Principe di Palazzuolo a D. Girolamo Giordano avvocato de' querelanti Scillitani. Nap. 21. Dicembre 1776. in 4.*
5. *Le XX. novelle, o siano favole Scillitane, in 4.* Queste hanno molto del lepido e grazioso. Egli finge d'averle scritte un certo Vin-

(1) Papiniano in L. quaesitum 13. D. de testib. e Marciano in L. 1. §. 2. D. ad Senatuscons. Turpillian.

(2) Brenzman Lex Remmia, sive de legis Remmiae exitu Liber singularis. Extat in Thesaur. juris romani Everardi Ortonis tom. 3. p. 1574. Tom. II. B

Vincenzo suo alunno in risposta alla scrittura intitolata *Nuove lagnanze degli Scillitani* del succennato D. Michele Jorio, ed allo stesso egli le indirizza con dedica molto burlesca, e fa nascere l'argomento di ciascuna di siffatte novelle da qualche alterata espressione dello stesso Jorio in ciascuno de' 20. capi, che la stessa scrittura contiene.

6. *Elementa juris criminalis Philippi Mariae Renazzi cer.* a cui egli fa delle copiose annotazioni, e colle medesime va illustrando diversi luoghi dell'autore, e spesso ne corregge le sviste. Vi unisce anche, dove cade gli in acconcio, il dritto napoletano con delle sensate riflessioni, e vi accoppia quella erudizione necessaria al buon intendimento delle cose criminali. Un comando di personaggio distinto ha indotto l'autore ad un siffatto lavoro. Il primo tomo è sotto al torchio, e così continuandosi, si avrà un'opera molto giovevole a' professori del foro.

Conserva poi delle altre sue opere inedite. 7. lo *Equivoco in occasione del monitorio pubblicato in Roma contro i ministri dello Stato di Parma, manifestato al pubblico da D. B. D. F.* 1768. 8. *Storia della Teologia.* 9. *Institutiones Canonicae.* 10. *Istruzioni* a' figli in versi sdruciolli per lo grande ordine delle cose incomprendibile agli uomini, e dimostrato per lo fisico dell'uomo, e per lo morale, al numero di versi 4355. Di quest'opera se ne sono sparse delle molte copie in Napoli non meno, che per lo Regno.

FERRARI (Gio. Batista) nacque in questa Capitale nel 1706. da D. Niccolò Ferrari, e D. Antonia Pollana. Il genitore essendosi esercitato da Avvocato nel nostro foro, vi volle benanche indirizzare il di lui figliuolo, e fattolo a tal oggetto laureare nell'una e nell'altra legge, dell'età di anni 31. fu eletto Uditore di Montefusco. Indi passò fiscale della Città di Cosenza, e dopo che sostenne tal carica per anni cinque, col carattere istesso passò in Lucera di Puglia agli 11. di Marzo del 1742. ma non vi stiede che soli due mesi, e meritò la toga di Giudice della G. C. della Vicaria criminale; e nel 1744. passò fiscale nella medesima. Il suo temperamento però poco confaccendosi all'esercizio della criminale, si adoprò perciò ad essere eletto a Segretario della Real Camera di S. Chiara, e da questa carica passò a quella di Regio Consigliere, pigliandone possesso il dì 10. Dicembre nel 1748. Nulladimanco dovette suo malgrado far ritorno nella Vicaria criminale da interino Caporuota in luogo del tanto rinomato Onofrio Scaffa, allorchè costui a portar si ebbe contro i Rossi famosi forusciti di quel tempo, affin di reprimere la tanto di costoro ribalderia; e fatto poscia ritorno lo Scaffa ripigliò ciascuno l'esercizio di sua carica; ma indi a poco fu creato Presidente della Regia Camera del-

della Sommaria, e finalmente fiscale del Real patrimonio. Egli sostenne anche per molti anni la cattedra di feudal giurisprudenza nella nostra Università, essendo alquanto versato in siffatta materia. Giunto all'età di anni 66. venne a morte agli 19. Marzo del 1772. e fu seppellito nella Chiesa della Congregazione della Croce di S. Agostino Maggiore di questa nostra Capitale, senzachè lasciata avesse prole niuna della dilui moglie Rosaria Blancaria. Le opere mandate a stampa sono le seguenti:

1. *In universam successionis ab intestato materiam, tam in bonis burgensaticis, quam feudalibus ob varias juris communis, ac Regni nostri parthenopaei leges, consuetudinesque Civitatis Neapolitanae invicem contrarias, implicatas, atque propter morem Procerum, ac Magnatum praefati Regni, usumque nobilium placentiarum Capuanae, et Nidi Civitatis ejusdem magis involutam, eximiae dilucidationes.* Pars I. et II. Neap. 1736. typ. Josephi Severini, f. Opera che dedicò al Re Carlo Borbone, oggi Monarca delle Spagne. Su questa materia molto si è scritto; e restasi anche molto a dilucidare.
2. *Difesa fiscale contro della Certosa di S. Stefano del Bosco nell'esame, che far si dee nel tribunale della Regia Camera della Sommaria in grado di revisione della sentenza profferita a 8. Agosto dell'anno 1758.* Nap. 1768. in f. Questa scrittura, che fe il Ferrarì costare al Fisco ducati 541. 40. siccome rilevai dall'ho dispaccio del dì 20. Gennajo 1769. per la Segreteria di Stato e d'Azienza, fu di niun peso presso tutti dopo quella del celebre Marchese Vargas. Valse soltanto a fargli meritare delle frostature da un anonimo scrittore, il quale uscìr fece da' torchi di Vincenzo Mazzola-Vocola nel 1769. una lettera, fingendo d'indirizzarla ad un suo amico chiedendogli giudizio di siffatta scrittura, e nella medesima va partitamente dimostrando in quali strafalcioni incorso era il Sig. Avvocato fiscale. Egli si fu questi però il dotto P. D. Benedetto Tromby procuratore della casa di S. Stefano del Bosco, e quegli stesso, che pubblicò la *Storia critico-cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone*, in Napoli 1773. t. X. in f. Uomo, che avea sale in zucca, e molte facezie per mettere in burla il suo avversario.
3. *De feudis.* Neap. 1772. apud fratres Simonios, in 4. Quest'opera ha detrattori, egualmente che lodatori; ma il numero de' primi è più grande di quello de' secondi. Divise il Ferrarì in due parti la sua opera, nella prima delle quali pretese di parlare delle diverse specie di feudi con varie altre distinzioni, e de' dritti che ad essi feudatarij si appartengono: nella seconda poi di quanto è disposto a poter fare testando il feudatario, e di molte altre deter-

minazioni rispetto a' suoi eredi. Dopo tanti e tanti, che aveano maneggiate le stesse cose potea riuscire migliore la sua fatica: nulladimeno per chi è digiuno di questa particolar giurisprudenza può essergli di buono indirizzo.

FERRIGNO (*Pasquale*) nato nella Costa di Amalfi nel 17. da genitori di bassa estrazione: essendosi portato da ragazzo in questa Capitale per coltivare i suoi talenti, ben seppe profittar delle scienze, ed istradarli nell'esercizio del foro, nel quale incominciò anche da giovane a farvi una mediocre comparsa, e a procacciarsi qualche nome da straordinario nella nostra Università, leggendo vi le istituzioni di diritto criminale. Giangiuseppe Origlia Paolino (1), ci fa sapere, che nel 1748. ebbe poi la seconda cattedra delle istituzioni civili nel primo concorso per lo passaggio di Niccolò Arduino nella prima, e nell'anno 1750. fe passaggio alla primaria per morte dello stesso Arduino. Indi essendo vacata la cattedra della criminale, egli covrì la medesima, e decorosamente la sostenne finchè venne promosso ad uditor di provincia.

Finalmente dopo molti anni passò Caporuota nell'Udienza di Salerno, e richiamato in Napoli colla carica di Giudice della G. C. della Vicaria criminale, vi morì poi il dì 14. Novembre del 1785. Il suo carattere fu molto strano. Egli menò i suoi giorni sempre in una vita meschina, e fecesi molto sopraffar dall'avarizia. Credeasi però, che avesse dovuta far goder la molta sua roba a' propri parenti; ma lasciolla in testamento al Monte de' poveri vergognosi con poca approvazione di chi fa lo stato de' suoi congiunti. Ne abbiamo: *Brevis historia juris Romano - Neapolitani*. Neap. 1760. in 8. ex typ. Valentini Azzolini, ed in continuazione furono riprodotti gli *Elementa juris Civilis secundum ordinem Institutionum* del celebre Einneccio in t. 2. in 8. Neap. ex typ. ejusdem Azzolini 1761. in dove andò egli soggiugnendo il diritto napoletano, a potere i giovani nel tempo stesso apprendere le prime nozioni, tanto del romano, che del patrio diritto, e in che tra loro variafferò. In siffatto lavoro mostrò una piena intelligenza delle legali disposizioni, ed un saggio ancor diede degli studj di belle lettere, e di erudizione.

FIGHERA (*Oronzio*) Sacerdote secolare, nacque in Martina l'addì 31. Marzo del 1731. Apprese che ebbe nella sua patria le belle lettere, diedesi allo studio della filosofia Aristotelica, ed indi a quello della Teologia sotto la direzione del Primicerio D. Giuseppe Montanaro di lui Zio cugino, e del Canonico D. Pasquale Magli. Finalmente dell'età di anni 22. posefi ad istudiar giurisprudenza.

(1) Nella sua Storia dello Studio di Napoli, t. 2. p. 291. e 292.

prudenza sotto di D. Donato Mastrovito della stessa terra di Martina; ed in tutti siffatti studj profitto alla meglio, ch'egli poté stando lungi dalla Capitale. Verso il 1755. avvedutamente volle far passaggio in questa Capitale per maggiormente estendere le sue cognizioni nello studio legale, portandosi alle volte nella nostra Università per ascoltare il Ch. D. Giuseppe Pasquale Cirillo, come anche D. Alessio Simmaco Mazzocchi, e l'Ab. Antonio Genovesi, e nell'anno 1761. essendo intanto vacata la cattedra primaria per morte di Biagio Troisi, egli fece il primo concorso con molto plauso, e venne da molti animato ad aprire nella privata sua casa scuola di giurisprudenza: ma essendosi dovuto impiegare per lo corso di mesi 6. a far le veci del cattedratico Domenico Mangieri gravemente infermo, l'aprì poi dopo tal tempo con felice successo, concorrendovi a folla i giovani per apprendere da lui la scienza delle leggi. Una certa chiarezza nell'insegnare, accoppiata all'avvenutezza di tratto, fe sempre più crescere il suo uditorio, e lo mise in istima tra i più accreditati maestri di questa Capitale. Intanto egli fece altri quattro concorsi per la vacanza delle primarie Cattedre del dritto civile, del dritto canonico, e del decreto di Graziano, e sebbene mostrato avesse a sufficienza in siffatti rincontri le sue cognizioni, con aver anche fin dal 1766. incominciato a dar fuori delle sue opere per facilitare a' giovani la giurisprudenza, nulladimeno a dispetto del suo merito, non ha potuto giugner giammai ad essere pubblico lettore nell'Università degli studj.

Egli non però senza perder di stima, soffrendo una tale avversità di buon animo, continua la sua privata incumbenza, e le applicazioni, avendoci finora date le seguenti opere:

1. *Institutiones juris Regni Neapolitani in quatuor libros tributae, et commoda methodo adornatae*. Neap. ex typ. Flautina 1766. t. 2. in 8. Furono riprodotte nel 1772. ex typ. Raimondiana, e dedicate al Sig. D. Gioacchino de' Marchesi Graniti giovanetto in quel tempo, il quale oggi nell'esercizio del foro molto promette co' suoi talenti. Altra edizione fecene nel 1777. e dedicolla al Cardinal Domenico Orsini, come anche la quarta nel 1782. ex typ. Michaelis Morelli, e sempre in 2. tom. in 8. e la quinta è sotto al torchio. Il nostro Fighera per la formazione di quest'opera prese molto ad imitare l'ammirabile ordine tenuto dall'Einneccio ne' suoi *Elementa juris*. Quindi per uso del suo privato uditorio mandò a stampa gli accennati

2. *Elementa juris civilis secundum ordinem Institutionum*. Neapoli 1769. presso Giuseppe di Bisogno, ed avendo sottratto l'uso del foro Germanico postovi dal dotto Oltramontano, vi surrogò giudici.

- diziosamente quello del Regno di Napoli. Ha sortite delle altre edizioni nel 1775. presso i fratelli Raimondi, nel 1781. presso Michele Morelli, e la quarta nel 1785. presso Giuseppe di Bisogno.
3. *Elementa juris Ecclesiastici in tres libros tributa, et disciplinae Regni Neapolitani adcommodata.* Neap. 1770. ex typ. Raymondiana t. 2. in 8. Opera che l'autore avendola di quando in quando ritoccata ed accresciuta, l'ha riprodotta molte volte, ed ultimamente nel 1780. e 1784. ex typ. Raymondiana.
 4. Riprodusse le prelezioni di Einneccio sull'opera di Samuel Puffendorfio con delle sue piccole note, e ne fe dedica al pubblico professore di matematica Niccolò di Martino. Altra edizione fecene poi nel 1780. ex typ. Raymondiana. Similmente ristampò:
 5. *Synopsis Institutionum Imperialium Emundii Merillii cet.* Neapol. 1769. apud Vincentium Ursinum, in 8. a cui premise *Brevis historia juris Romani*, e la riprodusse nel 1779. ex typ. Vincentii Flauti. Per agevolare sempre più al suo uditorio lo studio legale, fece anche imprimere
 6. Il compendio del dritto delle Pandette del celebre Giovanni Voet, tom. 2. in 8. Neap. 1774. a spese di Domenico Terres, e dedicati al Sig. D. Domenico Potenza, allora Regio Consigliere, ed oggi rispettabilissimo Avvocato Fiscale del Real Patrimonio.
 7. Ristampò inoltre *Topica legalia* di Giovanni Oldendorpio, ex typ. Raym. 1776. in 8. e quel
 8. *Repertorium sententiarum et regularum ex universo juris civilis corpore collectarum ab J. C. Agocomitano Petro Cornelio Bredero dio locupletatum a Francisco Modio.* Neap. 1775. apud Simonos fratres, t. 3. in f. e promise *Repertorium quoque sententiarum, et regularum juris Neapolitani*: lavoro quanto per lui laborioso, altrettanto di ajuto a' professori del foro, che debbono alle volte rinvenire in fretta quanto sta disposto nel caos delle nostre leggi tra loro anche contraddicenti. Finora però non si è veduta adempiuta la promessa.
 9. *Tractatus de jure protomisews.* Neap. 1785. in 4. ex typ. Raymondiana, e di questo trovasene dato giudizio nel *Giornale enciclopedico del Regno di Napoli.* (Marzo 1785. pag. 56.)
- FILANGIERI (Gaetano) di famiglia patrizia Napoletana del Seldile di Capuana, una delle più antiche, e delle più illustri (1) del Re-

(1) La prammatica della Regina Giovanna II. promulgata il dì 11. Gennaio del 1418. ad istanza di Caterina Filangieri moglie del celebre Sergiano Caracciolo gran Siniscalco del Regno (che oggi è la prima sotto il tit. de Fendis) fu troppo fatale per questa famiglia. Essendosi con questa determinato, che la figlia del primogenito fosse preferita a' maschi del

Regno, nacque il dì 18. Agosto del 1752. da Cesare Filangieri, Principe di Arianello, e da Marianna Montalto de' Duchi di Fragnito, terzogenito tra' suoi fratelli. I suoi genitori di una più che rigida educazione imbevuti, l'obbligarono fin da' più teneri anni ad un sistema di vita, che appena sostener si potea nell'età più vigorosa. Dieci ore al giorno erano destinate agli studj; e nella stagione più rigida, un'ora prima del giorno incominciava la penosa carriera. I noiosi principj della lingua latina, avean però talmente alienato il fanciullo dal sapere, che la discolui madre preso avendo un nuovo precettore, ebbe a dirgli, che poco curato si fosse di lui, poichè dimostrava sì poca inclinazione alle lettere, che altra speranza non le rimanea, se non di farne un buon soldato; come se si potesse riuscir tale senza le lettere. In questo errore rimase ben lungo tempo il precettore, finchè un avvenimento non l'ebbe a disingannare. Mentrechè egli istruiva i due primi suoi fratelli nella geometria, un di questi smarrita avendo la dimostrazione di una proposizione, fu dal giovanetto Gaetano, che non mica era a parte di quella istruzione, corretto, e rimesso in filo a ben dimostrarla. Chi non sarebbe rimasto sorpreso da quel tratto dell'ignoto geometra? Conobbe in quel momento il maestro, qual era la vera cagione della di lui pretesa alienazione, ed incominciò da quel punto ad associarlo agli studj degli altri fratelli, ne quali fece immantinente de' veloci progressi. L'amor della gloria, che fin dalla fanciullezza manifestossi in questo illustre Cavaliere, crebbe sempre col crescer degli anni, e presa ne fu giudiziosamente particolar cura dall'educatore. A tale passione univasi un trasporto poco comune per lo bene degli uomini, un odio per la violenza, un certo spirito di beneficenza, che appariva in tutte le sue operazioni, e che dalla età più tenera determinollo sempre a sposare la causa del più debole. Carattere invero, che ha acquistato nuovo vigore coll'andar degli anni, e che dipoi ha palesato tanto nelle sue sensatissime opere.

Nell'età di anni 5. fu avviato per la carriera militare, e nel 1759. fu fatto alfiere nel reggimento di Sannio; ma non fece alcun servizio fino all'età di 14. anni, e da questo tempo incominciò poi a servire fino all'anno 17. Quindi chiese al Re la sua dimissione per darsi unicamente all'occupazione delle lettere, ed a profonde meditazioni.

Abbandonata la carriera militare cominciò a rivolgere i suoi sguardi verso gli oggetti politici, e non tardò molto a scoprire, che tut-

secondogenito, venne perciò essa a far perdita di molti feudi, e non ce ne rimase altro che un solo, ch'oggi tuttavia possiede.

tutti i mali, che hanno afflitto, ed affliggono le società civili dipendono da' vizj delle legislazioni, ed i vizj delle medesime dalla mancanza di una scienza legislativa. Egli vide, che nel corso di tanti secoli, ne' quali gli uomini han date, e ricevute leggi, non eravi ancora una scienza legislativa, nè vi era stato chi avesse somministrato a' legislatori di qualunque tempo, di qualunque luogo, di qualunque popolo, sotto qualunque forma di governo egli si ritrovi, l'immenso edificio di questa scienza in tutta la sua estensione, ed integrità, e che abbracciando, giusta l'espressione dell'autore, l'*universale*, e l'*eterno*, che sono i due scopi, che dee avere la scienza, facesse dipendere dall'unità istessa de' principj le differenze delle loro applicazioni. Penetrato adunque da siffatte riflessioni, egli si determinò a questo quanto importante, altrettanto difficile lavoro.

I primi undeci anni, che seguirono all'impresa, furono interamente impiegati a costruire il piano di quest'opera, e i primi due libri della medesima, che furono indi mandati a stampa sul cominciare dell'anno 1780. col titolo: *La Scienza della Legislazione. Nap. nella stamperia Raimondiana in 8. (1).*

Fin dall'anno 1777. egli era stato ricevuto in Corte in qualità di Maggior-

(1) Durante il corso di questi undeci anni, e propriamente nell'anno 1774. avendo il Re pubblicata una legge, colla quale rammentandosi a' Giudici, che la regola e norma di giudicare dovendo essere unicamente il dritto patrio, e comune, e non già le anteriori decisioni, e le autorità de' Dottori, venivano nel tempo stesso obbligati a fondare le decisioni delle cause sulle leggi espresse, e qualora queste mancassero, e si dovesse ricorrere ad interpretazione, o estensione delle leggi, ciò si facesse da' Giudici in maniera, che le due premesse dell'argomento fossero sempre fondate su leggi espresse o letteralmente interpretate; le opposizioni, che incontrò questa legge, indusse il Cavalier Filangieri a scrivere e pubblicare una picciola memoria in difesa di essa col titolo: *Riflessioni politiche sull'ultima legge del Sovrano, che riguarda una riforma nell'amministrazione della Giustizia*. Questa memoria scritta tra pochi giorni, e di una estensione proporzionata al tempo, che l'autore avea impiegato nel farla, è divisa in due parti. Nella prima si fa vedere con varie politiche ragioni, che l'arbitrio giudiziario sia incompatibile colla libertà civile, e che l'arbitraria interpretazione delle leggi si opponga a' principj della libertà sociale. Nella seconda si risponde colla massima brevità alle obbiezioni, che far si poteano riguardo all'applicazione di quella legge. Il Marchese Bernardo Tanucci primo Segretario di Stato di quel tempo promotore dell'indicata legge, quantunque non conoscesse neppur di veduta il nostro autore, gli fece pervenire gli attestati i più lusinghevoli della sua riconoscenza, e della sua ammirazione. L'autore peraltro è molto mal contento di questa sua esimera produzione.

giordomo di settimana di S. M. e di suo gentiluomo di Camera di entrata. Nello stesso anno fu dichiarato Ufficiale del Real Corpo de' Volontarij di Marina, e nell'anno 1780. ebbe una Comenda del Real ordine Costantiniano detta di S. *Anronio di Gaeta*, e nel 1783. il Priorato di Sarno appartenente al medesimo ordine militare. Egli menò costantemente una vita di solitario in mezzo alla Corte, ed alla truppa. Il Corpo di Guardia era convertito in gabinetto da studio. L'economia ch'è facea del tempo gli permetteva di combinare i doveri del suo servizio, colla più indefessa applicazione. Nell'anno 1783. essendosi maritato con Carolina Frendel, Nobile Ungarese, Direttrice dell'Infanta Secondogenita di S. M. mandata fin dall'anno 1780. dalla Imperadrice Maria Teresa a quest'oggetto nel Regno, chiese licenza al Sovrano di ritirarsi per alcuni anni in campagna, per poter proseguire con maggior celerità l'impreso suo lavoro. Egli infatti l'ottenne, e si ritirò ben subito in una campagna della Città della Cava, e miglia venticinque lontana da questa Capitale.

In quella solitudine il suo lavoro non potea, che prosperare. La natura istessa del luogo da lui scelto sembra, che fatto fosse per la meditazione, e per quella continua concentrazione di spirito, che quanto favorisce la profondità e perfezione delle produzioni dell'intelletto, altrettanto nuoce al ben essere del corpo. Infatti il nostro autore vi è stato sottoposto a varie malattie, ma fortunatamente nè troppo gravi, nè troppo lunghe. Egli però dovrà ben presto lasciarla per venire in Napoli ad esercitare la carica di Consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze, che il Re con dispaccio del dì 23. Marzo del corrente anno 1787. gli ha conferita. Siamo sicuri, che questa carica non gl'impedirà la continuazione dell'opera; ma non sappiamo se ne potrà ritardare il corso. I setti primi volumi già venuti a luce, non ne contengono, che i primi quattro libri. L'ottavo volume, che contiene una parte del quinto libro, è già vicino al suo termine; ma siccome non si può separare dal seguente, che ne conterrà l'altra parte, così bisogna aspettare, che l'autore abbia terminato l'intero quinto libro per vederlo pubblicato. Altri due libri faran poi il compimento della sua opera.

Se la vastità delle vedute, e la profondità de' principj: se la chiarezza, la precisione, e l'eloquenza, colla quale vengono esposte le teorie le più difficili, e le più complicate: se l'originalità, l'ordine, e l'unità, che regnano in tutto il suo sistema, e nelle parti di esso, fanno i meriti principali dell'opera, e del suo illustre autore: gli applausi, che ne ha ricevuti in tutto l'orbe letterario, ne sono i proporzionati meriti.

Tom. II.

C

L'ope-

L'opera sebbene sia ancora in cammino, e lontana dal suo termine, pure otto edizioni fatte se ne sono fin ora nella sola Italia. Tre in Napoli, una in Venezia, una in Milano, e tre consecutivamente in Toscana; ed un'altra se n'è intrapresa in oggi nella Sicilia. Quattro traduzioni nell'idioma franzese sonosene intente a notizia degli eruditi: ma non so se quella, che si cominciò a pubblicare in Parigi nello scorso anno voglia fare arrestare le altre. Due traduzioni Tedesche diggià ne han fatte, e pubblicate in Germania; e corre voce, che due altre, una in Polonia, l'altra in Spagna, se ne facciano ancora nelle rispettive loro lingue.

Avvisò da Berlino il celebre Carlo Denina Accademico di quel luogo, e Storiografo di S. M. Prussiana, che il Magno suo Federico ben volentieri accettato avrebbe onorificamente nella sua Corte il dottissimo Filangieri per aver letta, e molto ammirata la sua opera (1).

Il Dottor *Francklin* inviando al nostro Sovrano le Americane Costituzioni, ne mandò per lo stesso mezzo una copia al nostro Cavaliere, e manifestò in questo modo al suo Sovrano l'alta stima, ch'egli avea per quest'uomo singolare. Questa distinzione del liberatore dell'America ha dovuto più lusingarlo, che tutti gli altri attestati di ammirazione e di rispetto, ch'egli ha esatti da' dotti di tutta l'Europa.

Io colle voci anche del pubblico, auguro a questo Illustre Cavaliere tanto benemerito all'umanità una valida salute, accompagnata da quella quiete, che richieggono simili lavori per vedere il compimento della sua interessante opera; e terminata questa intraprendere l'altra, che egli ha diggià ideata; ma della quale io ne ignoro del tutto l'oggetto e la natura, avendone fatto un mistero anche cogli stessi suoi più intimi amici.

FILANTE (*Gio. Andrea*) a cui vien mutato il cognome in quello di *Sfilante* dal Zavarroni, nacque nella Città di Taverna in Calabria Ultra verso la metà del secolo XVI. da una di quelle distinte famiglie. Fatto passaggio nella Capitale, ei si perfezionò in quegli studj, che abbozzati avea nella sua patria, massimamente in quello di giurisprudenza, di cui ne fu benanche laureato. Si esercitò poi da professore in questi nostri Tribunali; ma un maggior piacere egli incontrava d'insegnare a' giovani le istituzioni imperiali. Quindi risolvette d'incamminarsi per la Università degli studj, ed ottenne luogo tra' professori della medesima, sic-

(1) L'eruditissimo Sig. Conte D. Gio. Trieste Canonico di *Trevigi* nello Stato Veneto diede questo avviso con sua lettera del dì 8. Ottobre 1786. al nostro Ch. Ab. D. Vincenzo Lupoli.

siccome son d'avviso alcuni, che han fatta menzione di lui. In tal occasione adunque avendo egli scritti alcuni comenti su delle istituzioni per la lettura, che far ne dovea della sua cattedra, mandolli benanche a stampa col titolo:

1. *Commentaria in institutiones Imperiales Jo. Andreae Philantis nobilis Tabernensis pontificii, Caesariiue juris interpretis. Ubi quid de jure communi obtinet, breviter explicatur, et quid de jure Regni, et Consuetudinario Neapolitanorum est correctum non omittitur. Neap. apud Jacobum Carlinum 1602. in 4.*
2. Ne abbiamo inoltre: *Testamentorum liber unicus hexametris laconice conscriptus. In prima editione mendis respersus typographorum incuria, in hac secunda purgatus, cum adnotationibus in margine, quae designant loco, et doctores, a quibus communes conclusiones sumuntur. Neap. apud Constantinum Vitalem 1619. in 8.* Ignoro la prima edizione.

Ne fanno onorevole ricordo il sullodato Zavarroni (1), il Toppi (2), Fr. Elia d'Amato (3), l'Aceti (4), Giangiuseppe Origlia (5), ed altri. **FIMIANI** (*Carminè*) Sacerdote secolare, nacque nella terra di S. Giorgio in provincia di Principato Citra verso il 1740. e da una onesta famiglia di quel luogo, i cui individui applicati eranfi mai sempre alla professione legale o medica. Dell'età di anni 9. mandato da' genitori in questa Capitale per incamminarsi all'acquisto delle scienze, ivi prevaler seppesi de' suoi talenti sotto i più abili maestri della nostra Università. Egli apparò le belle lettere con molta riuscita sotto la disciplina di D. Francesco Spena, la lingua greca sotto quella del Ch. D. Giacomo Martorelli, e l'ebraica sotto la scorta di D. Ignazio della Calce. Indi passò allo studio delle scienze filosofiche sotto la disciplina del celebratissimo Ab. D. Antonio Genovesi, e le matematiche l'apprese da D. Niccolò di Martino anche regio professore, e di molto nome nella repubblica delle lettere. Studiò qualche tempo le scienze teologiche sotto del Regio professore D. Tommaso Tagliatela, quegli stesso, che venne dipoi creato Vescovo di Sora nel 1765. e finalmente diede opera agli studj di giurisprudenza, in cui ebbe a maestri il Ch. Giuseppe Pasquale Cirillo, Biagio Troisi, e l'accennato Tagliatela. In tutte le suddivise scienze, egli seppe così

(1) Zavarroni *Biblioth. calabra*, pag. 111.

(2) Toppi *Bibliot. napolet.* p. 125.

(3) Fra Elia d'Amato *Pantopologia calabra*, pag. 405.

(4) Tommaso Aceti *Adnotat. ad Gabriel. Barrium de antiquit. et situ Calabriae lib. 4. cap. 1. p. 284.*

(5) Giangiuseppe Origlia *Storia dello studio di Napoli t. 2. p. 79.*

così bene estendere le sue cognizioni, che ne ha dati saggi pur troppo sufficienti in tante sue opere già pubblicate, e in non pochi concorsi fatti nella nostra Università. Nell'anno 1769. meritò la cattedra delle istituzioni canoniche. Indi per mezzo di altro concorso fu prescelto per la cattedra del Decreto di Graziano, da cui passò finalmente alla primaria delle Decretali, non già per concorso, ma per real dispaccio de' 18. Ottobre del 1781. con cui la M. del Sovrano si degnò confermarliela con dispensare (son parole del Re) alla legge del concorso per le sufficienti pruove da lui date sulla scienza canonica, che ha insegnata nella Università de' Regj studj per lo spazio di anni 12. per quattro concorsi in essa fatti, e per le dotte opere date alla luce. A questo diploma precedette una consulta umiliata al Sovrano dal Cappellano Maggiore Monsignor Testa, addì 14. Ottobre dello stesso anno 1781. in cui tralle altre cose riferì le seguenti: il merito di questo professore è noto a tutti, e il defunto Cavallaro solea dirmi d'esser molto giusto tenersi gran conto del medesimo. Le sue opere date alle stampe, e ricevute da' letterati con grande approvamento sono una chiara, e costante prova. Egli ha tutte le doti opportune per la cattedra, accoppiato ad uno esatto costume, qualità importante per chi istruisce la gioventù. Questo è il carattere di questo dotto uomo; quanto poi alla sua domanda, io considero, che i concorsi nell'Università sono dalle leggi prescritti. Fu egli assai riputato da esso celebre Cappellano Maggiore Testa, il quale nelle cose difficili volea sentire il di lui sentimento; e da Monsignor Mazza anche Cappellano M. che lo credè esaminatore del Clero Regio. Il Sig. Fimiani sostiene infatti con del pubblico vantaggio la sua primaria cattedra; e può vantare in lui la nostra Università un valente giureconsulto. Egli è chiaro altrettanto che elegante ne' suoi scritti. Combina molto bene le sue idee: fa uso di scelta erudizione al vero rischiaramento delle leggi, e a tutto ciò accoppia una franchezza nello spiegare, che fa profittar chicchessia sotto la sua direzione. Le sue opere sono state di molto incontro tra i dotti, avendovi date a conoscere quanto bene appresa avesse la giurisprudenza in tutta la sua vasta estensione.

Nell'anno 1779. fu benanche ascritto alla Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere di questa nostra Capitale, e nel dì 3. Luglio del 1784. venne laureato in sacra teologia, ed in qualità di Maestro Partecipante ammesso al Real Collegio de' Teologi di Napoli. Le opere, secondo i tempi da lui pubblicate finora, sono le seguenti:

1. *Historia juris Canonici*. Neap. 1763. in 8.
2. *Vindiciae Consultationis Stephani Patritii Regii Consilarii de*
be-

- beneficiis rite conferendis*. Neap. 1767. in 4.
3. *Adnotationes in Petri de Marca Concordiam et opuscula, atque animadversiones in selectas Böehmeri observationes*. Neap. apud Vincentium Ursinum 1771. t. 5. in 4.
 4. *De ortu et progressu Metropolewn ecclesiasticarum in Regno Neapolitano, et Siculo, qua et doctrina Petri de Marca lib. 1. Concord. Sacerdot. et Imper. cap. 7. n. 4. ad examen evocatur, et varia Regni utriusque antiquitates quum civiles, tum ecclesiasticae passim explicantur*. Opportune accedit ΠΑΡΕΠΤΟΝ de epoca et causa nominis Calabriae ad Brutios translata, quo ipsius Marcae ea de re sententia expenditur. Neap. 1776. ex offic. Michaelis Morelli in 4. Corse voce che quest'opera di conto voleasi ristampare in Palermo, ed unita alla nuova edizione della Sicilia Sacra dell'accuratissimo Rocco Pirro.
 5. *Elementa juris canonici secundum veterem, novamque Ecclesiam cum Orientalis, tum Occidentalis, itemque Regni Neap. et Sicul. disciplinam*. Neap. 1777. in 8. t. 2.
 6. *Ad Petri de Marca Parisiensis archiep. concordiam Sacerdotii, et Imperii, itemque opuscula supplementa, et auctaria*. Neap. 1781. in 4.
 7. *Elementa juris privati neapolitani, in duas partes distributa, quibus vetus ac novum jus patrum, ejusque origines, progressus, et causae enarrantur*. Neap. 1782. t. 2. in 8.
 8. *Votum in causa inter D. N. N. et D. A. pro dissolutione matrimonii ex causa frigiditatis viri*. Neap. 1783. in 4. Scrisse l'autore un tal voto, essendo assessore del defunto Cappellano Maggiore Sanchez, e secondo quello fu decisa la causa.
 9. *Dissertazione intorno alla retta interpretazione d'una Bolla di Paolo IV. spedita a' 24. Maggio del 1558. Napoli 1781. in 4.*
 10. *Voto ragionato dato d'ordine della Real Camera di S. Chiara sulla vertenza della vacante prebenda Teologale di Nola*. Nap. 1786. in 8. Fu questo teologico parere approvato dalla Real Camera, e confermato dal Re con Real dispaccio del 1. Luglio 1786. chiamando l'autore dotto, e noto teologo.
 11. *Elementa Juris Feudalis communis, et Neapolitani, libris tribus digesta, in quibus rerum origines, causae, et progressus ex barbaricis antiquitatibus recensentur, illustres quaestiones exponuntur, diplomata passim explicantur, et multa Scriptorum medii aevi testimonia illustrantur, et entendantur*. Accedit commentariolus de subfeudis ex jure communi, et patrio. Neapoli ex typ. Simoniana 1787. in 8.

Oltre delle accennate opere il Ch. autore durevole nelle sue letterarie applicazioni, ne tiene benanche delle altre, che manderà fra
bre.

breve a stampa, e sono: 1. *De ortu et progressu Graecanicae in Ecclesiis Regni Neapolitani, et Siculi liturgiae*. 2. *Historia critica episcopatum veterum et novorum Regni Neapolitani, et Siculi*.

FILIPPIS (V. Giovangirolamo, ed Agnello de Philippis).

FINA (Gio. Donato a) della terra di Castel di Sangro in Abruzzo Citra, nacque sul cominciare del secolo XVI. Portatosi in Napoli, ne avvisano comunemente, ch'ei fatti avesse de' progressi negli studj, e specialmente in quello di giurisprudenza si fosse per que' tempi molto distinto. Racconta Antonio Riccobono (1), che per lo spazio di giorni quindici disputato egli avesse pubblicamente, e fu di sottilissime quistioni legali, con tanta comune ammirazione, che ne venne a meritare la laurea dottorale in questa nostra Capitale. Il Toppi (2) ancor riferisce questo suo sperimento, e vuole che stato fosse lettore in Napoli di giurisprudenza. Ciò esser potrebbe; ma il Riccobono avvisa, che dopo fatta disputa portato egli si fosse in Padova, dove per quindici anni insegnò poi con somma approvazione il diritto civile da privato lettore, ed indi ottenne la cattedra di giurisprudenza criminale nell'anno 1575. che stimavasi la primaria in quella Università. Le parole del Riccobono son queste: *Neapoli per quindecim dies ex universo jure subtilissimas quaestiones propositas publice disputavit, ac doctoris insula decoratus est. Patavii deinde concessit, ubi jus civile privatim per quindecim annos magna cum laude est interpretatus; exin in publica cathedra ejusdem urbis criminalium quaestionum explicator constituitur anno 1575. quae inter primarias cathedras ejus gymnasii habetur*.

Egli sostenne però delle altre cariche, e queste anche d'importanza. Da Girolamo Zanio, e Sforza Pallavicino Comandanti dell'armata Veneta, fu creato sommo uditore, *qui eorum nomine jus diceret*, e dal Pontefice di quel tempo fu destinato al governo di Cesena, *cui civitati*, scrive il Chioccarelli (3) *magna gloria praefuit, et ejus civibus in primis charus fuit*. Il Toppi (4) lo vuol morto nel 1586. Dionigi Simon (5) nel 1585. e Filippo de Fortis (6) nel 1600. Non ebbero però costoro a notizia l'orazione di Ottavio Resta in funere Donati Finae habita X. Kal. Februarii 1577. data be-

(1) Riccobono *Comment. de gymnasio Patavino lib. 3. cap. 16. p. 64.*

(2) Toppi *Bibliot. napolet. p. 74.*

(3) Chiocc. *de illustrib. scriptor. t. 1. p. 151.*

(4) Toppi *loc. cit.*

(5) *Bibliothèque historique des auteurs de droit.*

(6) De Fortis *Govern. politico p. 286.*

benanche alle stampe in Padova *apud Laurentium Pasquatum* 1577. in 4. e dedicata a Sforza Pallavicino, che non avrebbero al certo, assegnato l'anno della sua morte a lor capriccio.

L'opera che mandò a stampa porta il titolo: *Enchiridion conclusionum, et regularum utriusque juris, cum ampliationibus, et limitationibus, divisum in quinque libros, in quibus tractatur de contractibus -- ultimis voluntatibus -- judiciis -- criminalibus -- communibus*. La prima edizione vuole il Chioccarelli, che fatta si fosse in Venezia nel 1573. in 8. e la seconda in *Francfort* nel 1574. *apud Nicolaum Bass. in 8.* Io però ho osservato un tal libro dell'edizione seguita in Venezia *apud Paulum Mejerum bibliopolam Patavinum* nel 1582. in 4. e vi si legge: *secunda hac editione ab eodem auctore communibus sententiis locupletatum, recognitum, et dimidia fere parte auctum*. Per que' tempi abbessi in molto conto un tal libro, attestandolo lo stesso Chioccarelli scrivendo: *liber quidem, qui omnibus juris civilis studiosis pernecessarius est habitus*. Infatti nella terza edizione *Regularum utriusque juris, tam civilis, quam pontificii. Lugduni sumptibus Philippi Tinghi Florentini* 1579. v' inserirono quasi che tutto il libro del nostro autore.

Si vuole inoltre, che scritta avesse altr'opera, nella quale egli raccolse le più ricercate opinioni dandone avviso Anton-Maria Corazza (1), ed alcuni comenti *super Institutionibus Imperialibus*, che spesso vengono citati dallo stesso nostro autore nel suo *enchiridion*; ma non videro certamente la luce della stampa.

FIORENTINO (Niccolò) nato in Pomarico in provincia di Matera nel dì 3. Aprile del 1755. fatti che ebbe i primi studj nella sua patria, fu poslo dipoi nel seminario di Tricarico, e dopo mesi 18. essendo egli allora di circa anni 12. venne in Napoli nel 1767. affin di perfezionarsi in quegli studj, che abbozzati avea ne' rispettivi luoghi. Ivi sotto la disciplina di D. Marcello Cece-re, maestro di matematica nelle scuole del Salvatore, diede opera a questa scienza con qualche successo, e nel 1769. essendosi ordinati i concorsi per le scuole da stabilirsi nelle provincie, ancorchè egli fosse di anni 14. non gli mancò il coraggio di presentarsi, per concorrere cogli altri, non ostante che chi era incumbenzato a notare i nomi de' concorrenti, nol volea mettere in ruolo. Egli adunque fatto il suo concorso, ed eletto per maestro di matematica nella Città dell'Aquila, sebbene la sua età non comportava far da maestro in questa scienza, si pensò fargli avere perciò una pensione dal Sovrano, finchè giunto fosse all'

(1) Anton-Maria Corazza di Cotrone nel suo *Syntagma communium opinionum*.

all'età di anni 20., ed intanto mandare altra persona a sostenere quella cattedra. Ella però fu poscia data in proprietà, ed egli il Fiorentino mandato ad istudiare nel Collegio Ancarani in Bologna, ove fece del sommo profitto in quella scienza a segno, che dopo un anno quel Regio Visitatore Monsignor D. Andrea Franchi ne l'ebbe a mandare, riferendo al Sovrano a' 16. Settembre del 1773. che più colà il Fiorentino a far non ci avea. Ritornato adunque da Bologna, fu destinato nel 1774. maestro di matematica, e di filosofia razionale nel Real Convitto di Bari avendo avuto avviso in Ottobre del 1775. ed in Novembre dello stesso anno ne prese il possesso, con aver poi nell'erezione della Real Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Napoli meritato anche una piazza di Socio. Indi nel 1781. per alcune sue indisposizioni ebbe a portarsi in Napoli, in qual frattempo essendo morto il governadore del Convitto di Bari, ancorchè vi fosse legge di non potersi conferire quella carica ad uno meno di anni 40. pure la Maestà del Sovrano, avendo riguardo a' suoi talenti, e a' servizi prestati con della somma attenzione, glielo conferì benignamente; ma non tantosto se ritorno in Bari, che venne sorpreso dalle stesse indisposizioni, e videsi costretto di preferire la propria salute, agli onori di soprintendente delle Regie scuole di quella Città. Ritornato in questa Capitale, ed avendo ottenuto il mezzo soldo dal Sovrano, diedesi all'esercizio del foro, e a quello di maestro privato di matematica, e di filosofia. Ha per ora mandato a stampa i seguenti opuscoli:

1. *Principj di giurisprudenza criminale. In Napoli 1783. presso Gennaro Verriento in 8.* In quest'operetta, che dedicò al Ch. Caporuota D. Stefano Patrizi suo particolar Mecenate, mette nel punto di veduta con precisione e chiarezza le vere nozioni di questa scienza, e vi adopera della filosofia, della politica, e della retta morale, onde i giovani possono agevolarli all'acquisto della ragion criminale.
2. *Dissertazione sopra alcuni punti di giurisprudenza criminale, in 8.*
3. *Saggio sulle quantità infinitesime, e sulle forze vive e morte, in 8.*
4. *Istituzioni di pratica criminale. In Napoli 1785. per Antonio Longobardo, in 8.* Ci ebbe mano anche il suo fratello D. Antonio: ma l'Appendice sulle pruove, e sulle pene, è assoluto suo lavoro.
5. Ha contribuito similmente del suo in quelle tre lettere del germano fratello Gaetano, scritte contro di D. Ermenegildo Persone.

Sta ora mandando a stampa anche alcune delle sue Rime.

FIORILLO (*Antonio*) nacque in Napoli sulla fine del secolo XVI. Egli si appigliò allo studio della legge, e dappoichè ne venne laureato, diedesi nell'esercizio del foro, e vi sostenne delle cause

di

di molta importanza. Mandò poi a stampa: *Commentarius ad pragmaticam VII. sub titulo de scholaribus doctorandis, in quo praecipue agitur de potestate dispensandi circa aetatem scholarium doctorandorum. Neap. ex typ. Lazari Scoriggii ejusque expensis, Anno 1634. in 4.* che dedicò a D. Gio. Cammillo Cacace, già Presidente della Regia Camera, ed Avvocato fiscale del Real patrimonio, locchè farà ricredere ognuno dell'error del Toppi, che lo vuol Presidente nel 1635. Niccolò Gaetano Ageta (1), ha serbata una sua allegazione *pro illustri Duce Mirandae contra Regium Fiscum*, che ci fa vedere esser stato un professore ragguardevole del foro napoletano.

FOLGONI (*V. Fulgoni Cirillo*).

FOLLERIO (*Pietro*) nacque nello stato di Sanseverino da una famiglia originaria da Ferrara, secondochè scrive il di lui nipote Lucio Follerio: *Ego Lucius Follerius patritius ex Ferraria oriundus in praesentiarum autem Sanseverinates* (2). E' d'avviso Filippo de Fortis (3), che il nostro autore fosse stato figlio del celebre Leone Follerio, quegli stesso, ch'ebbe per moglie Beatrice Carmignano del Sedile di Montagna, e fu primario professor di diritto civile nella Università Napoletana a tempo di Bernardo Santoro di Matera, famoso professore di diritto canonico, e creato di poi giudice di Vicaria nel 1510. Ma questo è un di quei tanti farfalloni, che veggonli versati col sacco nel libro del de Fortis; poichè il testè citato Leone, cognominato *Foller* dal nostro Origlia (4), altro non lasciò che unico figliuolo chiamato Scipione, giusta quel che ne scrive il succennato Lucio Follerio (5), e che appare benanche da una iscrizione posta nella di lor Cappella nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, e conservataci da Cesare d'Engenio (6). Il nostro Pietro adunque nacque da Antonio secondo egli stesso avvisa (7) con Gio. Batista Ziletti (8), e Gio. Simone Marefallo Salernitano (9), uomo anch'egli di qualche fama, e che non trascurò punto ogni mezzo per la buona educazione di suo figliuolo.

In

(1) Ageta *Adnotat ad decis. Reg. Moles part. 3. §. 23. qu. 1. p. 68. edit. 1736.*

(2) Luc. Follerio nel commento, che fa sulla pramm. *de compositionibus*.

(3) De Fortis *Governo politico*, p. 279.

(4) Origlia *Storia dello studio di Napoli t. 2. p. 3.*

(5) Follerio *loc. cit. n. 3.*

(6) Engenio *Napoli Sacra p. 114.*

(7) *In Constit. Justitiarum n. 99. p. 158. a t. edit. Venet. 1568.*

(8) Ziletti nell'epistola, che scrisse *ad Julium Tyrannium Callienssem* impressa nell'opera di esso Pietro intitolata: *Commentaria super Constitutionibus*.

(9) In una epistola, che trovasi impressa nella pratica criminale di esso Follerio.

In questa Capitale fece metodicamente i suoi studj: ma si fermò poi in quello di giurisprudenza, ch'esser dovea capo di sua professione. Nell'età prescritta ne venne laureato, ed indi con buon successo ne intraprese l'esercizio nel foro. Egli però dopo qualche tempo sostener volle de' varj governi, e nel 1557. fu governadore del Vasto. Venne poscia eletto Uditore, e con tal carattere girò per molte provincie di questo Regno; io però non saprei qual fosse stata la cagione, ond'egli avesse voluto abbandonare un tal esercizio, e ritirarsi nella Capitale per ripigliar quello di semplice dottore. Crede Lionardo Nicodemi (1), ch'ei fosse quel Pietro Follerio cotanto celebrato dal dotto Ruscelli, col solo divario, che si fa da costui Salernitano; ma dubbio non v'è, allorchè chiamasi da esso Ruscelli famosissimo dottore, ed in istima grande non solo in Italia, che presso tutte le altre nazioni, avendo dati, soggiugne, e venendo tuttavia dando in luce libri di legge importantissimi, e di molta stima. Dallo stesso sappiamo, ch'ei fu intelligentissimo delle lingue italiana, latina, e spagnuola, e che fosse stato molto caro al dottissimo Cardinal Seripando, e divotissimo insieme della casa d'Austria, di cui impiegò molti anni a raccoglierne le memorie; ed avendo avute delle molte occasioni da prender moglie, rifiutò ogni partito, ed appigliar si volle ad una donna, i cui parenti mostrato aveano pur troppo avere a cuore il nome e la gloria dello Imperador Carlo V. Egli col Ruscelli, trovasi egualmente encomiato da diversi altri scrittori, come dal Gesnero (2), dal Saraina (3), dal Vivio (4), da Lucio Follerio (5), dal Konigio (6), dal Toppi (7), dal Tafuri (8), cet. L'anno della sua morte è incerto, non men di quello della sua nascita. Il de Fortis (9) lo vuol morto nel 1555. ma è sonno. Egli vivea nel 1588. come appare da una lettera, che in quel tempo gli scrisse Girolamo Gigas, e che oggi trovasi impressa nella sua opera intitolata *praxis censualis*; nè dalla breve iscrizione, che gli fu apposta nella Cattedrale di Salerno, possiamo aver notizia quando finì.

(1) Nicodemi *Addizioni alla Biblioteca di Niccolò Toppi* p. 200.

(2) Corrado Gesnero in *Biblioth.* p. 671.

(3) Gabriello Sarayna Veronese nell'epistola dedicatoria alle *Costituzioni del Regno*.

(4) Franc. Vivio *Opinion.* 439. n. 1.

(5) Lucio Follerio nel commento sulla prammatica V. *de compositionibus* n. 13. in fin. n. 33. in fin. n. 36. n. 13. in fin.

(6) Giorgio Mattia Konigio *Biblioth. vetus et nova* p. 310.

(7) Toppi *Biblioth. napoletana* p. 246.

(8) Tafuri *Storia degli Scrittori del Regno di Napoli* t. 3. part. 2. p. 25.

(9) De Fortis loc. cit.

finito avesse di star tra' viventi. L'iscrizione è questa:

Petrus Follerius

E Sancto Severino oppido

Patritius

Et I. C. V. I. F. et suis D. M. P. (1).

Egli scrisse moltissime opere, e tutte in pregio per que' tempi. I loro titoli colle varie edizioni, qui appresso soggiungo:

1. *Praxis censualis super pragmat. de censibus, in qua censuum materia abundantissime describitur, et miro ordine quicquid in praxi, et in Regno, et ubique servatur, positum est. Venetiis 1559. in 4. e poi 1569. expensis Marci de Maria Salernitani in 8. 1583. apud Jo. Baptistam Porta, e vi fece l'indice Gio. Batista Ziletti Veneziano, e 1588. apud Marcum Antonium Salterium.* Questa edizione fu dedicata a D. Girolamo Albertini primo Reggente della Cancelleria di Napoli, e il succennato Girolamo Gigas scrisse all'autor quella lettera già da me summenzionata, ed ove gli dice: *gaudeo profecto oculissimum ingenium tuum, quod in tali materia non infructuosas vigilias conscripseris, opus sane ipsum ingeniosum, elegans, et succiplenum esse perspexi. Itaque non possum ipsum non laudare tamquam fructuosum, ac valde utile juris studiosis, ac ingenii tui acumine dignum; nè altrimenti gliela lodò Ottaviano Niger in un'altra epistola, che indirizzò a' leggitori. Quest'opera ebbe ancor luogo nella raccolta de' trattati legali, tom. VI. part. 2. pag. 117.*

2. *Practica criminalis... dialogice conjecta secundum dispositionem Capitulorum, Constitutionum, Pragmaticarum, et Rituum Regni Neapolitani. Non omissis ejusdem fragmentis, quibus summam recusentur, quae addita, correctae, et de novo in criminibus per jus municipale statuta sunt. Neap. 1553. apud Jo. Dominicum Gallo in 4. Fu riprodotta in Venezia nel 1558. in 8. apud Dominicum Liliam, adjectis summariis, ac indice omnium copiosissimo, e nel 1568. apud Bartholomaeum Rubinum, in 8. come anche nel 1575. 1582. in 4. 1587. cum additionibus aliquibus factis per mag. Dominum Franciscum Monacum Histonsensem, e nel 1590. apud Marcum Antonium Salterium in 4. Finalmente ne fu intrapresa altra ristampa in Napoli presso Onofrio Savio nel 1644. in f. colle addizioni, osservazioni, e glosse di Baldassarre de Angelis giureconsulto Napoletano, e venne dedicata al Marchese D. Ferdinando Azcon, Reggente di Cancelleria, e Luogotenente della Regia Camera della Sommaria.*

3. *Canonica criminalis praxis miro ordine, ac secundissima in unum con-*

(1) Vedi Diego Mazza *Epit. de rebus Salernitanis* p. 51.

congesto, in qua de ordine procedendi in urbe aliisque ecclesiasticis Curiis pertractatur, qualiterne Judices ecclesiastici ethice, aeconomicae, et politice se habere debeant. Marcellina nuncupata. Cum summano, et repertorio editis per U. J. D. Aloysium Antonium cognomento de Maria patria Salernitanum. Necnon additionibus aliquibus factis per mag. Dominum Franciscum Monacum Histonsensem J. U. D. Venetiis 1583. in 4. Quest' opera fu terminata dall' autore nel 1557. e la prima edizione fu nel 1560.

4. *Commentaria ad pragmat. fin. de administr. Universitatum.* Furon questi pubblicati dal nostro Scipione Rovito in Venezia apud Juntas 1590. dalla pag. 120. colle sue marginali annotazioni.

5. *Additiones ad speculum Roberti Maranta. Venetiis apud heredes J. Mariae Bonelli 1574. in 4.* e poi *Coloniae Agrippinae per Gerwinum Gymnicum 1650. in 4.*

6. *Commentaria primae partis super Constitutionibus, Capitulis, Pragmaticis, et Ritibus Regni. Quibus ordo satis perutilis, et condecens, more Codicis Justiniani accommodatus extat, itaut singulae Constitut. Capitula, pragmat. et ritus suis in titulis reperiuntur. Adpositis summaris, ac indice locupletissimo Jo. Baptistae Zileti Veneti. Venetiis 1568. apud Jo. Variscum, et socios.* Ne fe dedica a Didaco de Vargas membro del supremo Consiglio d' Italia, e Segretario del Re Filippo II.

7. *Commentaria satis utilia, et noviter accommodata in tribus pragmaticis Regni de ictu balistae, duello, et de sodomia, in quibus breviter et succincte in unum congeritur materia criminum sodomiae, ictus balistae, et sclopetti, ac duelli secundum formam, et practicam in Regno introductas per dictas Regias pragmaticas. Addito noviter quodam consilio, an provocans ad duellum litterarium possit eligere locum, et tempus, vel spectet ad provocatum. Neap. excudebat Matthias Canger ad instantiam N. Hieronymi de Martino bibliopolae Salernitani. A. D. 1553.* Il nostro Scipione Rovito nella collezione, che ei fece di tutti i nostri prammatici, v' inserì anche questi dalla pag. 91. a 110.

8. *Apparatus ad instructiones urbanas, et Regias pro custodia peccatis. Romae apud heredes Antonii Baldi 1577. in 4.*

9. *Ritus archiepiscopales Curiae Salernitanae, cet. Neap. 1580. apud Horatium Salvianum, in 4.*

10. *Commentaria satis utilia et necessaria ad intelligentiam novellae praemissae, nunc editae per illustrissimum, et Reverendissimum Cardinalem Pacecum proregem hujus Regni, de contumacibus non comparentibus infra decem dies reputandis pro forjudicatis, et occidendis, cet. Neap. apud eundem 1553. in f. che dedicò a Lodovico Lopes Regio Uditore.*

11. Varie sue Lettere leggonfi in diverse opere di parecchi nostri Scrittori legali, specialmente nell' opera di Fabio Monteleone *super quatuor litteris arbitralibus*, nella *silva opinionum* di Francesco Vivio, ne' comentì su de' riti del celebre Caravita dell' edizione Veneziana del 1563. cet.

FOLLERIO (Lucio) nato nello Stato di Sanseverino, com' egli stesso avvisa scrivendo (1): *ut fecit D. Ferdinandus Gonzaga princeps benemeritus in patria mea Sanseverinensi*, e fu nipote de' fullodati Pietro (2), e Leone, da' quali apprese la scienza della giurisprudenza, e la pratica del foro (3). Ei fu laureato nell' una, e nell' altra legge, e sostenne il governo della Città di Barletta, scrivendo: *dum in terra Baruli pro rege praeesset* (4); ed indi fu destinato Agente generale dalla Marchesa della Padula, com' egli stesso avvisa (5). Nell' anno 1559. addì 5. Ottobre essendosi pubblicata una prammatica, e dipoi confermata nel 1567. addì 15. dello stesso mese (ch' è la 13. sotto il titolo *de compositionibus*), egli vi compilò un commento quanto breve, altrettanto scritto con buon senso; ma in qual anno pubblicato lo avesse, io non saprei additarlo al leggitore. Scipione Rovito l' inferì in quella sua collezione, e si ha dalla pag. 127. con farvi anche delle sue annotazioni, come un po meglio farò per ravvisare nel suo articolo. Il titolo intanto n' è questo: *Commentaria super pragmat. fin. de compositionibus.*

FONTANELLA (Giacomo) nacque nella terra di Tramonti nella Costiera di Amalfi, e ne abbiamo a stampa: *Canonicalium quaestionum resolutiones de jure patronatus de electione, an et quando Ecclesia secularis spectat ad Religiosos, possint de fructibus, et Ecclesiae redditus disponere, reservata portione clerico instituto. De Ecclesiae Praelatis, de Collegiata Ecclesia. Neap. ex typ. Novelli de Bonis 1664. in f.* che dedicò al nostro Giacomo Capece-Galeota. Egli fu Dottore dell' una e dell' altra legge, e nel formar questo suo libro prese ad imprestito tutto il materiale da quegli autori, che l' aveano preceduto in questa stessa materia.

FORTUNATO (Giovanni) nacque in Rocca Imperiale provincia di Matera nel 1730. Fatto passaggio in Napoli da ragazzo fece ivi tutti

(1) Nel suo opuscolo n. 57. in fin.

(2) Il nostro Pietro Follerio avvisa in *comment. super Constit. p. 76. a r. n. 12. edit. 1568.* che ebbe anche un fratello chiamato Lucio, il quale scrisse una pratica intitolata *Praelium judiciale*, che non fu messa a stampa.

(3) Ne' numeri 3. 13. in fin. 33.

(4) Nel n. 77.

(5) Nel n. 100.

tutti i suoi studj, e fermossi in quello di giurisprudenza, esser dovendo capo di sua professione. Si laureò perciò nell' una e nell' altra legge, e addì 3. febbrajo del 1752. venne anche approvato *ad judicatus Magnae Curiae Vicariae*, come è d' avviso nel seguente suo opuscolo (1): *Saggio della giurisprudenza romana, o sia del corpo legale dell' Imperador Giustiniano per la studiosa gioventù. In Napoli 1770. in 8. per Vincenzo Mazzola-Vocola.* Nella dedica, ch' ei fecene al Marchese Bernardo Tanucci, dice d' aver fatto precedere questo saggio alle sue *istituzioni imperiali latine italiane*; ma di un tal saggio in fuori non altro videsi dall' autor pubblicare. Se ne diede vantaggioso ragguaglio nelle *Novell. letter. di Firenze an. 1771. pag. 585.*

FORTUNATO (*Marcello*) nacque in Gifoni in provincia di Salerno nel secolo XVI. In questa Capitale fece i suoi studj di giurisprudenza, e ne fu poscia laureato. Il Tafuri (2) seppe d' avvantaggio, che guadagnò denaro, e che morte immatura lo levò dal mondo. Bastava a questo biografo il solo nome, e cognome per soggiugnervi quanto altro venivagli capricciosamente in testa, sembrandogli quasi sconvenevolezza in istendere gli articoli l' un dall' altro più breve. Ne abbiamo a stampa: *Tractatus de veritate et errore, in quo practicabiles quaestiones civiles, et criminales, nedum utiles, verum etiam necessariae pertractantur*; il quale avendolo terminato nel dì 19. Novembre del 1582. lo pubblicò poi in Napoli *apud Jo. Jacobum Carlinum, et Antonium Pacem* nel 1595. in 8. e non già nel 1565. come con errore trovasi registrato dal Toppi (3), e copiato fedelmente dal suddetto Tafuri. Vedesi dedicato a D. Gio. Carlo Gallo Presidente di Camera, e trovò un suo compatriota per nome Gio. Cammillo Glorioso, che glielo lodò con una elegia. Dalla pag. 200. si ha benanche dello stesso Marcello: *Consilium seu responsa adhibita in causa cujusdam incerti inquisiti de blasfemia, et ex hoc banniti, et ex infra scriptis fuit denique absolutus*. Il suddivisato Toppi lo chiama *Dottor assai laborioso*.

FRAGGIANNI (*Niccolò*) un de' più grand' ingegni, che recò a Napoli e al Regno tutto giovamento e gloria, nacque addì 29. Aprile dell' anno 1686. in Barletta cospicua Città della Puglia. Egli fin dall' infanzia se concepì di se altissime speranze, vedendosi fornito di perspicace intendimento, di una vasta memoria, e molto inclinato per la letteratura. Fatto intanto passaggio in questa

(1) *Nell' p. 135. not. (*)*.

(2) Tafuri *Storia degli Scrittori del Regno di Napoli, t. 3. part. 2. p. 231.*

(3) Toppi *Bibliot. Napol. p. 319.*

Capitale madre delle scienze, divenne a poco tempo, sotto la disciplina di accreditati maestri, esertissimo nelle greche e latine lettere, a cui aggiunse non lieve studio per lo linguaggio Toscano, affin di scrivere colle forme di dire proprie, e con chiara e nobile locuzione. Egli infatti diedene alcuni saggi con alquante poesie in tutte e tre le suddette lingue; e passò indi con felice riuscita agli altri studj, con apprendere finalmente la giurisprudenza. Io mi affaticarei invano se volessi descrivere a minuto i suoi solleciti avanzamenti fatti in questa scienza, come in tutte le altre, che li servono di lume ed ornamento. Il pubblico non ha bisogno di un lungo e minuto racconto, ove abbia egli ancor fresca la memoria di un sì ragguardevole personaggio. Un' anima grande non dovea che dare segni certi di non esser comune e popolare, ed egli stesso sentivasi ispirare dalla Provvidenza, che non *sarebbe giammai morto nè povero, nè inonorato.*

Nell' anno 1712. ebbe occasione di portarsi nella Città di Vienna con Gio. Batista Ravaschieri Magistrato di chiaro nome, in qualità di suo amico, e Consigliere, e ben subito diede a conoscere in quella Regia Imperiale le sue cognizioni, ed una prudenza da non sempre sperarsi finchè ne' vecchi savj. Egli acquistò bentosto l'amicizia de' più distinti uomini, per nascita non meno, che per letteratura, e tra i molti basta solo il nominare l'immortale Guglielmo *Leibnitz*, della cui filosofia, ne divenne poscia grande imitatore. Colà meditò un' opera filosofica, ch' ei distribuir volea in XX. meditazioni sulla debolezza dello spirito umano. La conversazione del *Leibnitz* non poteagli, che ispirare cose grandi con farlo pensatore: ma egli però appena ne distese quattro, e dovè ritornare in Napoli nell' anno 1718. e perfezionandone altre dieci, le altre sei non potè mai condurre a compimento essendosi applicato all' esercizio del foro, che lo distolse benanche da altri eruditi lavori, che aveasi diggià progettati. Egli intanto distintosi nella classe de' giureconsulti, e sparsa ampiamente la sua fama nell' esercizio di primario professore, fu prescelto per Uditore in Lucera, e dopo anni 8. venne costretto di trasferirsi in Napoli per giustificare se medesimo, e i suoi colleghi, accagionati di trasgressione di ordini superiori. In tale occasione, mostrando quanto egli fosse felice ragionatore, se conoscere la falsità dell' imputazione, aringando avanti del Vicerè D. Michele Federico Althann la propria causa, e riportarne in premio il Segretariato del Regno il dì 11. Gennaio 1724. che lo sostenne di poi egregiamente pel corso di anni 9.

Nell' anno 1733. fu eletto Regio Consigliere di S. Chiara, ottenendo il titolo di Marchese, e di mano in mano anche il patriziato della sua patria, di Lucera, e di Bari. Nel 1734. fu destinato

Con-

Consultore nella Sicilia, e fattone ritorno dopo anni 6. occupò la carica di Caporuota del S. R. C. il dì 18. Luglio del 1740. e quella altresì di Delegato della Real Giurisdizione, e di Prefetto dell' Annona. Se gli addossarono benanche delle molte Delegazioni di Luoghi pii cospicui di questa Metropoli; e in tutte le suddivise cariche, ch' ei sostenne per anni 22. e più, si vide in lui il vero carattere di giureconsulto, di politico, di filosofo, e di uomo singolare negli espedienti.

Morto intanto il Presidente del S. R. C. doveasi a lui conferire quest' alta dignità, di cui esser ne potea sostenitore egregio, richiedendone l' esercizio un uomo di polso qual egli era. Ma come accade spessissimo a' meritevoli fu posposto, e il pubblico decise di esser stato un torto. Ammalatosi intanto il dì 9. Marzo, venne a morte nel dì 9. Aprile del 1763. dell' età di anni 76. mesi XI. e giorni X. (1) compianto universalmente da tutti, perdendosi in lui il modello della vera Magistratura.

I Governadori del S. M. de' Poveri, di cui egli era stato Delegato degnissimo, gli refero gli ultimi uffizj, onorandone la memoria il dì 16. Maggio di quell' anno con pombofo funerale. Il dottissimo Giuseppe Carulli Cancelliere della Real giurisdizione vi recitò un elegante elogio, el Ch. Ab. Giacomo Martorelli fu richiesto per le iscrizioni, che anche elegantemente ei fece, e col suddetto elogio furono impresse in Napoli nello stesso anno 1763. in 4. presso i *Simoni*. Moltissimi altri dotti uomini impiegarono poi i loro talenti a fare delle poetiche composizioni in lode, e per rilevare il merito del Fraggianni, che furono similmente impresse in Napoli nel 1763. col suo ben fatto ritratto in un tomo in 4. nella stessa *stamperia Simoniana* colla orazione di Massimiliano Murena, col *Commentarius de Nicolao Fraggiannio* dell' eruditissimo Gian-Andrea Serrao, in oggi Vescovo di Potenza, e con una *lettera* del Marchese Bernardo Galiani scritta ad un amico per fargli ergere a sua memoria un pubblico monumento. Finalmente il felice oratore P. Fr. Gherardo degli Angioli fu incumbenzato a fargli altra funebre orazione, che ora leggiamo tralle altre sue nella *part. I. pag. 41. seq. ediz. 1780.*

Il Fraggianni, val quanto dire un uomo, che per iscienza, per consiglio, per fatti egregj, si distinse tanto fin dalla sua giovinezza, si ebbe anche dalle nazioni estere per gran filosofo, giureconsulto, amatore del ben pubblico, e difensore de' diritti della Sovranità. Ma un uomo furto ad isgombrare i pregiudizj, e gli abusi, non doveasi

(1) Appare da una lunga *Iscrizione* posta nella quinta Cappella a sinistra entrando nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio di questa Capitale.

veasi che attirare l' odio irreconciliabile degl' ignoranti, de' superstiziosi, de' deboli, che tutti mai sempre si dichiarano altamente contro quegli, che vogliono prender nelle cose ciò che vi è di vero, ed essenziale. Quindi è che quella classe di uomini, che abusandosi della barbarie, e della timidezza de' passati tempi allargate avea indoverosamente i diritti suoi sulla podestà legittima, vedendoseli ristretti, non dovea che risentirsene. Presso costoro non sembrava, che il più irreligioso uomo del mondo, quando egli era il più grande esecutore del Sagrosanto Vangelo. Tralle moltissime obbligazioni, che il Regno tutto deegli professare, avvi quella di aver fatto per sempre mettere in oblio le speranze degl' iniqui promotori di quel Tribunale, che nocque tanto al progresso delle vere cognizioni, e che la sua invenzione altra mira non ebbe, che profittare della roba de' Cittadini col finto zelo della Religione. Egli è vero, che i soli Napoletani vantarsi si poteano su tutte le altre Nazioni di aver mai sempre impedito un siffatto Tribunale, malgrado le forti contraddizioni di chi aveaci dell' interesse, e per cui da tempo in tempo dal 1222. al 1746. s'impagnarono parecchi valentuomini a farne vedere l' ingiustizia e lo scandalo; ma serbato era al gran Fraggianni di metterci in un perpetuo desiderabile quietismo, e che fino a suoi giorni non erasi potuto giammai ottenere.

Niuno meglio del Marchese Fraggianni avrebbe potuto anche arricchire il catalogo delle opere de' filosofi, de' giureconsulti, e de' pubblicisti colle sue, che avea diggià abbozzate: ma la molteplicità delle cure non mai gli permise a dare l' ultima mano alle sue aeree produzioni, che ora appena presso pochi se ne conservano de' squarci, che bastino a rilevare il sapere dell' autore. Ce ne restano però le sue mirabili e dotte *Consulte* in materie giurisdizionali in XVIII. volumi degne della pubblica luce, e da servire come norma per chi è alla testa degli affari di Stato. Delle quali *Consulte una sola sparsa per l' Europa*, dice uno de' suoi lodatori (1), *ingrandì la gloria della Napoletana sapienza, e il Parlamento, e il Clero stesso di Francia conobbe la robustezza, e sublimità degl' ingegni, che il nostro Cielo produce.* Un saggio delle altre migliori trovasi dipoi già dato al pubblico dal Ch. Marchese D. Stefano Patrizj (2), scrittore quanto elegante altrettanto giudizioso, e stato del Fraggianni uno de' suoi più cari alunni, ed imitatore del suo sapere.

2. Egli

(1) Il P. Gherardo degli Angioli *loc. cit. p. 71.*

(2) Vedi la *Prefazione*, che il Sig. Marchese Patrizj fa precedere alle sue *Consultationes sacri, et Regii Juris. Neap. 1770. ex typ. Francisci Morelli. Tom. II.*

2. Egli essendo stato un de' primi ad avere il Dizionario di Pietro Bayle, e lettolo con occhio di un filosofo cattolico, formò su del medesimo un'opera, onde poterfi leggere da chicchessia senza restar condannato dalle guaste massime, e sistemi, che vi si leggono.
3. Scrisse inoltre *de Natura, & vi matrimonii clandestini, deque legibus tam patriis, quam aliorum Regnorum.*
4. Varie *prammatiche* in tempo ch'era Segretario del Collaterale, e che ora leggiamo nella ristampa fatta a spese del Cervone nel 1772. colla direzione del giurec. Domenico Alfero Vairo.
5. Molti savj *Notamenti*, o sieno *Registri*, ch'egli dovè fare come Segretario dello stesso Collaterale, riguardantino le determinazioni di quel Supremo Tribunale, che potrebbero valere certamente alla universale utilità, ed alla chiarezza del suo nome.
6. *Annotazioni* a diversi autori classici, antichi e moderni, ancor fece avendo preso questo lodevole sistema, di correggere, ampliare, e moderare i sentimenti di questi scelti autori, di cui ne fu giudizioso leggitore.
7. *Lettera circolare a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del Regno intorno al modo di procedere in cause di fede, col Real Dispaccio della M. di Ferdinando IV. diretto a' Deputati contra il Tribunale dell' Ufficio della Inquisizione su la stessa materia. In Napoli 1761. presso i Simoni in 12. e in f.*
8. *Meditazioni filosofiche* diggià sopracennate, di cui ne fece imprimere appena alcuni fogli.

FRANCHI (Carlo) nacque nella Città dell'Aquila da famiglia nobile de' Conti di Montoro nel 1698. da Giacinto ed Anna Francesca Alferi. Fatto passaggio in Napoli da giovanetto, e posto nel Seminario de' Cavalieri diretto allora dagli oggigiorno espulsi Gesuiti apprese molto bene le belle lettere, e successivamente tutti quegli studj, che servono di base all'ingrandimento delle cognizioni. Egli essendo dotato di felice memoria, e di una gran penetrazione di spirito, nell'età di anni 15. fu nello stato di sostenere, non senza maraviglia degli ottimi conoscitori, delle pubbliche conclusioni su tutti i trattati fisico-matematici, secondo l'avviso del Ch. Cav. D. Francesco Vargas (1) condiscipolo in quel tempo nello stesso Collegio, ed uscitone indi a poco, ampliò tanto le sue vedute su della storia sacra, ecclesiastica, romana, e patria, coll'ajuto della cronologia e geografia; come an-

(1) Nella sua eruditissima opera intitolata: *Esame delle vantate carte e diplomati della Certosa di S. Stefano del Bosco* p. 236. Vedi anche il ch. Cammillo Eucherio de' Quinzj, stato già maestro del Franchi, nel lib. 5. de *Balneis Pithecusarum*, p. 136.

anche su tutti i varj filosofici sistemi, che fino a que' tempi compariti erano in diverse accademie del mondo spregiudicato, e la perizia similmente acquistando delle lingue ebraica, greca, latina, toscana, francese ed inglese; che ben per tempo si vide in lui un uomo degli straordinarj, e della classe di coloro, che la natura di quando in quando si dà il piacer di produrre.

Il Franchi non però doveasi destinare al foro, e per conseguenza allo studio della legge. Egli diedesela ad istudiare, e fra breve spazio di tempo fornito di ottimi lumi, e colla vivacità de' talenti, giunse a vederla in tutta la sua estensione, esaminandone le varie scuole degli antichi e moderni giureconsulti, e se vedere che non sempre il foro è una tomba ove restano sepolti i migliori talenti, ad avviso di taluni, togliendoci allo spesso de' Cittadini, che potrebbero recar gloria alla nazione con applicazione diversa. Ciò accade certamente per chi voglia avviliti col volgo, e far prevalere più la cabala, e un certo malinteso meccanismo, che la ragione. Non evvi tralle più interessanti professioni ove possa farsi tanta pomba del proprio ingegno, quanto quella di un ottimo e vero Avvocato, che formasi lo spirito sulla vera giurisprudenza.

Egli non tanto vi comparve da giovanetto, essendo in lui il minor ornamento la scienza del dritto, occupò il luogo più ragguardevole tra gli Avvocati di quel tempo dando tuttogiorno attestati non equivoci del suo sapere, e della sua eloquenza, che a se chiamava l'ammirazione de' nazionali e degli esteri, lor sembrando di esser tornati i più be' tempi di Atene o di Roma. A lui si affidarono le più importanti gelosissime cause di personaggi illustri di questa Metropoli, ed incominciò a meritare da que' del prim'ordine della stima, e venerazione. Il Presidente Gaetano Argento, ed indi il successore Solanes furono egualmente suoi protettori, che ammiratori col rimanente numero di que' savj Magistrati di quella stagione.

Verso il 1740. sorpreso però da grave infermità cagionata da smoderate applicazioni dimise il suo esercizio, e riavutosene al fine dopo lunga e noiosa convalescenza, lo ripigliò altra volta, e in Maggio del 1747. fece un passaggio in Roma. Appena egli vi giunse che il Pontefice Benedetto XIV Lambertini, mandogli il suo Uditore Mons. Angevilliere a palesargli il gran desiderio, che avea di vedere un personaggio sì ragguardevole del foro napoletano, la cui fama erasi diggià sparsa per tutta l'Italia, e fuori. Egli vi ebbe dipoi delle molte conferenze in Montecavallo, e in Castelvoglio, e diedegli un celebre antiquario, ond'egli il tutto in quella magnifica Città veduto avesse ed esaminato. Indi chiesegli le sue eleganti allegazioni, che diggià lette si erano dap-

dappertutto ed ammirate. Il Franchi ben subito mandò quelle a prendere per staffetta spedita in Napoli, e fattele vagamente ligare, presentolle al Pontefice nell'ultimo incontro, che ebbe col medesimo, e in Luglio se ritorno in Napoli.

Si adossò di bel nuovo i più serj, ed importanti affari del foro, ed a formare altre elegantissime allegazioni, nelle quali si mostrò mai sempre ammirabile Scrittore. E' vero che al più delle volte spaziar soleasi in certi punti di erudizione, quanto piacevole pe' leggitori delle sue opere, altrettanto di poco o niun giovamento per chi difendea: ma egli era un disviamento, in cui dolcemente tiravalo la molteplicità delle sue cognizioni, e l'affluenza del dire. L'ordine non però era ammirabile nelle sue cose, e molto stringenti vedeanfi i suoi argomenti. Lo stile sempre uguale ed allettante, e cercava di accoppiare la chiarezza, e la dignità alla leggiadria. Egli impegnavasi, che ogni suo risponso riuscir dovesse per la posterità un' elegante produzione a non dover perire colla decision della causa. L'invidia per gli uomini grandi è stata però sempre uguale al lor merito. Sparsero taluni delle voci, che il Franchi non era da tanto, quale mostravasi nelle sue opere; ma che tutta quella vasta erudizione venivagli somministrata dal celebre letterato prete Napoletano Scipione di Cristoforo, che con buona mercede aveaselo sempre seco, e ch'egli era pel nostro giureconsulto un fraterno amico. Ma qualora fosse ciò vero, quale diminuzione riceverebbe mai la sua gran fama dal valersi di un letterato Napoletano per cercar que' luoghi di autori e monumenti, di cui tanta pompa egli far ne sapea, e con ordine maraviglioso tra loro disporre? Le gravi cure del foro a lui adossate non gli permettea-no di vagar tanto su i libri, essendo stati costretti tutti i grandi uomini aver degli ajuti, e la più o meno stima è stata poi quella di ben tessere e registrare que' tali materiali loro apprestati. Il Franchi era felice in ciò fare; e il Ciel sia quello, che ne mandi a noi altro simile per decoro del Foro Napoletano.

Nell'anno 1760. volle in parte sgravarsi di sua professione, abbandonando del tutto l'esercizio del foro, dapoichè ebbe a dar per sospetto il Marchese Danza Presidente del S. R. C. per le ragioni ch'è sostenea del Duca Sforza Cesarini, e rimanere soltanto l'oracolo de' litiganti nella propria sua casa, quasi ravvivandosi in lui la memoria di que' celebrati uomini, che vantava un tempo la dominatrice del Mondo. Ma di là a pochi anni le sue indisposizioni si accrebbero, che sofferte avea peraltro nel corso di sua vita, cagionate dalle non interrotte giammai meditazioni, e il dì 30. Dicembre del 1769. con perdita sensibile della letteratura, e del nostro foro, venne a morte dell'età di anni 71. restando tu-

mu-

mulato nella Chiesa di Montefanto de' PP. Carmelitani fuori Porta Medina della nostra Città.

Colla professione e con qualche altra sua industria avendo fatto degli acquisti, e non essendosi voluto giammai assoggettare al matrimonio, pensò bene a maggior sua gloria d'impiegare parte del suo retaggio in beneficio degli Aquilani suoi cari compatrioti. Sicchè fondò egli un monte, dalle cui rendite determinò saggiamente di doverli mantenere quattro giovani della sua patria per istradarli nelle scienze in questa nostra Capitale con assegnamento di ducati dieci al mese per ciascheduno, e collocarli inoltre due nobili donzelle in matrimonio con dote per ciascuna di ducati 1000. ma similmente Aquilane, lasciandone erede fiduciario il Sig. D. Antonio Giarneri (1) stato diggià suo alunno nell'indirizzo del foro, e noto in oggi per varie sue erudite produzioni nella repubblica delle lettere.

Quindi a memoria di un tanto esimio personaggio benemerito alla patria, e alle lettere se gl'innalzò la seguente iscrizione (2) col suo mezzo busto di bianco marmo nella surriferita Chiesa, e propriamente nella Cappella dell'Angiolo Raffaello a sinistra entrando nella medesima:

Memoriae et quieti aeternae

Caroli Hyacinthi F. Franchi Aquilani e Comitibus Montori

In foro Neapolitano celebris caussarum oratoris

Qui res et utilitates publicas etiam civium suorum fideliter constanterq. defendit

Quique grato splendidoque animo

Legato aere multo quamplurimis testamento cavit

Vt ex obventionibus et redditibus haereditatis quota

Merentur in spem literarum

Quatuor ex Urbe Aquilae ingenui adolescentes

Et duobus pariter ex eodem genere innuptis puellis

Dotes conficerentur

Ordo Aquilanorum Concivi benemerentissimo

Didacus fratri optimo et pientissimo

Antonius Giarnerius curator hereditatis

P. P.

Vixit annos P. M. LXXI.

Obiit III. Kal. Ianuar. MDCCLXIX.

I titoli delle migliori scritture formato da questo granduomo, non ispiac-

(1) Vedi il suo testamento pubblicato colle stampe nel 1784. da esso Giarneri in fondo dell'Elogio fatto dal medesimo.

(2) Questa Iscrizione fu fatta dal dotto Mons. Antonio Lodovico Antinori. Vedi le *Novelle letterarie di Firenze*. Anno 1770. col. 89.

ispiaccia, che or qui soggiungo:

1. *Difesa della fedelissima Città dell' Aquila contro le pretese di de' Castelli, terre, e villaggi, che componeano l' antico contado Aquilano intorno al peso della buonatenenza. In Napoli nella stamperia di Gio. di Simone in 4.*
2. *Risposta alla scrittura da un giovane autore formata per li castelli dell' abolito contado della Città dell' Aquila in difesa della medesima Città. Nap. 14. Maggio 1754. in 4.* Con tal occasione e' pubblicò due de' tanti dotti consigli di Giuseppe de' Rusticis, cioè il 6. e 7. i quali additerò meglio nel suo articolo.
3. *Brevissimo riassunto di fatti, e ragioni per la medesima Città dell' Aquila contro i Castelli, terre, e villaggi del suo antico contado. Nap. 28. Ottobre 1754. in 4.* Queste tre scritture formano la più compiuta storia della Città dell' Aquila, Son elleno invero un parto degno di quel suo dotto, e zelante cittadino, che trattandosi di difendere la patria, richiamò ad esame la più alta antichità della medesima per difenderne storicamente i suoi diritti.
4. *Dissertazione su l' origine, sito, e territorio di Napoli in occasione della controversia promossa ultimamente dalla Città di Aversa di obbligare i napoletani al peso della buonatenenza per li beni, che posseggono nel tenimento averfano, e di sciogliere la promiscuità, di cui han sempremai colà goduto i napoletani medesimi. Nap. 28. Ottobre 1754. in 4.*
5. *Dissertazioni istorico-legali su l' antichità, sito ed ampiezza della nostra Liburia Ducale, o siesi dell' agro, e territorio di Napoli in tutte le varie epoche de' suoi tempi in risposta a quanto si è scritto in nome e parte della Città di Aversa, e de' suoi casali per costringere i napoletani ad un nuovo peso di buonatenenza su i poderi da essoloro posseduti nel preteso territorio averfano. Napoli 8. Settembre 1756. in 4.* Col ristretto del 1757. In quest' altro rincontro se gli aprì un vasto campo a far pompeggiare la sua erudizione. Della prima di queste dissertazioni ne fa parola il celebre Giacomo Martorelli in quella sua eruditissima, e laboriosa opera de Reg. *Theca Calamaria* in cui cita così il nostro autore: *teste locuplete Carolo Franco patritio Aquilano (viro, qui in nostro περιθρῦλλητω foro jam omnium votis Orationis primos agit, nec parem expectes) in diss. cet. (1).* Ma fu tale il dilui divagamento sulla storia, e sulla favola, ch' ebbe ad esser ripreso, e a disapprovarsi la sua condotta in iscrivere siffattamente la difesa de' napoletani. Altri molti valentuomini impiegarono le loro penne in difesa de' medesimi, e forse posero più le-

(1) Vedi Martorelli de Reg. *Thec. Calam. lib. 2. cap. 5. part. 5. p. 518.*

- legalmente nel punto di veduta le loro ragioni. Ma se ciò fatto avesse anche il Franchi non si cercherebbe oggi così avidamente la sua scrittura. In difesa degli Aversani si videro similmente uscire delle dotte allegazioni, come di Francesco Coiro, oggi degnissimo Consigliere, Michele Coccorrese, Filippo Sabbatini d' Anfora, e di altri; ma la migliore forse fu quella di Carlo Magliola de' 25. Gennajo 1757. in 4. col titolo: *Continuazione della difesa della terra di S. Arpino, e di altri casali di Atella contro la Città di Napoli in risposta della seconda allegazione a pro de' napoletani stampata a Settembre 1756. in occasione della pretesa promiscuità di territorio.* Non mancando all' autore, nè ingegno, nè erudizione ad opporsi con delle forti ragioni al Ch. Franchi.
6. *Difesa degli antichi diplomi Normannici spediti a favore della Regal Certosa di S. Stefano del Bosco, in esclusione della denuncia fiscale. Nap. 1. Agosto 1758. in 4.* Altra degna scrittura, e che apportò qualche imbarazzo al celebre difensore de' dritti fiscali Sig. Marchese Vargas, ond' ebbe a dire: sono a fronte di un contraddittore, con cui essendo stato convittore nel collegio de' nobili, vidi come nell' età di quattordici in quindici anni con maraviglia e stupore di quanto vi era di meglio di uomini più dotti e colti di questa nobilissima Città, qual' altro Pico della Mirandola tenne pubbliche conclusioni su tutti i trattati fisico-matematici; onde come allor si credette, che meritasse di accrescer del suo nome il libro del Baillet des Enfants celebres; così niuno ingannossi, che avesse a riuscire qual' è riuscito, uno de' più dotti, ed eloquenti oratori, di cui sia andato mai superbo il nostro sempre per altro fioritissimo napoletano foro; onde più che da ognaltro, com' e' fu, che giovanetto quali eravamo, mostrommi i primi elementi di così nobili scienze; così da lui attendo, che negli anni avanzati in cui siamo, mi corregga, se io mi sia ingannato nel dimostrare cosa importava il dono fatto a Bruno di Calabria di una lega di terreno di quattro miglia almeno in ogni parte adjacenti (1).
 7. *Memoria da umiliarsi a S.M. in nome de' Conseggnatarj dell' arrendamento de' Sali di Puglia.* Non ci è l'anno della stampa, come anche all' altra Nuova memoria umiliata allo stesso Sovrano da essi consegnatarj. Piacque cotanto siffatta scrittura per la scelta erudizione maneggiata dall' autore, e indove egli maestrevolmente esaminò le qualità tutte delle antiche e moderne monarchie, e de' Regni, e le maggiori regalie, ch' ebbe a riprodur-

(1) Vedi la Scrittura del Vargas, p. 236.

la a richiesta de' dotti anche esteri. Particolarità, che ha serbata a noi il P. Troyli, e non già il suo elogiografo.

8. *Difesa per Gasparre Starace*. Napoli 27. Marzo 1747. in 4. Mandò poi a stampa la *Risposta all'allegazione fiscale* in difesa dello stesso, nel 1. Aprile 1749. Questa scrittura composta dall'autore per far risultar innocente esso Gasparre Starace Calsiere del Banco dello Spiritosanto, venne da dotti estimata una seconda *Miloniana*. E' d'avviso lo stesso Ab. D. Placido Troyli (1), che allorchè ebbe il Franchi ad arringar questa clamorosissima causa, commosse gli animi di tutti a segno, che piagner si videro tanti coraggiosi e dotti personaggi ivi a bellaposta portatisi affin di ascoltare un tanto celebre oratore. Ma l'esito di tal causa fu troppo infausto pel suo cliente.

Le suddivisate scritture del nostro Franchi, ancorchè lavori fossero del foro, non lasciano di essere le più eleganti, ed ingegnose produzioni, che vedute si sieno in questo genere. Napoli avrà sempre che vantarsi nella sua persona, avendole recata tanta gloria colla dottrina, colla eloquenza, e colla sua pietà.

FRANCHINIS (*Fabio de*) fu nativo della Città di Montecorvino, e fiorì fino al 1711. anno di sua morte. In questa Capitale fece i suoi studj di giurisprudenza, e ne venne benanche laureato. Nell'esercizio del foro che dipoi volle abbracciare, si vuole che fatta vi avesse una mediocre riuscita, e propriamente in difendere cause criminali. In questo particolare ramo di giurisprudenza ei volle similmente dare al pubblico un attestato di quegli studj, che fatti vi avea, mandando a stampa: *Praxis criminalis nullitatum ad defensam Reorum in qua, per prius ponitur methodus iudicii forjudicationis cum omnibus formulis actorum ipsius: deinde ponuntur singulatim formulae nullitatum adoptatae et excogitatae circa ordinem, et circa iustitiam, adversus sententias comminatas, vel jam prolatas forjudicationis, vel sententias ad mortem, ad trirèmes cet. in unaquaque specie delictorum cum responsis deinde fiscalibus uniuscujusque formulae, atque item Iudicis conclusionibus; ibique etiam late de poenis singulorum delictorum tam de jure communi, quam de jure Regni. Neap. ex typ. hered. Caroli Troisii A. D. 1711. in f.* Quest'opera dovea aver seguito di altre due parti, che non potè pubblicare prevenuto da morte nel detto anno. La diggià impressa egli la dedicò a D. Girolama Pignatelli principessa di Avellino, ed in quella sua dedicatoria vi tesse in breve la storia della famiglia Pignatelli. Il Canonico D. Francesco Pico suo com-

(1) Troyli *Istoria Neapolitan.* tom. 4. part. 4. cap. 3. §. 18. p. 413. seg.

compatriota e compare, con Giulio Maria Gatta accademico *Risorto* della Città della Sala, accompagnarono quest'opera di due loro sonetti, ambedue di poco conto; e Cesare Fanelli accademico *Latino* di Firenze, e membro in Roma dell'accademia de' *Peregrini* di un suo *acrosticon*, nel quale scorgesi alquanto lo spirito poetico, e l'eleganza della lingua. Il nostro autore, per quanto egli stesso ne dice, sostenne la carica di Uditore nella sua patria, godendo una particolar protezione della sua padrona. FRANCHIS (*Jacobuzio de*) nacque da famiglia nobile in Piedimonte di Alife verso la metà del secolo XV. Con errore si ha presso il de Fortis (1) ch'ei fosse nato nella Città di Capua, assicurandoci della sua patria il di lui nipote, Presidente del S. C. Vincenzo de Franchis (2), il Ciarlante (3), il Marra (4), ed altri, essendo soltanto vero, che dalla Città di Capua passò la sua famiglia per ragion di feudi in Piedimonte, e che godea in Napoli anche nel Seggio di Capuana, siccome è d'avviso lo stesso Ciarlante. In questa Capitale fece gli studj di giurisprudenza, e sotto la disciplina del celebre Antonio d'Alessandro (5), essendosi molto bene istradato nell'esercizio del foro, divenne poscia in tanta stima, ch'ebbesi per un de' migliori professori di quel secolo. Per lo corso di anni 20. ei seppe contraddirsi e anche nell'esercizio della cattedra di diritto civile e feudale, e far risonar dappertutto il Regno e fuori, glorioso il suo nome. Quindi il Pontefice Leone X. non tantosto ascese al pontificato nel 1513. chiamollo a leggere giurisprudenza in Roma, con una larga promessa di sua particolare protezione. Qui erra l'Origlia (6) volendo, che letto egli avesse nella nostra Università fino al 1499. perchè in quest'anno fosse stato chiamato da esso Leone per cattedratico. Egli si fa molto bene, che Leone ascese al Papato nel suddivisato anno 1513. e per conseguenza non ebbe ad intermetterli la sua lettura in Napoli nel 1499. ma bensì, qualora andato vi fosse, dopo 14. anni in circa da quel tempo, ch'egli vuole. Dicesi dippiù nella iscrizione, che riferirò qui appresso, che lo stesso Pontefice mandollo per Ambasciadore a Carlo V. e che avendo costui conosciuto il suo sapere creollo Consigliere. Ma ciò similmente è falso; avvegnachè egli meritò questa carica nell'anno 1514. con pren-

(1) De Fortis *Govern. politic.* p. 54.

(2) De Franchis *in decis. ultim.*

(3) Ciarlante *Memorie istoriche del Sannio lib. 5. p. 506.*

(4) Marra *nelle Famiglie* p. 169.

(5) Vedi Toppi *de Orig. tribunal. part. 2. lib. 4. cap. 1. n. 89. p. 271.*

(6) Origlia *Stor. dello Stud. di Nap. t. 1. p. 282.*

prenderne possesso il dì 17. Gennajo dell'anno seguente; ond'è che venne gli conferita da Ferdinando il Cattolico, e non già da Carlo V. che succedè in questi Regni nel 1516. Di questa dignità egli però poco godette, essendosene morto il dì 27. Agosto del 1517., siccome registrò un certo sacerdote di Pietra Vairano, colla seguente nota serbataci poi dal succennato Presidente de Franchis: *De mense Junii 1580. Venerabilis Sacerdos de Terra Petiae (pro Bairanum) dedit mihi notam repertam inter ejus libros, in qua apparet mors doctissimorum virorum, inter quos est mors Domini auctoris, per haec verba, videlicet, Die 27. Augusti 1517. hora quarta noctis obiit, quia doctor praeclarissimus nominatus Dominus Jacobutius de Franchis de Pedimonte de Alifio, qui erat Regius Consiliarius, et mortuus est in anno Consiliariatus tertio. S'ingannò dunque l'Abate Expilly scrivendo del nostro autore (1): personaggio dottissimo e Consigliere creato dal Re Cattolico. Morì egli in Napoli verso l'anno 1555.*

Egli fu seppellito nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di questa Città, dove è d'avviso lo stesso Expilly, che vedeasi la sua coltra di veluto cremesino; ma il succennato Origlia è d'avviso (2) che restò tumulato in quella di S. Domenico Maggiore; avendogli il suddivisato Presidente suo nipote, fatta comporre la seguente iscrizione dall' Ignaziano Gio: Batista Orsi (3).

*Iacobutius de Franchis
Qui vir quantus fuerit
Leo novit X.
Qui illum maximis de rebus legavit
Ad Carolum V. Caesarem
Caesar ipse novit
Decoravitque Regii trabea Consiliarii
Publicoque munere interpretis feudorum
Novit sui fratrem avi
Magnumque patrum
Noscendum hoc tumulo tradidit
Vincentius de Franchis S. C. Praesidens
et*

Regens a latere.

L'opera ch' egli scrisse, ha per titolo: *Praeludia, et alia in feudorum usus*, che fu pubblicata per la prima volta colle *Decisioni*

(1) Expilly della casa Milano stampat. in Parigi 1753. in 4. p. 260.

(2) Origlia loc. cit. t. 2. p. 12.

(3) Orsi nel suo libro *Inscriptionum*, p. 305.

ni del S. R. C. dello stesso Vincenzo suo nipote in Venezia nel 1580. e dopo la prima parte delle medesime; indi nel 1591. in 8. coll'opera di Pietro Niccolò Moccia, e sortì poi delle altre edizioni con quelle delle *Decisioni* dello stesso Presidente. E finalmente in Venezia nel 1708. colle *addizioni* di Flavio Amendola, e si ha nel tom. IV. pag. 433.

Varj scrittori han fatta onorevole ricordanza di lui, oltre de' succennati, i quali anch'essi diedero alle stampe opere feudali.

FRANCHIS (Vincenzo de) sortì il suo nascimento anche in Piedimonte d'Alife nell'anno 1530. e venuto in Napoli da ragazzo per coltivare i suoi non mediocri talenti, portati ch'ebbe a un certo segno gli studj, volle darsi dipoi a quello di giurisprudenza. Egli in questo più che in altro seppe di tanto distinguere, che comunemente appellato venne il giureconsulto dell'età sua, avendo avuto a maestro del foro Tommaso Nauclerio, uomo chiarissimo nell'avvocheria, e che farò per meglio indicarlo nel suo articoletto (1). Sparso intanto il suo nome nell'esercizio del foro pel Regno tutto, e al di fuori, fu prescelto Giudice di Vicaria, dopo anni 13. di avvocheria (2), ed indi Regio Consigliere da Filippo II. nel dì 5. Dicembre del 1566. e non già nel 1565. o nel 1591. come si ha in Giannone (3). Quindi dallo stesso Sovrano fu creato Reggente nel Supremo Senato d'Italia, e finalmente venne gli conferita la dignità di Presidente del S. R. C. nel 1590. pigliando possesso da Viceprotonotario il dì 20. Giugno del 1591. Egli fu uomo, che alla sua dottrina seppe accoppiare benanche l'illibatezza de' costumi, e un certo tratto sì ameno e docile, che venne perciò a meritare la pubblica amorevolezza. Fu molto sensibile a tutti la sua morte accaduta nel dì 3. Aprile dell'anno 1601. e di sua età settantésimo (4), siccome avvisollo Tommaso Costo suo contemporaneo (5): *il seguente mese d'Aprile a 3. venne a morte in Napoli il Presidente del Consiglio Vincenzo de Franchis in età d'oltre a settant'anni: l'uomo e per dottrina (mostrinlo i volumi stampati delle sue decisioni), e per giudizio e per memoria, e per mirabil prontezza*

(1) Vedi il nostro autore nella *Decis.* 213. n. 14. ove scrive: *Dominus Thomas Nauclerius praeceptor meus.*

(2) Vedi Cammill. Salerno in *Praefat. ad Consuetud. Neapolit.*

(3) Giannone *Storia civile del Regno di Napoli*, lib. 34. cap. 8.

(4) Vedi Tommaso Costo *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli*, in detto anno 1601.

(5) Lo stesso Costo *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli* lib. 4. p. 165. ediz. Venez. 1613.

za nello spedir de' negozj certamente singolare; e degno anche per la sua piacevolezza, e benignità non poco nota a ciascuno, e da noi medesimi sperimentata, che si facesse quì di lui quest' amorevole menzione: Egli trovasi con gran giunta di lode nominato anche da varj altri nostri ed esteri scrittori, i cui luoghi or quì tutti raccorre, quanto difficil sarebbe, altrettanto noioso per chi legge. Nulladimanco nominerò i seguenti, che esser poteano conoscitori del suo merito. Giulio Cesare Capaccio (1) scrittore sincro, e propriamente laddove parla delle famiglie Capuane, ne scrive così: *In franca (famiglia) sidus illud emicat lucidissimum, quo jurisprudentiae gloria enituit, Vincentius Jurisconsultorum sui temporis maximus, Consilii Praeses, vitae integritate, consiliorum, et sententiarum veritate, variorum scriptorum excellentia celeberrimus* (2). Il dotto Vivaldo (3) chiamollo: *clarissimum jurisconsultum omnibus doctrinae, ac virtutis ornamentis praeditum*; e similmente il Marchese di Belmonte D. Carlo Tapia (4), il Reggente Scipione Rovito (5), Gio. Francesco de Ponte (6), Anna (7), il Ciarlante (8), l'erudito Lorenzo Crasso (9) lo encomiarono, e Berardino Rota (10) lodollo con questi versi:

*Si quis se vincit vera est victoria victor
 Vincenti, hoc proprium est, hoc mihi crede tuum.
 Nam vis nulla via potuit se flectere recta;
 Non amor, ira, metus, commoda dona preces.
 O legum decus invictum, o te iudice jura
 Aurea, et o tanta secula beata viro.*

Tra gli esteri evvi poi il Ch. Giacomo Menochio, che spesso ne fa

- (1) Capacc. *Illustrium mulierum, et illustrium litteris virorum Elogia* lib. 2. pag. 348.
 (2) Capaccio *Neapolit. hist. lib. 2. c. 27. p. 875.* edit. 1607.
 (3) Vivaldo nel suo *Risponso*. Neap. 1570.
 (4) Tapia in tit. de integr. restit. in rubr. super Constit. Regni.
 (5) Rovito in pragmat. 14. n. 3. de Baronib. pragmat. 11. n. 74. de Feud. pragmat. 4. n. 33. de Instrumen. liquidat. pragmat. 2. n. 39. de Jurisd. judic. non turb. pragmat. 1. n. 7. de legat. piis.
 (6) De Ponte *Consil. 4. n. 44.*
 (7) Anna *Consil. 1. et 59.*
 (8) Ciarlante *Mem. istorich. del Sannio lib. 5. p. 506.*
 (9) Crasso *Elogj d' uomini letterati t. 1. p. 146.*
 (10) Rota in lib. epigrammatum p. 60. Vedi Fr. Teodoro Valle da Piperno nella dedica al Consigl. Tommaso de Franchis della sua Regia, e antica Piperno Città del Lazio, cet. Prospero Rendella *de jure prothomis. in pragmat. n. 3. Maradei Singul. 232. lib. 2.*

fa rispettabilissima rimembranza (1), Aleffandro Raudense (2), el dotto Spagnolo Ferdinando Arias de Mesa, chiamandolo *doctissimus Vincentius de Franchis, olim Nostri S. C. meritissimus praeses, et meo quidem judicio primae notae pragmaticus* (3), e in altro luogo (4): *doctissimus, et omni aevo venerandus.*

Egli fu seppellito nella maggior Chiesa de' PP. Domenicani di questa Capitale, colla seguente iscrizione:

*Vincentius de Franchis
 S. C. Praesidens et Regens a latere
 Amplitudine atque acie mentis
 Mentem omnis aevi Iurisperitorum
 Ipsissimumque complexus sensum iuris
 Adversus mortalitatem
 Immortali decisionum monumento tutus
 Aevo functus an. aet. LXX.
 Non tam civis illatus in tumultum
 Quam viva lex elatus ad Praetorium
 Responsa consulentibus perpetuo reddit
 Cuique fuit pro tuba calamus
 Est erit pro tumultu forensis aula
 Vita functus anno Sal. MDCL.*

*V. Aprilis
 Monumentum hoc
 Non illius praeconem gloriae sui testem animi
 Avo benemeritis. P.*

*D. Vincentius de Franchis
 S. Iacobi Eques, Dux Turris Vrsariae. (5)*

Fu grande onore anche per la memoria di quest' uomo, e per la di lui famiglia, d' esser stato posto il suo ritratto nell' Escorial di Spagna nel tempio di S. Lorenzo, tra gli altri degli uomini più illustri e rinomati dell' Europa (6).

II

- (1) Menochio *Praesumpt. 50. n. 18. in fin. lib. 3. praes. 10. n. 24. praes. 12. n. 8. in fin. praes. 121. n. 6. pr. 139. n. 15. lib. 4. praes. 83. n. 35. in fin. praes. 99. n. 3. et passim.* Vedi Peregrino lib. 1. Conf. 11. n. 5.
 (2) Aleffandro Raudense *Milanele in decis. Pisan. 5. p. 109. n. 64.*
 (3) Arias de Mesa *Lib. 1. variar. resolut. cap. 9. n. 1.*
 (4) Idem *Lib. 1. cap. 49. n. 2.*
 (5) Vedi de Lellis nel *Supplem. all' Engenio* p. 138.
 (6) Vedi Giannone *loc. cit.* Questo edificio fu incominciato a' tempi del nostro autore da Filippo II. nel 1557. in memoria della vittoria riportata contra de' Franzesi a S. Quintino in Picardia. Vedi se vuoi Domenico Lafsi *Viaggio in S. Giovanni di Galizia, e il P. Gian-Lorenzo Buonafede Vanti, Viaggio occidentale a S. Gio. di Galizia, p. 331.*

Il nostro Presidente fu padre di molti figli, i quali, per quanto ne avvisano gli scrittori delle famiglie, si procacciarono anch'essi della gloria nel foro, e nella Chiesa (1). Un'opera sola ci ci lasciò, e fu quella collezione di decisioni del nostro S. R. C. che furono talmente studiate da' professori del nostro foro, e degli altri dell'Europa, che il dotto Presidente Ursino chiamar solea gli *Avvocati le stradae de Vincentio de Franchis* (2). Furono perciò non poche volte riprodotte, e meritano le applicazioni di altri dotti infaticabili scrittori nostri non meno, che esteri, in commentarle. La prima edizione vide in Venezia nel 1580. in f. e poi 1588. *apud Juntas*, 1594. in f.; *Coloniae* 1599. in 4. e 1609. *Venet.* 1607. 1616. 1621. 1625. 1626.; *Augustae Thaurinorum* 1628. *apud Dominicum Tarinum*, Neap. 1618. vol. 4. in f., *Francfurti* 1672. t. 2. in f. *sumtibus Jo. Bapt. Schonwetteri*, e finalmente in Venezia *apud Nicolaum Pezzana* 1708. t. 4. in f. Gli annotatori, che da tempo in tempo si videro nelle ristampe di queste decisioni, furono Orazio Visconte Gifonese, Flavio Amendola di Pietra Pagana, Gio. Luigi Ricci Canonico Napoletano, indi Vescovo di Vico Equense, Gio. Maria Novario di Pisticcio, Pietro Roizio Torinese, e che fece anche le addizioni alle nostre Consuetudini, e Carlantonio de Luca di Molfetta.

Non v'ha dubbio, che l'autore in questa di lui Collezione avesse dati degli attestati sufficienti delle sue cognizioni nelle leggi romane e patrie, e del suo criterio in ben disporre le autorità per farne risultare la ragionevolezza di ciascuna delle decisioni medesime. Infatti con molta senatezza vedesi allo spesso estendere, ed interpretare alcune leggi, che dir non possiamo, ch'egli stato non fosse di una elevatura a sostener con decoro il carattere di un ottimo magistrato. Egli recar seppe molta gloria a Napoli coll'esercizio della sua carica, e il di lui libro è un monumento per la nazione di quelle savie decisioni regolate dalla legge.

(1) Vedi il nostro Biagio Aldimari nella *Storia genealogica della famiglia Carafa* t. 3. p. 264. ed Ottavio Beltrano *Descrizione del Regno di Napoli*, p. 124. ediz. 1640.

(2) Vedi Franc. d'Andrea ne' suoi *Avvertimenti a' nipoti* cap. 19.

(3) Per iscrivere queste sue *Decisioni* spesso egli era solito ritirarsi in una qualche amena solitudine lontano da' rumori della Capitale, e dal concorso degli uomini per ivi attendere più tranquillamente a quel suo lavoro. Avendosi finalmente edificato un casino in S. Maria degli Angioli de' PP. Riformati, luogo per que' tempi boscoso e ricettacolo di malviventi, essendo stato ripreso da' suoi della cattiva elezione, egli seppe lor rispondere da bravo indovinatore, ch'era per divenire il miglior luogo della nostra Capitale.

ge e dalla ragione, che profferite sonosi nel foro nostro sostenute peraltro in ogni tempo da uomini ripieni di dottrina, e di buon senso (1).

FRANCHIS, o FRANCO (*Loreto de*) nacque nel Castel di Sangro in Abruzzo Citra verso il 1560. e non già in Napoli, siccome avvisa il Chioccarelli nel secondo tomo inedito della sua opera *de illustribus scriptoribus* (2). Egli s'indirizzò per lo stato del Sacerdozio, e a tal fine diedesi allo studio de' canoni, e della teologia. Presa ch'ebbe dipoi anche la laurea dottorale, e divenuto uomo di fama nelle divise materie, fu eletto protonotario apostolico, e dopo il Vicariato di Chieti fu creato Vicario generale in Avignone sotto l'Arcivescovo Filonardo, in qual tempo attaccata quella Città di pestilenza, egli distese partitamente la storia di quel contagio, e mandolla benanche a stampa nel 1633. Compose poi nella stessa Città delle altre opere, e che meritano per allora l'applauso de' dotti, e della corte di Roma. Gli fu perciò conferito il governo della Chiesa di Capri, e venne consagrato in Roma il dì 26. Marzo del 1634. dal Cardinal Brancaccio (3), in tempo del Pontefice Urbano VIII. e nel dì 2. Dicembre del 1636. venne trasferito alla Chiesa di Minori (4), volendosi, che in ambedue siffatti governi meritato egli avesse il nome di buon pastore, e fino al dì 25. Novembre del 1638. in qual anno venne a morte in Napoli, restando tumultato nella Chiesa di S. Agnello de' Grassi. L'opera, per cui ho dovuto annoverarlo tra gli scrittori del mio fare, ha per titolo:

1. *Controversiarum tam inter Episcopos, et regulares quam inter regulares, et laicos. Opus in duas partes divisum. In quibus quicquid ex S. Concilii Trident. decretis, constitutionibus Summorum Pontificum, et determinationibus Apostolicis ordinariae ac delegatae jurisdictioni tribuitur; quicquid etiam adhuc indecisum occurrere solet in dies, per varias quaestiones resolvitur. Avenionae 1632. in 4.*

Quest'opera sortì varj partiti, come rilevasi dall'epistola indirizzata ai leggitori, ed impressa nella seconda edizione della medesima. Chi

(1) Vedi Francesco Monaldi *Lib. 1. Consil. 123. n. 12.*

(2) Questo secondo tomo inedito del nostro Chioccarelli me lo passò gentilmente nelle mani l'eruditissimo D. Vincenzo Meola per farmene prevalere di qualche notizia. Ma io vi trovai tanta scarsità di notizie letterarie, e mancanza specialmente di autori legali, che in leggerlo più noja mi diede, che giovamento.

(3) Vedi Ferdinando Ughelli *Italia sacra* t. 7. col. 366.

(4) Ughelli in *ead. oper.* t. 7. col. 437.

condonare all' autore un qualche suo involontario disviamento.

2. Nell' anno 1782. volendo l' odierno Pontefice Pio VI. fare un viaggio per la volta di Vienna, nel suo ritorno uscì dalla stamperia Apostolica una relazione intitolata: *Acta a Sanctissimo Patre et Domino nostro Pio divina providentia Papa Sexto caussa itineris sui Vindobonensis anno 1782.* Or questa volendosi riprodurre in Napoli, ne fu incumbenzato esso Fraveth, per farne benanche la versione italiana a fronte, la quale avendo eseguita, uscì poi alla luce dalla *stamperia Paciana in f.* e dedicata da esso Fraveth al Consigliere Sig. Marchese D. Giuseppe Mauri, in oggi Governatore di Capua.
3. Ha posto similmente a stampa la *Legislazione delle milizie provinciali del Regno di Napoli.* Nap. 2. Nov. 1786. in dove egli riporta tutti gli ordini generali, che formano la parte storica, con i privilegi, premj, e pene delle medesime.
4. E finalmente tiene per le mani l' opera delle Civili Istituzioni di Giustiniano, ch' egli va regolando con quella del Ch. Eneccio illustrando ogni parola, specialmente per riguardo dell' antichità romana, non avendo risparmiato nè tempo, nè diligenza al suo lavoro, onde far conoscere il dovizioso magazzino delle sue vastissime erudizioni. Il primo tomo è già uscito dal torchio, ma non ancor pubblicato.

Il Sig. Fraveth, accademico *Speculatore*, a dire il vero è uomo molto portato per le applicazioni, e delle già fatte fatiche ne ha incominciato a riportare qualche compenso. Quindi è che con dispaccio del dì 25. Maggio del corrente anno 1787. per la Segreteria di D. Gio. Acton egli è stato destinato *Assessore* nella piazza di Longone colla promessa, che gli *Assessori di tal Piazza* abbiano luogo nell' *ascenso delle cariche primarie di Ministri ne' Tribunali di Provincia.*

FRECCIA, o FREZZA (*Marino*) figlio di Antonio, e Sueva Ventimiglia (1) ambedue nobili della Città di Ravello (2), e nipote del celebre Giovanni Freccia, che occupò le cariche di Maestro Razionale, di Regio Consigliere, di Logoteta, e Prothonotario (3), nacque nella suddetta Città nel 1503. avendocelo egli stesso serbato, scrivendo così in una delle sue opere (4):

(1) Si ha dall' opera *de Subseud.* p. 63. ed. 1579.

(2) Vedi esso Marino nel suo *Tract de praesent. Instrum. part. 3. n. 15.*

(3) Lo avvisa lo stesso nostro Marino nel lib. 1. *de Subseud. tit. de Offic. Logothetae, et Prothonotarii*, n. 19. Vedi anche Paolo Fusco in *addict. ad cit. tract. de praesentat. instrument.*

(4) In fine della sua opera *de praesentat. Instrument.*

per haec finem facio huic opusculo ego Mar. Freccia U. J. D. licet indignus, anno aetatis meae 23. doctoratus vero anno quarto; ad laudem individue Trinitatis. Datum Neapol. 20. Mart. die Martis 14. Indict. ann. 1520.

Fatto passaggio da giovanetto in questa nostra Capitale, s'incamminò molto bene per la conoscenza della giurisprudenza, nella quale venne laureato nell' anno 1522. e di sua età diecenovesimo. Morto intanto il padre divenne padrone della Città di Lettere, e di Castello dell' Abate in provincia di Salerno, e passò anche a nozze con Delia Scatteretica (1), da cui ebbe molti figli, che gli premorirono poi tutti, come a suo luogo meglio ravviseremo. Dopo essersi molto distinto nell' avvocheria colla vivacità de' suoi talenti, e con molte cognizioni del tutto nuove presso quegli del suo mestiere, massimamente per quelle, che riguardavano la giurisprudenza feudale; l' Imperador Carlo V. volle che se gli fosse conferita questa cattedra nella nostra Università, e nel dì 8. Dicembre del 1539. lo elesse Regio Consigliere (2), e nel dì 19. ne pigliò poscia possesso (3). Lo stesso Imperadore fecegli esercitare benanche per alcun tempo la carica di Vicepresidente, avvisandolo egli stesso in un' altra delle sue opere (4), ed incaricollo spesso di altri affari, nel maneggio de' quali meritò sempre l' approvazione del suo Signore.

Gran fama si procacciò anche il Freccia nell' esercizio della cattedra, non uguagliandosigli per que' tempi niuno, che tante cognizioni avesse di legge, e di storia riguardanti la polizia del nostro Regno. Egli fu versatissimo nella lettura degli antichi, e degli eruditi interpreti della giurisprudenza, e similmente nella storia dell' età di mezzo, riuscendo un famoso incettatore di MSS. da quali ne ritrasse degli aneddoti, e con raro esempio rinvenne in Castellammare anche un Codice della Cronica di Erchemperro (5), che di suo pugno si trascrisse da' 29. Agosto sino a' 16. Ottobre del 1560. dalla quale si esemplarono poi le copie per la Vaticana, e per altre celebri biblioteche (6). Riprendea spesso i nostri scrittori, che gli eran

(1) Ci serbò memoria della sua moglie nell' opera *de Subseud.* p. 315. ed. 1579.

(2) Vedi esso Marino Frezza *de Subseudis lib. 1. tit. de offic. Locobetae, et Prothonotarii* n. 26. p. 45. edit. 1579. e l' *Epistola ad Lectorem* di Marcello Buonopressa nella stessa opera *de Subseudis*.

(3) Appare chiaramente da' libri *Discendentiarum S. R. C.* onde tutti con isbaglio si avvisano, che fosse stato creato Consigliere nel 1540.

(4) In *praefat. ad lib. de Subseudis in cap. de feud. orig.*

(5) Lo avvisa nel suo Trattato *de Subseudis cap. 1. de Provinc. et Civit. Regni* n. 36. p. 82. edit. 1579.

(6) Vedi Cammillo Pellegrino *Histor. Princip. Langobard.* p. 14.

eran preceduti non usando quelle ricerche, e la dovuta critica per ben intendere la nostra storia, e le nostre leggi. La sua grand'opera mandata indi a stampa nel 1554. accreditollo maggiormente tra i letterati tutti di quella stagione, leggendovisi non senza ammirazione tante interessanti notizie, ch'egli seppe accapare da' suoi Codici MSS.. Ma in tanta buona stima egli stette fino al 1560. in qual anno in controvenzione di ciò, che aveano determinato i nostri Sovrani circa il giuramento *de silentio tenendo, et secreto servando* da' magistrati (1), avendo per sua disavventura propalati i voti de' suoi colleghi in una causa famigerata, il Re Filippo II. privollo irremissibilmente non solo della toga, ma benanche della cattedra, tanta essendo la religiosità per quei tempi, andata poscia in disuso. Niun mezzo fu valevole a riacquistare i perduti onori, e che aveasi meritati per l'esercizio ministeriale di 20. e più anni; per quello della cattedra di altro tempo ben lungo, e per la di lui opera finalmente, che recava dell'onore alla nostra Nazione. Quindi il dì 26. Novembre del suddivisato anno fu trasferita la di lui sede al Consigliere Giulio Gerardi dal Presidente Antonio de Santillan, ed appena per gentilezza diffesi nel decreto *stante ejus absentia a S. C.* (2).

Caduto egli adunque in siffatto avvilimento, e fatta ancor perdita della sua moglie, e di tutti i suoi figli, gl'innalzò nel 1562. la seguente iscrizione nella maggior Chiesa de' PP. Predicatori di nostra Capitale, nella quale vi restò anch'esso di là a pochi anni seppellito.

*Marinus Freccia III.
Ant. Equitis ac Iureconsult. Clariss. fil.
Suevæ Vintimiliæ matri genere et sanctitate illustri
Pietatis causa F.
Verum ubi filios VII. fratres III. natu minores
Reliquit miser
Hic etiam collectos eorum cineres
Augusto loco recondidit
O Fatum o naturæ perversum o Finem
MDLXII.*

Nic-

(1) Fu poscia confermato colla prammatica X. §. 7. de Suspicionib. Official. pubblicata il dì 31. Ottobre del 1594.

(2) Questo fatto vien rapportato anche da parecchi Scrittori del nostro Foro, tra i quali sono Cammillo Borrelli in *addit. ad Specul. Princip. Petri Belugæ*, rubr. X. p. 31. Antonio Tesauro *Decision. 1. n. 13.* Costantino Casaro *Peregrin. quæst. lib. 1. q. 1. n. 35.* Antonio Police *De præmin. Reg. Am. dient. t. 2. p. 61. cet.*

Niccolò Toppi con isbaglio asserì esser morto il Freccia nel suddivisato anno 1562. credendo che la iscrizione fosse stata innalzata a memoria di questo nostro Giureconsulto: ma fa meraviglia che un siffatto errore lo avessero tutti adottato, e finanche l'Ab. Soria, senza fare attenzione, che dal Marino vivente fu innalzata alla moglie, e a' figli diggià premorti. Il Tassone (1) sulla notizia che diedegliene Cesare Freccia nipote del Marino (morto nel 1622. da Consigliere) si avvisò che nel 1564. mancò di vivere il nostro autore; io però in un esemplare dell'opera *de Subfeudis* dell'edizione del 1554. ritrovai notato a penna da un che esser gli dovette molto amico, che la sua morte avvenne *die 28. Septembris 1566.* a cui più che al Tassone dò certamente maggior credenza.

Si compiansi la perdita del Freccia, quanto dotto in giurisprudenza, altrettanto versato nelle cose storiche di questo Regno. Egli da giovanetto scrisse:

1. *De præsentatione instrumentorum ad Ritum Magnæ Curiae*, opera che fu fatta imprimere in Venezia nel 1569. in 4. dall'Ab. Paolo Fusco di Ravello con delle sue *addizioni*, e dedicata dal medesimo a Scipione e Cesare Freccia patrizj Napoletani. Ella sortì dipoi delle altre edizioni anche in Venezia nel 1589. cui *acceserunt jurisconsultorum tractatus ejusdem materie: Paris de Puteo: Francisci Antonii Jud. Rob.: Bernardini Pandi: Antonii a Canatia: Antonii Gagliardi, incertique auctoris*, e nel 1590. *apud Nicolaum de Boëtis, et Jacobum Anellum de Maria*, sempre in 4. Di questo primo lavoro, ch'egli fece dell'età di anni 23. e non già di 20. tentarono taluni di attribuirlo ad altro, e specialmente Cammillo Borrelli (2) scrivendo: *Bernardinus Siriphilius meus avunculus in tract. de præsentat. instrument. . . qui tractatus tributus est D. Marino Frecciae non ejusdem Consiliarii intentione, quia dum ipse vivebat, cum non esset suus, nunquam illum imprimi suo nomine procuravit. Sed repertum in ejus studio manuscriptum Paulus Fuscus illum imprimi fecit sub Marini nomine, cum id similiter nesciret.* Ma la sottoscrizione fatta dal Marino in fine di quest'opera, e da me già trascritta di sopra, fa smentire l'asseriva del Borrelli. Nè abbiamo a credere, che se l'avesse potuta foggare con tanta precisione il Fusco, giacchè nel corso dell'opera facendo il Marino vedere, ch'erasi valuto delle fatiche del padre, commentato avendo similmente il Rito della *G. C. de præsent. Instrum.* ope-

(1) Tassone *de Antefat. p. 283 n. 136.* edit. 1632.

(2) Borrelli in *Summ. decisionum. part. 2. tit. XIX. n. 37.*

ra, che restò inedita presso di se, e lo testifica in mille luoghi (1), maggiormente ci conferma nella contraria opinione del Borrelli. Il Petra (2) ce lo sostiene con altre ragioni, e dice molto bene.

2. *Additiones ad Consuetudines Neapolitanas*, le quali anche dopo di sua morte furono mandate a stampa, non avendo l'autore voluto pubblicare le sue fatiche fatte in giovinezza, dappoichè intraprese l'opera intitolata:

3. *De subfeudis Baronum, et investituris feudorum, quibus accesserunt nonnulli tractatus aurei; ac singulares ad Statum Regni, ad Reges, Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, Praelatosque pertinentes. Excudebantur per Matthiam Canceller, aedibus ejusdem excellentissimi Domini Marini Frecciae. Neap. an. Domin. 1554. in f.* dedicandola al Cardinal Pietro Paleologo Vicerè di Napoli. Ella fu divisa in due libri: nel primo de' quali trattasi dell'origine de' feudi, e de' feudatarij, della precedenza tral Principe, e'l Gran Cancelliere; dell'origine e dignità degli sette uffizj del Regno, cioè del Contestabile, del Maestro Giustiziero, dell'Ammirato di Mare, del Gran Camerario, del Logoteta e Protonotario, del Gran Siniscalco, e Gran Cancelliere: passa indi l'autore a parlare dell'antico stato del Regno, de' Re, de' Principi, de' Duchi, de' Conti, cet. delle provincie, e delle Città del Regno, come anche delle Chiese Cattedrali spettantino alla Regia presentazione. Nel secondo libro fa poscia vedere qual differenza evvi tra feudatario, suffeudatario, e barone, e parla dell'origine de' Conti, de' Duchi, e della loro precedenza. Indi della precedenza de' Reggenti della Cancelleria, dell'origine de' Principi, dell'autorità e potestà del Barone su del suffeudatario, e ci dà una interpretazione della Costituzione *Divae Memoriae*. Parla inoltre delle sovvenzioni da esigerfi da' vassalli, del pagamento del rilievo, del giuramento, dell'afficurazione, dell'esibizione de' servigi, e dell'origine ed antichità della Dogana di Foggia, il tutto maneggiato con accuratezza, e giudizio, con esser stato il più grande conservatore di alcune memorie, che han giovato tanto all'intelligenza della nostra storia. Scrisse poi in continuazione anche il terzo libro *de Formulis investiturarum*, che non pubblicò prevenuto da morte; ma nella ristampa, che fecesene in *Francfort* nel 1575. *apud Nicolaum Bassaeum*, vi fu soggiunto, Indi il sullodato Cesare Freccia di lui nipote, am-

(1) Vedi il Freccia nell'accennato trattato *de Praesent. instrum. part. 3. n. 15. part. 7. n. 7. part. 7. qu. 7. n. 28. part. 9. qu. 7. n. 15.*

(2) Petra in *Rit. M. C. V. t. 2. p. 10.*

ampliando alquanto i due primi libri colle molte aggiunzioni, che fatte avea lo stesso Marino dopo l'edizione del 1554. la riprodusse in Venezia nel 1579. *apud Nicolaum de Bottis in f.*; dal che vedesi non esser vero qualche asseri il Chioccarelli (1) scrivendo: *Freccia vivente bis is liber editus est, immo et ipsemet typis tradidit, et in secunda editione, quae ab auctore recognita, et satis dimidio auctior prodit.*

4. Il suddivisato Fusco (2) ci dà notizia, che il nostro autore avesse anche scritta un'altra opera, colle seguenti parole: *haec de ipsa civitate Ravelli propria patria adnotavi, quae recollegi ex historiis fragmentis illustris Domini Marini Frecciae.* Ma tanto questa, che altre ancora, specialmente coll'ampia raccolta de' MSS. si dispersero colla sua morte.

Ogni ragion volea, che il nostro autore si ritrovasse tanto lodato da infiniti Scrittori, e specialmente da Cammillo Salerno (3) avvisando che fosse stato un uomo *quidem nominis aeterni, qui tum in Regiis Consiliis, cum publicis consultationibus plurimum excelsit, itaut ejus aetatis fuerit ornamentum*: dal Presidente Gio. Cammillo de Curte scrittore di que'tempi (4) chiamandolo *magnus jurista, & summus historiographus*; e in altro luogo (5): *Marinus Freccia vir doctissimus particularem super hoc (jus feudale) edidit tractatum, cujus dictis, tamquam a sapientissimo viro emanatis, nihil superaddi potest*: dal Chioccarelli (6), dopo d'averlo peraltro notato d'un errore, scrivesi così: *Freccia antiquarum rerum fuit non mediocriter peritus, ut ex ejus libri lectione, facile quisque perspiciet*; ed indi siegue: *quique vir gravis, ac in supremis dignitatibus positus per amplam bibliothecam innumeris pene MSS. Codicibus, qui hodie desiderantur, habebat, e finalmente (7): vetustarum rerum peritissimus, et maximus antiquitatum scrutator, et de omni antiquitate benemeritus*: parole che furono poi copiate da Niccolò Toppi (8): nè altrimenti vien encomiato da Paolo Fusco (9), dal Pellegrino (10), da

(1) Chioce. in *Catalog. Antistit. Neapol. p. 112.*

(2) Fusco in *Singul. in utroq. jur. lit. R. n. 6.*

(3) Salerno in *Praefat. ad Consuetud. Neapolitan.*

(4) De Curte in *Diversor. jur. feud. t. 1. p. 2. n. 20.*

(5) Idem tom. 2. p. 92. n. 1.

(6) Chioccarelli loc. cit.

(7) De *Illustrib. Script. part. 2. MS.*

(8) Toppi *de Orig. tribunal. part. 2. lib. 4. cap. 1. n. 101. p. 285.*

(9) Fusco in *tract. de praesent. instrum. di esso Freccia pr. n. 2.*

(10) Nel luogo succennato.

da Francesco Panza (1), dal Giannone (2), dal Tafuri (3), dall' Origlia (4), e dal Ch. Lodovicantonio Muratori in più luoghi delle sue celebratissime opere.

FULGONI (*Cirillo*) il cui cognome latinizzollo *Fulgeoneus*, nacque sul cominciare del secolo XVI. nella Città di Eboli in principato Citra poco lungi da Salerno. Ne' primi anni di sua gioventù applicossi agli studi filosofici, ed indi senza interrompimento niuno a quello del diritto civile, e pontificio. Divenuto intanto peritissimo di questa scienza consumò ben 45. anni di sua vita ad esercitare cariche di giustizia, essendo sua propria inclinazione l' estirpar dal mondo i facinorosi. Dopo aver sostenuta una carica criminale nel Campidoglio di Roma, fu mandato dal Pontefice Paolo III. con un suo Legato a reggere una gran parte del Lazio in qualità di Assessore, e spesse volte impiegollo ancora esso Pontefice in altri affari, come i Vicerè di Napoli ad espurgare da' malviventi i confini dello stato pontificio, e quelli di questo Regno. Per la qual cosa fatto diggià uomo di fama nell' uno, e nell' altro Regno, fu eziandio per gravi affari impiegato dalla Regia Camera della Sommaria: ma essendosene addì 18. Agosto dell' anno 1559. morto esso Paolo III., e fatto già vecchio il Fulgoni, volle rivedere la sua patria, dove posefi a ritoccare la dilui opera, che pubblicò poi nel 1566. dedicandola al Conte di Sarno Vincenzo Tuttavilla colla data delle Calende di Gennajo dello stesso anno: e col titolo:

Summa criminalis D. Cyrilli Fulgeonii, in qua continentur quatuor elementa practica, ordo judicarius, tractatus et summa quasi omnium rerum, et causarum criminalium judicium, accusatorum, reorum, et testium, jure Regni Neapolis suis locis fideliter vallato. Venet. 1566. apud Joan. Variscum, in 4.

Quest' opera, per quanto potrà giudicar chiunque l'abbia tralle mani, è lavoro d' un che di molto intendeasi delle materie criminali. Ella è piena di legali disposizioni, ed attissima a formare un buon pratico criminale. La parte più pregevole si è, che l'autore di quanto aveasi discusso, e digerito nel corso della medesima, ne trasse indi alcune regole di jus criminale, nella guisa istessa, che fatto avea il gran Triboniano nelle pandette. Nella medesima opera hassi una orazione di esso autore recitata in Roma avanti al Senato del Campidoglio il dì 1. Aprile dell' anno 1541.

(1) Panza *Storia d' Amalfi*, t. 1. p. 272.

(2) Giannone *Stor. civ. del Regn. di Napoli lib. 32. cap. 8. in fin.*

(3) Tafuri *Stor. degli Scrittori nati nel Regn. di Napoli*, t. 3. p. 3. p. 181.

(4) Origlia *Storia dello studio di Napoli*, t. 2. p. 33.

1541., e ch' ella ritrovassi dalla pag. 18. Gio. Francesco di Turfi, a cui le muse erano alquanto amiche, fece un epigramma in lode del Fulgoni, e la prefazione fu opera di Matteo Rota, che gliela fece comporre il nostro autore, affinchè dato avesse di se nella medesima qualche notizia alla posterità.

FUSCO (*Paolo*) nato nella Città di Ravello, com' egli stesso lo attesta ne' suoi singolari (1), sul cominciare del secolo XVI. essendosi indirizzato per lo stato ecclesiastico, e fatti ch' ebbe tutti gli studj concernenti al medesimo, prese benanche la laurea dottorale, e poscia portossi nella Città di Roma. Ivi diedesi all' esercizio della legal professione in que' tribunali, e si vuole, ch' e' divenne uom di gran riputazione presso i più cospicui personaggi romani. Essendo vacato intanto il vescovado della sua patria, gliene fu conferito il governo addì 25. Settembre del 1570. e da lì ad anni 8. e' se passaggio addì 17. febbrajo del 1578. alla Chiesa di Sarno, ove non fu altro il suo governo, che di soli anni 5. essendosene morto nel 1583. lasciandoci le seguenti opere:

1. *Singularia in jure Pontificio, atque Caesareo ad subtiliores quaestiones, ac frequentiores, quae in foro versantur, causas, tam veterum, quam recentiorum jurisconsultorum sententiis receptissimis comprobata. Venetiis apud Allobellum Salicatum 1574. in 4. dedicati al Cardinal Giulio Antonio Santoro. L'edizione Venetiana del 1527. in 4. presso lo stesso, e riferita dal Tafuri (2), sarà forse immaginaria. Il Toppi (3) ne vuole un' altra del 1592. anche presso dello stesso Salicato, e Martino Lipenio (4) altra in Francfort nel 1600 in 4. Questi singolari compilati per ordine alfabetico, per quanto ne avvisa il Gesnero presso il Toppi, meritano dagli studiosi del diritto una somma approvazione. Ella fu fatica, che l' autore compilò svolgendo moltissimi scrittori infaticabilmente per lo corso di anni quattro.*

2. *De visitatione et regimine ecclesiarum libri duo, in quibus latissime, et exactissime differuntur suo ordine, quae sint necessariae ad ecclesias dirigendas, easque quam optime regendas, quoque modo Praelati, et subditi in unoquoque statu se habere debeant juxta sacros canones Conciliorum omnium maxime Sacri Oecumenici generalis Concilii Tridentini, atque Summorum Romanorum Pontificum novissimas constitutiones. Romae ex typ. Vincentii Accolri 1581. in 4. Quest' opera vedesi dedicata al Pontefice.*

(1) *In verb. Ravellum*, pag. 394.

(2) Tafuri *Stor. degli Scrittori*, t. 3. part. 3. p. 97.

(3) Toppi *Bibliot. napol.* p. 235.

(4) Lipenio *Biblioth. real. juridic.* Tom. 1. p. 175. et T. 2. p. 341. Tom. II.

tesice Gregorio XIII. e al Cardinale Filippo Vastavillani, e vi si ritrova una lettera dell'Arcivescovo Carlo Mantilio. Fu riprodotta anche in Roma nel 1616. in 4.

3. Nell'anno 1569. pubblicò in Venezia il trattato *de praesentatione instrumentorum* di Marino Freccia, avendolo ampliato colle sue *addizioni*, e dedicato a Scipione, e Cesare Freccia patrizj napoletani.

4. Egli fece anche delle *addizioni* alle opere di Sparano Baro, e le pubblicò in Venezia nel 1571., la prima delle quali ha per titolo: *Rosarium virtutum, et vitiorum cum additionibus Pauli de Fusco*; l'altro *Corpus legum et Consuetudinum Civitatis Barii*. Alcune delle sue *allegazioni* ce le han serbate il de Luca (1), il Maradei (2), ed altri scrittori del nostro foro.

Ne parlano con somma lode il dotto Ferdinando Ughelli (3), Francesco Panza (4), Scipione Mazzella (5), Giorgio Mattia Konigio (6), Corrado Gesnero (7), Niccolò Toppi (8), e il sullodato Carlo Mantilio arcivescovo amalfitano, e vescovo di Viterbo nella furriserita lettera.

FUSCO (Pietro di) nacque in Cuccaro Castello in Principato Citra addì 6. Settembre del 1638. da Scipione Fusco, e Caterina Oristanio degli antichi baroni di Montano, di Mafficella, e de' Bonati. Fece i primi studj nella sua patria, e nel 1658. fatto passaggio in Napoli si pose sotto la direzione del celebre avvocato D. Antonio de Ponte Duca di Casamassima creato dipoi Regio Consigliere. Il Fusco trovavasi in uno estremo bisogno, e nemmeno il necessario mantenimento poteagli essere somministrato dagl'impoveriti suoi genitori. Nulladimeno in questa Capitale pietosa madre de' buoni, e de' cattivi, trovò della gentilezza nel de Ponte, assegnandogli abitazione e vitto, ed permesso insieme di coltivare i suoi talenti nella sua non mediocre biblioteca. Il Fusco aveva molta buona intenzione, e seppe perciò prevalersi di siffatti sovvenimenti, e da un poverello qual era, fecesi strada agli onori e ad un suo comodo mantenimento.

Nell'anno 1662. prese la laurea dottorale, e con buon successo in-

co-

(1) De Luca de Lin. Legal. artic. 27. p. 387.

(2) Maradei post. tract. analyticum 3. p. 275.

(3) Ughelli Italia sacra t. 1. col. 105*. et t. 7. col. 817.

(4) Panza Istoria dell' antica Repubblica d' Amalfi, t. 2. p. 79.

(5) Mazzella Descrizione del Regno di Napoli, p. 67. ediz. 1601.

(6) Konigio Bibliot. p. 323.

(7) Gesnero Bibliot. p. 656.

(8) Toppi Bibliot. napol. p. 235.

cominciò la carriera del foro sotto dello stesso suo protettore. Non istiede però molto a far conoscere le sue cognizioni, e gli furono affidate delle cause d'importanza, ch'egli assai bene difese a petto di uomini gravissimi, e di cui il nostro foro ne abbondava. Fu anche eletto governadore di molti luoghi pii di nostra Città, e due volte sostenne quello della Casa S. dell' Annunziata; governo rispettabile per essere di un luogo, che fa tant' onore all' umanità.

Circa questi tempi essendosi suscitata le pretese degli Ecclesiastici per l' erezione del S. Uffizio, a poterne impedire l' esecuzione, si formò dalla Città una deputazione, eleggendosi per parte del Popolo il nostro Fusco, come colui, che si stimò il più forte scudo a poter resistere al grave impegno degli Ecclesiastici; e per parte de' nobili D. Mario Loffredo Marchese di Monteforte con ducati 500. al mese. Questi due valentuomini andarono in Roma ad Innocenzo XII. e il nostro Fusco maneggiò l'affare con tanto vigore, che il dì 2. Aprile del 1693. venne dichiarato nobile di Piazza, e a sua disposizione eleggersene una tralle cinque di questa Capitale, compensando alquanto con tal privilegio personale il suo sapere ed abilità.

Egli intanto si trattenne due anni nella Città di Roma, e vi difese molte cause famigeratissime, tralle quali quella di Giuseppe Clemente di Baviera Arcivescovo di Colonia col Cardinal di Buglione per l' elezione del Vescovado di Liegi, a fronte di Mons. di Vagliant celebre giureconsulto della Sorbona, e ne riportò una favorevole decisione pel suo Cliente arcivescovo di Colonia.

Il Fusco si procacciò della fama, ed andarono dappertutto pomposi riscontri del suo sapere in giurisprudenza, e in materia di giurisdizione. Egli fu richiamato in Napoli dal Duca di Medinaceli, e venne creato Regio Consigliere nell' anno 1696. Indi passò Caporuota nella G. C. della Vicaria Criminale, e fatto di nuovo passaggio nel S. R. C. nel dì 8. Marzo del 1698. nella Ruota Decana, morì nel 1703. dell' età di anni 65. in circa.

Egli scrisse gran numero di *allegazioni*, ma ne abbiamo a notizia le seguenti, che si trovano nelle seguenti pagine dell' opera intitolata: *Praeclarissimorum Jurisprudantium Responsa de Episcopatu ac principatu Leodiensium, quem Josepho Clementi Bavaro cet. t. II. Coloniae Agrippinae typis Petri Martelli 1712.*

Pag. 31. *Allegatio super puncto Eligibilitatis.*

P. 97. *Allegatio super oppositionibus Eminent. D. Card. Bullionii.*

P. 135. *Allegatio super protestatione, et appellatione Eminent. Domini Cardin. Bullionii, aliisque dilatoriis oppositionibus quae jactantur.*

- P. 148. *Allegatio super resolutione motivorum cet.*
 P. 215. *Allegatio nova super puncto contemptus.*
 P. 267. *Responsio Juris super contemptu.*
 P. 297. *Responsio Juris super foraneitate.*

Un'altra sua *allegazione* è rapportata da Carantonio de Luca nell'opera *de Linea Legali*, pag. 76.

Scrisse inoltre: *Ragioni per la Città di Napoli circa il conferire i benefizj a' nazionali*. 1707. in f.

E lasciò inediti altri moltissimi volumi, che comprendeano fatiche maggiori, cioè: *De contractibus, Statutis, de verborum et rerum significatione. De Regulis juris, et de locis argumentorum. De ultimis voluntatibus. De feudis. De ordine judiciorum. De rebus criminalibus. Ragioni contro il S. Uffizio* (1).

G

GAETA (*Antonio*) patrizio napoletano, essendosi incamminato per gli uffizj ottenne il governo di Nola, e fatto ritorno in Napoli si procacciò della fama nell'esercizio di avvocato criminale. Eletto indi ad avvocato de' Poveri, ottenne di non vestir toga per continuare nel suo esercizio di causidico, da cui molto guadagno egli ne ritraeva, e fu dipoi creato Fiscale della Vicaria, e successivamente Regio Consigliere, senza che io ne sappia il vero anno.

Ne' libri *Discendentiarum S. R. C.* ho ritrovato un sol decreto del dì 12. Maggio 1664. in cui si dice *noviter pervento ad S. C.* non già *noviter creato*, che è la vera formola della promozione. Da questa carica passò poi Presidente di Camera, e il Vicerè Pignoranda giunto che fu in Ispagna, fecelo incumbenzare di andare in Roma per avere qualche riforma degli abusi intorno all'immunità ecclesiastiche. Egli in siffatta occasione mandò a stampa sotto nome anagrammatico di *Onantio Atega* nell'anno 1671. un suo discorso sulla Bolla di Gregorio XIV. dell'immunità delle Chiese, ed indi lo riprodusse col titolo:

Breve discorso per la riforma della Bolla Gregoriana di Onantio Atega arricchito di nuovo, e ristampato con la giunta di un dialogo tra l'Autore, et un Ecclesiastico zelante, dedicato a D. Antonio Pietro Alvarez Ossorio Vicerè. In Messina per Paolo Buonacota 1673. in f.

Dal Marchese d'Astorga fu nominato Reggente, e portatosi in Ispagna,

(1) Ne parlano Giacinto Gimma negli *Elogj accademici*, part. 1. p. 169. e l'Origlia nella *Storia dello stud. di Napoli* t. 2. p. 164.

gna, trovandosi parente del Valenzuola, fu per di lui opera creato Luogotenente della Regia Camera, posto ch'erasene diggià perduta memoria, che fosse stato occupato da un Italiano: ma dopo alcuni anni volle passare nel Collaterale col titolo di Reggente soprannumerario. Egli molto valse negli affari politici, ed assai bene disimpegnò le sue cariche, a segno, che va lodato da moltissimi, e specialmente da Diego Castiglione Morelli (1).

GAETA (*Goffredo di*) Napoletano fiorì nel secolo XV. ne' tribunali di questa Capitale. Egli fu un de' primi del Collegio de' nostri Dottori istituito dalla Regina Giovanna II. nel 1428. e fu creato *Maestro Razionale*, e poscia dal Re Alfonso I. essendosi aggiunti altri quattro Presidenti togati nel tribunale della Regia Camera detta de' *Conti*, e due *Idioti*, egli fuvvi annoverato e prescelto a siffatta carica di Presidente. Il Toppi (2) però con errore lo vuol Presidente nel 1422. dovendosi leggere 1442. carica, che sostenne dipoi fino a' tempi di Ferdinando I., essendo venuto a morte nel 1463. Fu seppellito nella Chiesa di S. Pietro Martire nella di loro Cappella gentilizia, ed ove vi fu apposta la seguente iscrizione riportata dall'Engenio (3).

Hic siti sunt Equites duo iuris

Consulti nobiles

Et magnifici D. Carolus de Caiera

De Neapoli

Olim Regis Ladislai Consilium

Qui obiit anno

Gratiae 1422.

Et filius eius D. Offredus, qui et

Regis Alphonsi

Consilium decessit anno 1463.

F. Episcopus Squillac. Carolo Patri

Suo pos.

Nell'anno 1460. egli diè compimento al suo commentario fu de' Riti della Regia Camera, che dipoi Cesare Niccolò Pisani fattevi alcune sue *addizioni*, le pubblicò col testo di esso Gaeta, ed altre note d'incerto autore, con questo titolo: *Ritus Regiae Camerae Summariae Regni Neapolis, nunc primum in lucem editi, cum lectura, seu declarationibus Goffredi de Gaeta, Magistri Rationalis Magnae Regiae Curiae, Judicis Regii Hospitii, Regii Consilarii, et ejusdem Regiae Camerae Presidentibus Jo-*

(1) *De patricia Consentina nobilitate* p. 29.

(2) *Toppi de Orig. tribunal.* part. 1. p. 171. n. 12.

(3) *Engenio Napoli Sacra* p. 457.

annae II. Alfonsi I., et Ferdinandi I. temporibus. Cum additionibus Caesaris Nicolai Pisani JC. Neapol. Additis ad ritus ipsos notis incerti auctoris. Neap. ex typ. Jacobi Raillard 1699. in f.

Il Goffredo fu un ottimo giureconsulto, e seppe acquistarsi anche buon nome nella magistratura. Tralla. scarfezza de' lumi, ch'era-
vi per que' tempi, egli pure nella di lui opera di qualche impor-
tanza, dà degli attestati non equivoci della retta conoscenza del-
le leggi romane non meno, che delle municipali (1).

GAETA (Stefano di) nacque in Napoli da un'antica famiglia della
Città di Gaeta aggregata dipoi nel Sedile di Porto, e molto decan-
tata da' nostri genealogisti pe' suoi chiari individui, tra i quali Gio.
di Gaeta ascese al Papato col nome di Gelasio II. nel 1118. Egli
a dir di tutti si rendette anche celebre per que' tempi per le co-
gnizioni di giurisprudenza romana e patria, avvisandolo infra gli
altri Camillo Salerno (2) colle seguenti parole: *Sic et Ste-*
phani de Cajeta, viri sua tempestate nemini secundi, ac ma-
gni practici, qui legum splendore plurimum valuit, ejusque
successores hodie inter nobiles sedilis Portus numerantur, prout
sunt praeter ceteros, D. Fabius U. J. D. et D. Sebastianus de
Cajeta, qui Consentiae nunc reperiuntur (3). Ma egli lasciò
poscia la professione del foro per rendersi religioso nell'ordine
de' Domenicani, attestandolo Fr. Teodoro Valle (4), il Gravi-
na (5), il Toppi (6), e Giangiuseppe Origlia (7). Si vuole inoltre,
che fosse stato anche Vicario di Napoli per lo corso di ben 32.
anni, e che poi nell'anno 1488. finì di vivere, se vogliasi però
prestar fede al nostro Filippo de Fortis (8). L'Ab. Giovanni Tri-
temio (9) ci lasciò memoria di un'opera di questo autore scriven-
do: *Stephanus de Cajeta Neapolitanus vir in divinis scriptu-*
ris studiosus, et eruditus, et utriusque juris professor, et in-
terpres doctissimus, ingenio acutus, et ad disputandas, solven-
dasque

(1) Vedi Ageta ad Moles t. 2. p. 258. n. 41.

(2) Salerno in Praefat. ad Consuetud. neapolitan.

(3) Avvisano i nostri genealogisti, che la famiglia Gaeta di Cosenza sia
molto più antica di quella del nostro Stefano, e che si disse Gaeta delle
Stelle, o del Leone.

(4) Valle da Piperno Breve compendio degli più illustri Padri dell'ordine de'
predicatori p. 236.

(5) Gravina in Vita Joan. de Neapol. addit. in libr. var. quæst. Paris.

(6) Toppi Bibliot. napol. p. 286.

(7) Origlia Stor. dello stud. di Napol. t. 1. p. 293.

(8) De Fortis Govern. polit. p. 257.

(9) Gio. Trittemio de Scriptoribus ecclesiasticis liber unus. p. 355. edit. Co-
loniae 1546.

dasque quæstiones scripturarum satis idoneus, eloquio clarus,
atque compositus scripsit ad Joannem Baptistam de Bentivolis
de Saxaferrato Ferdinandi Siciliae Regis Consiliarium opus ce-
leberrimum de Sacramentis lib. 7. ad limina Beati Petri, et
quaedam alia. Claruit tempore Frederici Imperatoris tertii, et
Sixti Pontificis 4. anno Domini 1470. Della stessa opera ne fanno
anche menzione altri scrittori, come il fullodato Carlo de Lel-
lis (1), il P. Giacomo Ekard (2), e il P. Ambrogio Altamura (3).
Il titolo n'è questo: *Sacramentale Neapolitanum editum per in-*
signem et praeclarissimum legum Doctorem Sacrorumq. Canonum
verum Interpretem Stephanum de Cajeta de Neapoli. Neap.
1475. apud Indocum Havenstein in f. mass. Fu riprodotto que-
sto libro nel vol. 1. repetit. in jure Canonico ann. 1587. in f.

2. Scrisse inoltre: *additiones ad Consuetudines neapolitanas*, che
han sortite delle varie edizioni col testo delle medesime; e que-
ste di molta autorità nel foro, giusta lo scrivere di Francesco Re-
vertera (4). Si vuol d'avvantaggio, ch'è fatto avesse alcune

3. *Lucubrationes in Codicem*, ovvero *Repetitiones super Decr. et Cod.*
Fan di lui ricordanza, oltre de' suddivisati scrittori, anche il Ko-
nigio (5), il Decio (6), il Ziletti (7), Gio. Wolfango Treimo-
nio (8), Tommaso Gramatico Consil. 56. n. 1. cons. 62. n. 7.
ed altri moltissimi.

GAGLIARDI (Antonio) nacque nella Città di Gaeta in terra di
Lavoro. E' fu laureato nell'una, e nell'altra legge, e scrisse:
Tractatus de absolutione a juramento, che si ha dopo l'opera
di Marino Freccia de *praesentatione instrumentorum*, pubblica-
ta in Venezia nel 1589. e propriamente dalla pag. 531.

GAGLIARDI (Carlo) nacque nel dì 14. Maggio del 1710. nella terra
di Belle in provincia di Matera. Incominciato ch'ebbe in patria il
corso degli studj venne dipoi a terminarli in questa Capitale, e sot-
to la disciplina de' più abili maestri della nostra Università. Egli se-
gnalossi dimolto nella teologia, e nella giurisprudenza canonica,
e poscia nell'esercizio dell'avvocheria ne' tribunali ecclesiastici,
e diede saggi sufficienti delle sue cognizioni, e di una buona con-
dot-

(1) Vedi de Lellis Discors. delle famigl. nobili p. 1. p. 439.

(2) Vedi Ekard de Scriptoribus ordinis praedicatorum.

(3) Vedi Altamura in Biblioth. Dominicana.

(4) Revertera Addit. ad Napodanum in Consuetud. Si quis vel si qua.

(5) Vedi Giorgio Mattia Konigio Biblioth. vetus et nova p. 323.

(6) Filippo Decio in cap. At si Clerici, §. de Adulteriis col. 3.

(7) Ziletti Index librorum juris pontificii et civilis.

(8) Nell'elenco degli scrittori civili, e canonici.

dotta nel maneggio degli affari. Nel 1738. con dispaccio del Sovrano Carlo Borbone, ottenne la sostituzione della cattedra delle istituzioni canoniche, che occupata veniva da Gennaro di Ferdinando, e nel 1740. per concorso meritò quella delle decretali. Dopo lo spazio di ben 27. anni che sostenne con molto plauso la carica di ordinario professore, fu creato Vescovo di Muro nel dì 10. Luglio del 1767. e con questa dignità venne poi a morte nel 1779. Egli scrisse delle varie opere, delle quali parte ne pubblicò, e parte restarono inedite. Quelle, che abbiamo a stampa sono:

1. *Institutionum juris canonici communis, et neapolitani libri IV.* Neap. typ. Josephi Raimondi t. 4. 1766-1767-1768-1771. in 4. Questa è la seconda edizione accresciuta di molto dall' autore, poichè pubblicolli per la prima volta in Napoli nel 1756. Nel primo libro dopo d'aver dato un saggio della giurisprudenza canonica, egli discende a parlare del diritto delle persone ecclesiastiche con metodo ed erudizione, dando con ciò a conoscere quanto fosse stato industre ricercatore di tutti que' monumenti storici, che servir possono di guida per lo buono intendimento di questa scienza. Nel secondo e' tratta delle cose sacre ed ecclesiastiche; e nel terzo, e quarto de' giudizi civili e criminali.
2. *De jure dotium commentarius in Digestorum, Codicis, et voluminibus juris neapolitani rubricam.* Neap. 1747. in 8. Fu riprodotto con un indice delle cose notabili anche in Napoli nel 1780. in 8. ex typ. Flautina expensis Nicolai Marotti, aggiugnendovi: *Excerpta ex lib. II. subtilium enodationum Jacobi Constantinaei enucleatur subtilissime ac veraciter aculeatissima quaestio: an ob ingratitudinem dos revocari vel retineri possit, quae hucusque a nemine interpretum probe elucidata est.*
3. *De beneficiis ecclesiasticis commentarius.* Neap. ex typ. Josephi Severini 1747. in 8. et typ. Josephi Raimondi 1765. in 4. l' autore dedicò questo suo comento al Ch. Celestino Galiani Arcivescovo di Salonicchi, Presidente del Tribunal Misto, e Cappellano Maggiore del Regno.
4. *Per l'osservanza delle leggi ecclesiastiche comuni, e patrie, contro alle abolizioni pretese da' RR. Canonici dell' insigne Collegiata di Foggia nell' occasione dell' ultime vacanze dell' arcipretura, e de' Canonici.* Napoli 8. di Luglio 1766. in f.
5. *De jure patronatus commentarius.* Neap. anno Æ. V. 1781. in 8. expensis Nicolai Marotti.
6. *Tractatus de jure congrui.* Excudebat Vincentius Mazzola-Vocola sumptibus Nicolai Marotti. Neap. 1782. in 8. Opera postuma. Le altre opere legali rimaste inedite di questo autore, sono 7. *De pignoribus, et hypothecis*: 8. *De fideicommissis*. 9. *De jure adre-*
scen-

scendi. 10. *De cessione jurium*. 11. *De feudis*.
12. Abbiamo anche del suo *Descrizione della famosa scoperta di Ercolano fatta ultimamente per ordine del Re Cattolico, allora monarca delle due Sicilie, e delle preziose antichità ivi ritrovate*, la quale si ha nello *Stato presente di tutti i paesi ec.* del Salmon pag. 79. e seg. del tom. XXIII. ediz. Napol. del 1763. e molte altre sue *addizioni alla Descrizione del Regno di Napoli*, compresa nello stesso volume.

GAITO (Giandomenico) nato nella terra di Forino in provincia di Principato ultra nel XVI. secolo, avendo esercitata giurisprudenza ne' tribunali di questa Capitale, e procacciato nome di buon giurista venne eletto Uditore, girando con tal carica varj luoghi del Regno, ed intrattanto s'impiegò al lavoro di un'opera, che incontrò molto presso i caudici. Ella sortì delle molte edizioni, non mancando mai l' autore di viemaggiormente accrescerla, o correggerne que' luoghi, ch' egli credette dipoi meritare un qualche miglioramento. Il titolo fu questo:

1. *Tractatus de credito ex libris, epistolis cambiis, apochis, instrumentis publicis, obligationibus penes acta, omnique alia publica inter vivos scriptura, pignore, et hypothecis, in quatuor principaliora capita distinctus. Quibus omnia, quae ad contrahendum, probandum, dissolvendumque creditum, in foris dubitari frequentius solent, aut possunt non minus clare, quam accurate disputantur, et enucleantur.* Venetiis anno 1626. apud Juntas, dedicato a D. Carlo Tapia. Di nuovo fu impresso Venetiis apud eosdem 1641. e finalmente Genevae sumptibus Joannis Antonii, et Samuelis de Tournues 1669. sempre in f. In quest' opera prese occasione di censurare Orazio Barbato nativo della terra di S. Giorgio della Molinara in Principato Ultra per lo suo libro *de Restitutorio interdicto*, locchè diè poi motivo ad Alberto Alderisio nipote di esso Barbato a publicar colle stampe quel *Novissimus tractatus de assistentia ad germanum intellectum Regiae pragmaticae, sive continuationes ad eundem tractatum Horatii Barbari de restitutorio interdicto*, e render al Gaito pan per focaccia, pigliando difesa del suo Zio, e della di lui opera.
2. Abbiamo anche del nostro autore: *Responsum juris super fideicommissis palatii cum jardenis, et censibus siti in hac clarissima civitate in platea Montis Oliveti, jam per illustrissimos Gravinentium Ducem, et fratres ordinato. Pro Illustrissimo D. Ferdinando hodierno Gravinentium Duce Solofre, et Casalium Principe, ac civitatis Muri Comite ex romanorum gente, et ex praedictis illustrissimis Ducibus fideicommittentibus descendente, cum creditoribus, et aliis.* Neap. apud Aegidium Longum
Tom. II. I 1641.

1641. in 4. Il solo fatto è scritto in Italiano.

3. Altre sue *allegazioni* son rapportate da Francesco Maradei.

Presso i nostri scrittori del Foro egli trovasi molto lodato, e infra gli altri da Niccolò Vincenzo Scoppa è chiamato *eminentissimus, gravissimus, sapientissimus, et vir subtilissimae lectionis* (1).

GALASSO (*Donato*) nato nella Lucania secondo scrivono il Chioccarelli (2), e il Toppi (3); ma in qual paese nol seppero, fiorì nel secolo XVI., e di lui ci restano queste opere:

1. *De justitia et jure commentarius, in quo juris ea, quae sub hoc titulo, et sparsim de obligationibus naturalibus in Pandectis habentur, aliaque multa nova, et eleganter exponuntur. Neap. ex typ. Jacobi Carlini, et Constantini Vitalis 1610. in 8.*

2. *Ad constitutionem Federici Romanorum Principis de jure promissione. Neap. ex cod. typ. 1610. in 8.*

GALDI (*Vincenzo Ambrogio*) della Città di Salerno, nato però in Coverchia, picciol casale incorporato ad essa Città, a' 7. Dicembre del 1743. dove sua madre trovavasi villeggiando, per riaversi da talune sue indisposizioni. Fu suo padre D. Pier Antonio Galdi, e detta sua madre D. Antonia della Guardia, tuttavia viventi. Egli di buonora diede incominciamento al corso universale degli studj, tanto nel Collegio de' Gesuiti, che nell' Università di quella Città, e fin dall' età di anni 13. avendo dato buoni attestati del suo vivace talento, recitando in pubblico delle orazioni, passò poscia ad istudiare giurisprudenza sotto la disciplina del cattedratico di quella Università D. Andrea di Vivo, e del costui fratello Canonico D. Francesco Saverio, oggi Arcivescovo di Lanciano, suoi parenti. Apprese ch' ebbe sotto costoro le prime nozioni del diritto, facendo indi lunga lettura ne' migliori interpreti della legge, ad insinuazione dello stesso maestro D. Andrea, se passaggio in questa Capitale nel 1761. in cui molto estese le sue cognizioni sulle scienze.

Fra gli uomini di gran nome, di cui seppe meritare l'amicizia, fu il P. Fr. Gherardo degli Angioli dell' ordine de' Minimi, rinomato per le sue orazioni date più volte a stampa, il quale gli diede de' gran lumi nelle materie di eloquenza; ed ispirògli benanche quella tal sublimità di stile, in cui quel Ch. Oratore molto valea. Io che l' conobbi negli ultimi anni di sua vita, spesso parlavane meco del suo alunno con trasporto, lodandomene l'in-

(1) Scoppa *Explanat. ad Cod. Fabrian. in praefat.*

(2) Chiocc. *de Illustrib. scriptorib. t. I. p. 151.*

(3) Toppi *Bibliot. napol. p. 74.*

l' indefessa sua applicazione, la sua eloquenza, e l' impegno di rilevar sempre la verità, e la giustizia nelle sue cose (1). Essendosi intanto il Galdi destinato al foro, si prese per suoi direttori l' Avvocato D. Giuseppe M. Mazzaccara, (famoso per la nuova scuola della condotta delle Cause), e D. Pietro Patrizi altro degno Avvocato, in oggi R. Consigliere di S. Chiara, e fin dal 1762. se gli addossarono delle difese, fralle quali quella del P. Benedettino, poi Marchese Giuseppe Marcello Vitelleschi patrizio romano, che agitavasi in Palermo nella Suprema Curia del Giudice ecclesiastico, col voto de' Ministri del Concistoro della Sagra Real Coscienza, per farsi dichiarar nulli i voti da lui professati nell'ordine di S. Benedetto, e nel monistero di S. Scolastica di Subbaco, ne di S. Benedetto, e nel monistero di S. Scolastica di Subbaco, per forza incussagli dalla madre Ottavia de Angelis Vitelleschi, che lo avea poi fatto sbalzare nel monistero della Maddalena della Città di Messina. Causa, ch' egli difese con molto valore, ottenendone favorevole la sentenza definitiva in data de' 22. Marzo del 1762. e del tutto corrispondente ad una piena scrittura legale, anche in materia di diritto pubblico ecclesiastico, che dal nostro Galdi si spedì per tal fine in Palermo, non essendovisi potuto egli portar di persona: del che il grato Vitelleschi ne volle serbare la memoria con un sonetto stampato in Napoli nel 1762. presso Felice de Santis, che incomincia:

Deggio a te la mia pace, a te la cara

Mia libertà, che tanto, o Galdi, apprezzo.

Nel medesimo tempo avendo egli (nell' età di anni 18. appena), fatte delle copiose addizioni a molte risoluzioni del famoso Cesare di Afflitto, pose le medesime a stampa nel 1763. con farne dedica al Marchese Bernardo Tanucci, che molto se ne compiacque, e l' avrebbe anche promosso a qualche grado di magistratura provinciale, se mai egli l' avesse voluto accettare. Ma inoltrandosi sempre più negli affari del foro, nel 1764. per isfuggire l' epidemica costituzione, dovè ritirarsi in Salerno, dove per lo spazio di circa sei mesi, ebbe colà maggior agio a continuare i suoi studj, massimamente di giurisprudenza, e ritirandosi poscia in Napoli ne' principj del 1765. ripigliò l' esercizio del nostro foro, continuandolo fino al 1767. nel qual anno portossi in Roma, per nuovamente difendere il suddetto Marchese Vitelleschi, e per

(1) Essendo morto questo religioso, suo tanto lodatore, in Giugno del 1783. il nostro Galdi in segno di riconoscenza da lui dovuta alla sua memoria, gl' innalzò una lapide sepolcrale, che vedesi oggi tral Coro, e la Sagrestia della Chiesa della Stella, e propriamente ove osservasi anche il tumulo di Gio. Luigi Ricci.

è per far confermare dalla S. Sede il Giudicato Siciliano; a qual oggetto se ne ottennero anche da esso le richieste commendatizie della Corte di Napoli a detta S. Sede.

Colà l'Avvocato Galdi prese delle amicizie di dotti uomini, e personaggi di stima, precisamente dell'ultimo Card. Scipione Borghesi, e del Card. Filippo Pirelli, amicissimo di esso P. Gherardo (1), a riguardo anche di altre varie commendatizie, che ottenne da cospicui Signori Napoletani, e specialmente dal defunto Principe di Francavilla D. Michele Imperiale. Ed intanto morto Clemente XIII. essendosi portato dalle Spagne in Roma il Cardinal Francesco de Solis Arciv. di Siviglia per la nuova elezione del Pontefice, in quella occasione formò il Galdi in sua lode un'elegante orazione, riportandone in dono dalla generosità di quel Porporato una scatola d'oro ingemmata col suo ritratto, e piena inoltre di zecchini romani. Egli venne dipoi da tempo in tempo incumbenzato di altre cause, che sempre con sommo impegno e zelo seppe colà patrocinar, mandando nel tempo medesimo al Tanucci delle molte rappresentanze, promovendo varj benefizj alla nostra nazione, come di doverli ragionare i decreti e le sentenze de' nostri tribunali, che fu poi determinato nel 1774. sull'esempio di altri Senati d'Italia: di doverli formare un archivio generale per la conservazione degli autografi delle pubbliche scritture; e finalmente in occasione della succennata causa del Vitelleschi, difese egregiamente i diritti della Monarchia di Sicilia, e per conseguenza la più illustre Regalia del nostro Sovrano, che è quella di Legato a latere nato della S. Sede Apostolica in quel Regno.

Fatto dipoi ritorno in Napoli in Dicembre del 1776. e trovato dimesso dalla sua carica il Marchese Tanucci, e conferita al Marchese della Sambuca D. Giuseppe Beccadelli di Bologna, egli ci prese della stretta amicizia, e fatto inteso delle sue applicazioni questo primo Ministro, come anche delle sue rappresentanze già di sopra mentovate; fralle incumbenze dategli dal medesimo, una fu quella di raccogliere le memorie dell'antica sua famiglia Beccadelli, con vantaggiose promesse. Il Galdi si accinse al lavoro, e col valevole ajuto di un primo Ministro, scrisse per l'Italia e fuori a letterati diversi, raccogliendo iscrizioni, diplomi, ed altri opportuni monumenti, onde potere minutamente, secondo il suo fare, tesserne cronologicamente la storia, ed opporsi spesso agli autori, che ne aveano parlato all'ingrosso nelle opere loro. Frugando egli similmente a tal oggetto i nostri archivj, scavò molte

(1). Vedi un Sonetto di esso P. de Angelis ad esso Cardinale nel t. 3. delle sue opere, p. 31. ediz. Simoniana 1763.

notizie appartenenti anche alla nostra storia, e da che ebbe il tutto raccolto, portò anche a perfezione fra breve tempo il suo laborioso lavoro. Se ne sparse la voce, e fu annunziato dall'Ab. Lupoli (1), dall'Ab. Soria (2), e da altri, ch'era diggià pronto per darli alle stampe. Ma deposto il Marchese della Sambuca dalla sua carica, restò soffogato questo suo parto già venuto a perfezione, nel quale oltre di aver fatto con somma esattezza la storia di questa Famiglia, rilevò molti abbagli nella cronologia ancora di gravi Scrittori della storia ecclesiastica.

Dacchè il Galdi se poi ritorno in Napoli, avendo ripigliato l'esercizio del nostro foro, ha finora date fuori moltissime allegazioni, e tutte col titolo di *Aringhe*, nelle quali dà a conoscere il suo molto sapere in giurisprudenza, l'alto impegno, di cui investesi nella difesa de' clientoli, la sua facilità nello scrivere, e la fibbra durevole ad una continuata fatica. In ognuna delle suddette scritture, minutissimo egli si mostra nella tessitura de' fatti: guarda l'articolo in tutti i suoi lati; vi raccoglie quanto evvi di legge, e di autorità, svolgendo i volumi della sua non mediocre biblioteca, e vi riconcilia insieme le antinomie, che possono incontrarsi. L'elenco delle sue cose tanto edite, che inedite, è il seguente:

1. *Additamenta ad quamplures controversi juris resolutiones eximii jurisconsulti Caesaris de Afflicto. Neap. 1763. apud Felicem de Sanctis in f.* Avendo dipoi fatto un ampio commento su tutte le controversie di quel dotto giurista, è in intenzione di farne una nuova edizione, che fu anche annunciata dall'eruditissimo P. M. Fr. Eustachio d'Afflitto, Prefetto in oggi della Real Biblioteca (3). In una sentenza del S. R. C. de' 26. Gennajo 1785. n. 92. f. 581. si chiama il nostro Galdi: *doctissimum additionatorem ad Caesarem de Afflicto.*
2. *Orazione delle lodi del Cardinale Francesco de Solis Arcivescovo di Siviglia. Roma 1769. presso Generoso Salomone, in 4.* Questa prosa fu molto lodata dal P. Luigi Bongiochi delle Scuole Pie, a cui ne fu commessa la revisione dal Maestro del S. Palazzo.
3. *Aringhi scelti, in materia specialmente di sostituzioni, di sogius padronati, di fedecomessi, di transazioni lesive, di società, di rinunzie delle donne, quando vanna a marito, e delle usure de' legati, quando prestar debbansi, e quando no?* Ne ha

(1) Nella dedica fatta al Marchese della Sambuca delle sue *Praelectiones juris neapolitani.*

(2) Nelle sue *Memorie Storico-Critiche degli Storici napoletani*, e propriamente nell'appendice del t. 2. p. 675.

(3) Nell'articolo di Cesare d'Afflitto, not. ().

GALDIERI, o GALTIERI (*Gio. Paolo*) si vuole dal Toppi (1), e dal suo copiatore Origlia (2) nativo di Tramonti, e da Tommaso Aceti (3), nel mentre riferisce l'autorità di que', che nativo lo vollero di Terranova nella Calabria Ulteriore, se gli restituisce la vera sua patria, qual fu Altomonte, come lo stesso nostro scrittore lo attesta nelle di lui opere, e vienci confermato anche dal Chioccarelli (4). Egli nacque addì 19. Gennajo del 1567. avendocelo egli stesso serbato in una delle sue opere (5). Fece i suoi studj di legge in questa Capitale, e dell'età di anni 22. ne venne laureato, con essersi dipoi esercitato in questi nostri Tribunali. Ne abbiamo a stampa le seguenti opere:

1. *Praxis tutelaris absolutissima, in qua miro ordine, ac methodo quaecumque ad tutores, pupillos, et judices, in hac materia spectant, explicantur, et tradunt. Neap. 1601. in 8.* dedicata a Lelio Orfino figlio del Duca di Gravina, ed essendo per que'tempi molto piaciuta a' professori del foro, con delle aggiunte la riprodusse nel 1621. in 4. e vedesi dedicata a Gio. Batista Valenzuela Velazquez.
2. *Practica criminalis instrumentorum, in qua uberrime accurateque quicquid ad instrumentorum formam, re assumptionem, liquidationem, et executionem pertinet, secundum ritum M. C. Vicariae, aliorumque Regni hujus Siciliae citra pharum jurium, ac praecipue S. R. C. decisionum determinationem, et praxim differitur.* In qual anno avesse l'autore pubblicata per la prima volta questa sua pratica, io nol seppei additare al lettore. Ne ho soltanto osservata la seconda, e terza edizione, cioè quelle del 1619. e 1627. in 4. ex typ. Octavii Beltrani, ed ivi leggesi anche la pratica di Francescantonio del Giudice Roberto colle aggiunte di Girolamo Sadeoli, e Francescantonio de Maczia, dalla pag. 181.

GALEOTA (*V. Fabio, e Giacomo Capece-Galeota*).

GALGANETTO (*Leandro*) siccome può rilevarsi dalle sue opere, nacque nella terra del Colle; ma comechè nel nostro Regno ne abbiamo due, una in provincia di Capitanata, l'altra in Abruzzo Citra, oggi quasi disabitata, non saprei perciò assegnare al lettore in qual delle due terre ebbe a sortire il suo nascimento nel secolo XVI. Il Toppi (6) però lo vuol nato in quella dell'Abruzzo.

(1) Toppi Bib. nap. p. 149.

(2) Origlia Stor. dello stud. di Napoli t. 2. p. 172.

(3) Aceti Addit. lib. 2. cap. 3. Gabrielis Barrii de antiquit. et situ Calabriae p. 60.

(4) Chiocc. de Illustrib. scriptorib. t. 1. p. 344.

(5) In pract. criminal. instrum. secund. part. primae partis, rubr. 2. n. 55. p. 48.

(6) Toppi Bibliot. napol. p. 186.

Abruzzo, e con esso uno scrittore Franzese (1). Essendosi indirizzato per le scienze, e dappoichè fatta vi ebbe una mediocre riuscita, fermossi nello studio di giurisprudenza, ed indi a poco risolvette di abbandonar il patrio suolo, e portarsi nella Città di Roma per ivi ritrovar que' mezzi al mantenimento di sua persona, e quelle protezioni, che forse egli era pur troppo sicuro di non avere in questa Capitale. Egli in Roma però anche fece una lunga dimora, ma datosi finalmente a conoscere per mezzo di sua dottrina quanto valesse negli affari del foro, non solo vi acquistò dipoi delle grandi protezioni, ma vi fece benanche i suoi corrispondenti avanzamenti essendo stato dichiarato Cittadino Romano, ed indi Conte palatino, *et auratae militiae aequus*. Varie difese egli sostenne in quella Curia, e di somma importanza, e le molte opere, che mandò a stampa da tempo in tempo gli fecero acquistare del gran nome per que' tempi, e lo fecero divenire benanche molto caro al Pontefice Paolo V. e al di lui nipote Cardinal Scipione Borghese, a cui egli indirizzò poi tutte le sue produzioni. Finalmente venne eletto Giudice delle appellazioni delle nullità, ed altre cariche ancor sostenne decorose nommeno, che profittevoli. I titoli delle sue opere sono i seguenti:

1. *De differentiis individuorum utriusque juris. Romae apud Guilielmum Facciottum 1609. in 4.* opera, che dipoi l'accrebbe di molto, ma prevenuto da morte non potè riprodurre. Il titolo n'era questo: *additiones de differentiis individuorum utriusque juris divini, et humani; necnon usuum feudorum reconditae, et novae jurisprudentiae. Opus eruditione refertum, et alphabetico ordine digestum.*
2. *De conditionibus, et demonstrationibus, modo, causa, et poena, tractatus in duas partes divisus. Venet. 1609. apud Bernardum Juntam, Jo. Bapt. Clortum, et Socios, in f.*
3. *Glossae ad statuta almae Urbis Romae auctoritate Gregorii Pap. XIII. a Senatu populoque romano edita, et reformata. Romae 1611. ex typogr. Reverendae Camerae Apostolicae, in f.* Dedicò quest'opera a' due nipoti del Pontefice Paolo V. Scipione, e Francesco Borghese, il primo de' quali già Cardinale, ed anche al popolo Romano, il quale fecegli i seguenti versi:

*Tu prior abstrusos audes lustrare recessus
Æquoris, intactum per mare vela legis.*

*Astra favent coeptis, et Roma invecita triumpho.
Jura dat, et populos te duce tuta regit.*

(1) Denis Simon Nouvelle bibliothèque historique, et chronologique des auteurs de droit. t. 1. p. 150.
Tom. II. K

*Jamque tuos ducit pario de marmore vultus;
Et Capitolina figit in arce decus.
Sic prope Scipiadas, summi prope Caesaris ora
Galganette tuos conspicietur honos.
Sed majora feres, marmor si devorat aetas,
Hoc opus haud umquam temporis ira premet.*

4. De tutela, et cura, tutoribus, et curatoribus, tractatus absolutissimus, in quo quicquid ad hanc materiam spectare videtur, ex utriusque juris penetrabilibus eruitur, et perspicua brevitate dilucidatur. Venet. 1617. apud Jacobum Sarpinam, in f.
5. Tractatus de jure publico, sive de legibus et magistratibus saecularibus, et Ecclesiasticis, de judiciis publicis, et privatis, de rebus, de Pontifice; imperatore, et fisco, de re militari, et civitatum, de muneribus, et honoribus, in quibus universum jus publicum saeculare, et ecclesiasticum consistit. Venet. apud Juntas 1623. in f.
6. Syntagma communium opinionum, sive receptarum utriusque juris sententiarum, tom. IV. Augustae Taurinorum apud Jo. Dominicum Taurum 1595. in f. Una tal laboriosissima opera non va sotto il di lui nome.

Egli lasciò inoltre non pochi altri volumi, de' quali a noi è soltanto pervenuta la notizia de' seguenti:

1. De remediis ordinariis, et extraordinariis utriusque juris.
2. De simplicibus, et mixto, et an sub simplicibus mixtum contineatur.

GALISIO (Antonio) di cui io ne ignoro la patria, sebbene egli dicasi Dottor Napoletano, fiorì nello scorso secolo ne' Tribunali di questa Capitale, avendo molto bene atteso agli studj di giurisprudenza, ne quali venne nell'età prescritta laureato, e dopo un lungo esercizio di Avvocato, giunse ad esser Giudice di Vicaria, che tuttavia lo era nel 1678. tempo in cui diè fuori il Toppi la sua Biblioteca napoletana (1). In tempo di sua avvocheria compose un'operetta, nella quale si hanno le interpretazioni di alcuni testi su di cui avean cotanto altercato i nostri nommenno, che oltramontani scrittori, e s'impegnò egli di riunire i sentimenti di costoro, che gli sembrarono più equi e ragionevoli, non tralasciando di farvi anch'esso delle sue riflessioni, che dir si possono di qualche conto in ragion del tempo in cui scrivea. Ond'è che non del tutto haSSI ad estimare adulazione ciocchè ne scrissero i revisori Francesco Verde, e Scipione Cassiano pubblico professor di diritto canonico nella nostra Università, vantando i medesimi la sua dottrina, ed intelligenza delle romane leggi. Egli la ter-

(1) Vedi il Toppi Bib. nap. p. 27.

minò nell'anno 1668. e poi la pubblicò col titolo: *De actione revocatoria, et de concursu et praerogativis inter actores*. Neap. typ. Hyacinthi Passari 1669. in 4. dedicandola al Cardinal Lorenzo Raggi. Ella è divisa in X. capi. Nel primo de' quali ei tratta de revocatoria pro dote. Nel 2. pro Fisco. Nel 3. pro universitate. Nel 4. pro Ecclesia. Nel 5. pro minoribus. Nel 6. pro aliis, qui reguntur, sub curatore. Nel 7. ex causa illorum quidamnosam interdictionem patiuntur. Nell' 8. de revocandis mobilibus jure pignoris, et quae et quandiu mobilia sub pignore comprehendantur. Nel 9. de revocatoria in communi; e nel 10. de concursu, et praerogativis inter actores.

GALLO (Giacomo) nacque nella Città di Napoli nell'anno 1544. *pridie Kalend. Aprilis tertia noctis hora* da una rispettabile famiglia della Città d'Amalfi, e non già nel 1552. come è d'avviso il Frehero. E' facile anche il credere, ch'egli fosse stato nipote di quell'altro Giacomo Gallo, che scrisse i giornali dall'anno 1494. al 1530. siccome avvisa Gio. Batista Grimaldi nell'epistola a' leggitori, ch'egli se precedere all'istoria delle cose di Napoli sotto l'Imperio di Carlo V. cominciando dall'anno 1526. per sino all'anno 1537. di Gregorio Rosso, stampata novellamente in Napoli nel 1635. e poi da Gio. Gravier t. 8. della sua Raccolta. Nella prima età ebbe a maestro Cesare Benenato, e nell'anno 1563. venne addottorato nell'una, e nell'altra legge. Morto intanto il dotto Innocenzio Vitale, egli lesse giurisprudenza nella nostra Università, contando per allora da circa anni 22., ma nel 1566. ottenne luogo tra gli ordinarij professori, e in questa sua carica siammo assicurati dagli storici, e da' nostri scrittori del foro, ch'egli sparso avesse di molto il grido di sue cognizioni, accoppiando a queste una natural facondia, che a se tirava l'ammirazione del pubblico. Fabio Capece-Galeota, che gli fu discepolo, è uno di questi testimoni (1); ond'è che nell'anno 1571. fu chiamato nell'Accademia di Pisa, e gli succedette nella nostra Università Scipione Martello, secondo è d'avviso Gio. Girolamo Martini (2), usando però questi termini: *expulso Jacobo Gallo a lectura neapolitana*.

Si vuole che dalla Città di Pisa fosse passato a leggere giurisprudenza nella Città di Messina, e che ivi trattenuto si fosse dal 1596. fino al 1602. Ma deesi avvertire, ch'egli da Pisa passò di nuovo in Napoli poichè, Fabio Capece-Galeota, dicendo esser stato suo discepolo, ed essendo nato nel 1572. allorchè il Gallo sosten-

(1) Vedi Fabio Capece-Galeota lib. 2. controu. 24. n. 19. in fin.

(2) Vedi Gio. Girolamo Martini Consil. 27. n. 43. et seq.

ne la cattedra per la prima volta in Napoli egli non era ancor nato, locchè fu anche da me accennato nel t. I. p. 178. Nel succennato anno 1602. stando egli in Messina, ed essendo insorta controversia tralla Città e l' Arcivescovo, fu egli mandato in Roma a difendere i diritti de' Messinesi, e per di lui opera vi fece introdurre colà i Cherici Regolari.

Nell' anno 1607. o com'è d' avviso il Portinari (1) nel 1602. e con esso anche Giacomo Filippo Tommasini (2), locchè haffi un po più a credere, confermandolo anche Enrico Brenkman, andò a leggere giurisprudenza nella celebre Università della Città di Padova *magnis precibus millesque aureorum honorario*, ed in quella *insignis legum interpret principem jurisprudentiae locum semper obtinuit*, secondo avvisa lo stesso Tommasini Padovano ne' suoi quanto ben formati, altrettanto scarsi elogi, ed anche il succennato Paolo Frehero (3). Grande fu il concorso, ch' egli ebbe in quella Università, e grandi altresì gli onori, che fatti gli vennero dal Duca Lionardo Donato, ottenendo il titolo di Cavalier di S. Marco, e gli onori di Conte Palatino; ma non perciò venne alquanto amareggiato dall' altrui invidia, e gran disturbi a sostener vi ebbe massimamente con Marcantonio Pellegrino.

Il fullodato Tommasini vuol ch' egli fosse morto in Padova a Maggio del 1618. e dell' età di anni 66. e similmente avvisa lo stesso Frehero, con esser già prima divenuto cieco, e dopo di aver letto in quella Università per lo spazio di anni 16.; ma la sua morte avvenne il dì 25. Marzo dell' anno 1618. e di sua età settantaquattresimo, siccome si avvisano tutti i nostri, e il più antico Cesare d' Engenio (4), dopo di aver letto in varie Università per lo corso di 50. e più anni, e' l' suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio de' PP. Teatini della Città di Padova, dove Sigismondo Boldonio patrizio Milanese, uomo dotto per quanto ne attestano non pochi scrittori (5), fecegli l' orazion funebre *habita Patavii sexto Idus Aprilis 1618. in aede Divi Antonii*; e che or leggesi impressa co' consigli del nostro autore. L' accennato Tommasini far ne fece il ritratto dal buon pittore Francesco Porcia, poichè dal nostro Gallo venn' egli insignito della laurea dottorale nel 1604. ed avendo dipoi pubblicati i suoi elogi in Padova nel 1630. non

(1) Portinari della felicità di Padova lib. 7. cap. 4. p. 231.

(2) Vedi Giacomo Filippo Tommasini *Illustrum virorum elogia iconibus exornata. Patavini 1630. p. 306.*

(3) Freher. *Theatr. virorum erudition. claror. part. 2. section. 4. p. 1020. col. 2.*

(4) Engenio *Napoli sacra p. 163.*

(5) Vedi esso Giacomo Filippo Tommasini *loc. cit.*

non ebbe a notizia, che le opere del Gallo eranfi diggià mandate a stampa dal di lui figlio Alessandro Gallo, (indi Vescovo di Massa Lubrense nel 1632. (1)) avvisando, che: *scripsit allegationes, et consultationes in utroque jure multas, ut occasio tulit; licet nihil haftenus sub ejus nomine typis excusum extet*, quandochè dovea avvisare soltanto, che non tutti erano a noi pervenuti i suoi responsi. Infatti morto il Gallo in Padova lontano dalla patria, e da' suoi, un de' famigliari rubogli moltissimi responsi, e forse i migliori, ch' egli scritti avea, e que' pochi rimasti, ricuperati a stento dal succennato suo figlio, pubblicolli in Napoli a spese di Gio. Domenico Bove, con farne dedica al Cardinal di S. Chiesa Ippolito Aldobrandini, nella qual dedicatoria egli dar volle al leggitore una siffatta notizia. Eccone intanto il titolo per intero:

1. *Consilia, sive juris responsa, in quibus optime enucleantur materiae alienationum, alimentorum, assensuum, beneficiorum, Clausularum, Consuetudinum, contractuum, delictorum, dignitatum, dispensationum, dispositionum, donationum, dotium, Ecclesiarum, Episcoporum, emphyteusis, exceptionum, feudorum, fideicommissorum, hereditatum, institutionum, jurisdictionum, legatorum, legitimarum, nobilitatum, principum, privilegiorum, proregum, et eorum potestatem, renunciationum, sententiarum, statutorum, substitutionum, successionum, testamentorum, testium, Vicariorum, cet. Neap. ex typ. Dominici de Ferdinando Maccarani. 1622. in f.*
2. Scrisse inoltre: *Clariores juris Caesaris apices, in quibus germani selectarum legum intellectus, et difficiliora prudentum responsa maxima ingenii perspicacitate enucleantur, ac copiosae in praecipuas leges repetitiones exponuntur. Neap. apud Ostarvium Beltranum 1629. in 4.* Opera che il figlio dedicò al Pontefice Urbano VIII. ed è un monumento pel nostro autore da farcelo credere un valente giureconsulto. Molti altri volumi poi delle sue fatiche lo stesso suo figlio mandolle manoscritte allo stesso Pontefice, affinchè poste si fossero nella rispettabile biblioteca Vaticana, secondo è d' avviso il nostro Bartolommeo Chioccarelli (2). La sua vita fu scritta da Francescantonio Porpora stato già suo discepolo, ed indi Vescovo di Montemarano, nella quale altro non evvi di sconcio, e di adulazione, che il farlo discendente dagli antichi Galli di Roma; e moltissimi altri scrittori, oltre degli accennati, ce ne lasciarono i dovuti encomj, fra i quali il suddivisato eruditissimo Brenckman, chiamandolo *Doctor celeberrimus*,

(1) Vedi Ughelli *Ital. Sacr. t. 6. col. 802. ed. Romae.*

(2) *De Illustrib. script. t. 1. p. 226.*

mus, et antecessor primarius in praecipuis Italiae academiis (1).
GALLUCCIO (Giovanni) nacque in Averfa, ed ottenne la Cittadinanza napoletana. Fiorì ne' tribunali di questa Capitale nel XV. secolo, e l'ho ritrovato colla carica di Procurador Fiscale, e molto lodato dall'editor d'una sua opera intitolata: *Utile instructio- ni et documenti per qualsivoglia persona ha da eliger officiali circa il regimento de populi, e anche per officiali serranno electi, e universitate, che serranno da quelli governate. Impressa in Napoli per Sigismundum Mayr, nel anno 1517. del mese de Julio, in 8.* Vi ebbe però ancor parte Cesare de Perrinis, e non Parisio come dice il Toppi, facendoci delle sue aggiunzioni; ed indi Girolamo Mangione napoletano mandolla a stampa con farne dedica a Ferrante Carafa figlio di Alberico primo Duca di Ariano. Lo stesso Niccolò Toppi (2) ne porta altra edizione, come scorgesi dal mutamento dell'ortografia, e vi è supplito nel titolo, *con li riti della Vicaria, e pragmatiche volgari. In Napoli ad istanza di Andrea Pellegrino in 4.* senz'anno; ma con isbaglio l'attribuisce al Mangione, allorchè costui ne fu semplice editore. Altra edizione fecesi per Gio. Domenico Roncagliolo 1619. ad istanza di Errico Bacco, che si ha dopo la *pratica degli officiali Regj, e Baronali del Regno di Napoli* di Gio. Francesco de Leonardis. Tralle poetiche composizioni, che leggonfi in questo libro, sonovi i seguenti quattro versi del celebre Pietro Gravina,

Exemplum tibi habe praetor quicumque futurus

Haec sitibunda solet sugere plena vomit.

Quem fugit sitibunda vomit tumefacta cruorem

Sic fieri injustus Praetor hirudo potest.

GALLUPPO (Giulio Cesare) si vuol Calabrese dal Chioccarelli, e propriamente di Tropea; ma egli nacque in Napoli nel 1593. e fu laureato nell'una, e nell'altra legge nel 1614. Egli giunse ad essere Regio Uditore in provincia di Calabria Citra, e ne abbiamo:

1. *Praxis novissima S. R. Consilii Neapolitani. Neap. 1621. in 4.* la quale incontrò molto presso i professori, onde fu riprodotta anche in Napoli 1633. *apud Aegidium Longum in 4.* e nel 1647. presso Cammillo Cavallo, *in f.*; e vivendo per que' tempi Francesco Verde, quegli stesso, che fu poi Vescovo di Vico Equense, vi fece delle sue *addizioni*, che furono impresse colla suddetta pratica nel 1665. *in f.* e nel 1709. se ne vide altra edizione colle *aggiunte ed osservazioni* di Francesco Maradei, le quali dopo di essersi diggià impresse, egli ve ne aggiunse altre molte,

(1) Breckman de Republic. Amalphit. dissert. cap. 37. Vedi il Capaccio *Elogia illust. viror. p. 382.*

(2) Toppi *Bibliot. napol. p. 158.*

te, ed era nel proponimento di riprodurle colla pratica del Galluppo, e con quelle del Verde; quando prevenuto da morte, andò a voto un tal suo desiderio; ma fu poi riprodotta in Napoli tal quale voleva il Maradei nel 1720. *apud heredes Josephi de Bonis, in f.* In questa pratica, divisa dall'autore in quattro parti, dà bastantemente a conoscere quanto versato ei fosse stato nel meccanismo del foro.

2. Scrisse ancora un'opera feudale, ed in essa snocciolò quegli articoli più frequenti in tal materia, vallandoli delle decisioni de' tribunali, con darle un tal titolo: *Methodus universi juris feudalis in sex partes distincta, in quibus frequentiores materiae, tam ad usum juris communis feudorum, quam Regni neapolitani, aliorumque locorum pertinentes plerisque supremorum tribunalium decisionibus digestae, quam brevissime enucleantur. Neap. apud Lazarum Scorigium 1630. in f.* e dedicolla a D. Ferdinando a Fan de Ribera Henriquez Duca d'Alba, e nostro Vicerè.

GANINI (Antonino) nacque nella terra di Jatrinioli in provincia di Calabria Ultra sul cominciare del corrente secolo. Fatto passaggio in questa Capitale da giovanetto, ed indirizzato già per lo stato del sacerdozio, ivi attese agli studj delle belle lettere, della filosofia, della teologia, e della giurisprudenza. Ma poichè aveva sortito un naturale inchinamento al verseggiare, gl'impedì poi l'amor della poesia di darsi agli studj più serj, e vantaggiosi. Egli prese intanto in Napoli la laurea dottorale, ed asceto che fu al sacerdozio, indi a qualche tempo lo elessero Protonotario Apostolico, e susseguentemente Vicario generale di Monsignor di Bitetto, e poscia di quello d'Altamura. Portatosi poscia nella Città di Messina, esercitò colà varj atti di cristiana religione, onde egli diceasi *predicator evangelico, visitatore, e confessore*, ed ottenne benanche luogo tra gli accademici *Peloritani pericollanti* di quella Città col nome di *Celere*. Le sue opere, che ora ce ne restano, e scritte in verso, sono le seguenti:

1. *Istituzioni canoniche ridotte in verso volgare. Napoli 1. in 8.* Volle darsi un tal piacere l'autore di tradurre in verso sciolto le istituzioni del Dottor Perugino Paolo Lancellotti, per farsi conoscere poeta egualmente che giureconsulto; poichè non tralasciò mica d'indicare anche i luoghi delle canoniche sentenze, e le autorità altresì di alcuni classici scrittori di tal materia. Quest'opera incontrò il gusto de' dotti, ed ebbe a riprodurla anche in Napoli nel 1761. *in 8.* a spese di Nunzio Rossi. Collo stesso metodo tradusse dipoi anche
2. *L'istituzioni civili in verso volgare. Nap. 1752. in 8. e*
3. *Il Catechismo romano tradotto in verso Italiano. Nap. 1765. in 8.*

4. Finalmente scrisse *Esercizj spirituali, pastorali, istruttivi, e pratici*. Napoli 1765. in 8.

GATTA (Diego) Sacerdote secolare nacque il dì 26. Aprile del 1729. nella Città della Sala in provincia di Salerno dal Dottor Angiolantonio della famiglia di Lelio (1). Abbozzati che ebbe gli studj nella sua patria, venne a terminargli in Napoli nell'età di anni 13. sotto la direzione del Sacerdote Niccolò Trutta, del Regio Professor di rettorica Gennaro Vico, del Ch. Ab. Genovesi, e di D. Carlo Gagliardi pubblico professor di Canonici, creato di poi Vescovo di Muro. Nel dì 30. Maggio del 1749. avendo presa la laurea Dottorale, ebbe a partire per la patria a cagione di alcune sue contratte indisposizioni; e colà posesi a far da maestro insegnando a suoi compatrioti delle facoltà diverse non senza qualche soddisfacimento de' medesimi.

Trovandosi in quel tempo al governo della Chiesa di Capaccio Pietrantonio Raimondi, volle crearlo Avvocato de' poveri della sua Curia il dì 27. Giugno del 1750. carica, che esercitolla lodevolmente fino al 1766. ed in questo frattempo ascese anche al Sacerdozio. Indi riavutosi dalle suddette sue indisposizioni se ritorno in questa nostra Capitale, e fu poi dal Vescovo di Anglona e Turfi D. Gio. Batista Pignatelli eletto suo Uditor generale il dì 16. Aprile del 1771. sostenendo tal sua incumbenza fino a che esso Vescovo si dimise dalla Chiesa di Turfi.

Ora il nostro Gatta, uomo assai laborioso, essendosi avvertito, che alla giurisprudenza civile ed ecclesiastica mancava una parte essenziale, qual era quella, che conteneasi ne' Reali dispacci: venne gli perciò in mente di farne una collezione, formandone un Codice per materie, e distribuito in tre parti, la prima riguardo all'ecclesiastico, la seconda al civile, e la terza al criminale, arricchito di sommarj ed annotazioni, ed incominciò a pubblicarla fin dal 1773. dalla stamperia di Giuseppe Maria Severino-Boezio in 4. Ma per eseguirsi bene siffatta collezione, avrebbe dovuto l'autore aver tutto sotto gli occhi, onde farne la distribuzione sotto ciascuna rubrica, com'ei fece ne' primi quattro volumi, senza portarla poi oltre, formando i susseguenti *addizioni, supplementi, ec.* de' primi; che non poco imbarazza, chi abbia a ricorrere a siffatta collezione, e maggiormente perchè vedesi sprovvista anche di un repertorio, che agevolasse al bisogno di rinvenire un qualche favorevole dispaccio. Nell'anno 1777. con Real carta de' 28. Novembre ne fu espressamente proibita la continuazione; ma il Gatta si maneggiò, e proseguì il lavoro fino

ad

(1) Osservasi il Volpi nella *Cronologia de' Vescovi Pestani*, p. 297.

ad XI. volumi, i quali tuttavia continuando, col crescerne il numero, certo che ne crescerà sempre più la difficoltà e la noia onde prontamente valercene.

L'intrapresa non però dell'autore fu molto lodevole, e molto più pregevole stata sarebbe, se data egli ci avesse una collezione soltanto di quelli dispacci, che riguardano punti generali, e non di tutti gli altri, che riguardano controversie de' particolari, la cui collezione far volendosi, non avranno a far altro i nostri posteri, che applicarsi alla lettura di questi tanti volumi e vederne alle volte finanche le contraddizioni (1). Abbiamo poi anche del Gatta le seguenti:

1. *Riflessioni sopra la ecclesiastica ordinazione, e la materia beneficiale*. Nap. 1776. presso Giuseppe Maria Severino-Boezio in 4. e nell'anno 1781. essendosi ritirato nella sua patria, da tempo in tempo, ha posto anche a stampa:
 2. *Dissertazione sul dritto, e la obbligazione de' Vescovi ordinarij di visitare la Diocesi*.
 3. *Dissertazione su l'abuso di portarsi dalle Confraternite laicali il panno, e velo sul Confalone in signum subjectionis alla Giurisdizione e Foro Ecclesiastico, in pregiudizio della giurisdizione del Principe, e de' Magistrati laici, alla quale sono sottoposte*.
 4. *Dissertazione sul dritto spettante al Sovrano, e a' Regj Magistrati di concedere le licenze di estendersi le processioni dalle Chiese per le pubbliche strade*.
 5. *Dissertazione sul Regio Padronato, e valore della immediata Regia protezione su le Chiese, e luoghi Pii ecclesiastici, e laicali*.
 6. *Dissertazione fin dove possa estendersi la giurisdizione della Regia Dogana di Foggia su gli Ecclesiastici locati*.
- GENNARELLI (Gio. Alfonso) nato in Cerreto, scrisse *Commentaria in pragmaticam VIII. de falsis punientem eos, qui perunt debitum alias satisfactum*, i quali avendo terminati nel 1597. furono inseriti nella Collezione di varj nostri prammatici fatta eseguire dal Rovito in Venezia nel 1600. pag. 208.
- GENNARO (Giuseppe di) nacque in questa Capitale sul finir del secolo XVI. ed è facile il credere, che fosse stato congiunto a Nic.

(1) Io sento con mio piacere, che il Ch. Avvocato del nostro foro D. Vincenzo Aloï, vadasi preparando a formar de' medesimi Dispacci una collezione più ordinata, e ristretta, dalla quale ne ritrarranno i professori quell'utile, che finora non si è potuto avere se non con sudore e con istento.

Niccolò di Gennaro Beneventano, che lesse in Padova nel 1530. (1). Rendutosi religioso nella Congregazione de' Pii Operarij, e segnalatosi di molto nelle materie teologiche e canoniche venne eletto Vicario delle Monache, indi Consultore della nostra metropolitana Chiesa, del S. Ufficio, e della Congregazione delle Monache; e finalmente fu prescelto ad Esaminator sinodale, e a Penetenziere maggiore. Egli pose a luce due volumi di risoluzioni teologiche canoniche; il primo de' quali, che ne contiene 69. porta il titolo: *Resolutiones variae juxta theologiae moralis, et canonum principia definitae. Neap. typ. Honusfrij Savii 1645. in f.* e dedicolle al nostro Francesco Merlino. Il secondo volume ne contiene 46. e porta il titolo: *Resolutiones selectae juxta theologiae moralis, et canonum principia definitae ad casus episcopales reservatos maxime pertinentes. Romae typ. Manelfi Manelfi anno 1656. in f.*

GENNARO (Giuseppe Aurelio di) nacque nella nostra Napoli nell'anno 1701. dall'avvocato Ottavio, e Cecilia de Franco. Egli fece i primi suoi studj sotto la disciplina degli espulsi Gesuiti, e dappoichè si perfezionò nella gramatica, nella rettorica e nella poetica, apprese la filosofia Cartesiana, e la giurisprudenza da' più rispettabili maestri dell'età sua, non iscompagnando siffatti studj da una metodica lettura delle antiche e moderne storie. I suoi vivaci talenti lo faceano bentosto giugnere quasi ad un grado di perfezione in ogni sorta di letteratura, e tale fu egli in istima fin dall'età giovanile presso i più cospicui personaggi nostri non meno, che di altre dotte nazioni. Alla vivacità dell'ingegno accoppiossi la vaga di lui presenza, e comparso appena nel foro, affidate gli vennero delle importanti cause, ch'ei seppe difendere con molta dottrina ed erudizione. Egli sentivasi non senza ammirazione perorare ne' supremi Tribunali di questa Metropoli per la sua chiarezza, pel colorito dell'espressioni, e per l'arte insieme di ben produrre le sue idee; nè altrimenti seppe farsi ammirare ne' circoli de' Frati delle loro pubbliche conclusioni, spesso solendovisi portare, e co' suoi pur troppo acuti argomenti e facondia di dire sorprendere facea chicchessia dotto uomo anche in teologia. Avendo intanto D. Girolamo Morano istituita un'Accademia di belle lettere denominata del *Portico della statera* in sua propria casa, dopochè il nostro di Gennaro vi si distinse colle sue poetiche composizioni fu di scelti argomenti, vi fu eletto anche a *Dittatore*, e l'ammirazione si tirò dietro di que' tanti valentuomini, che la medesima formavano; e così anche in diversi altri confessi letterarij, luminosa

figu-

(1) Vedi Gio. de Nicasiro *Pinacor. benevent. p. 158.*

figura ei vi face mai sempre colle sue eleganti produzioni. Quindi procacciata in breve tempo una gran fama nel foro, ne' circoli, e nelle accademie, dell'età di anni 37. cioè nel dì 24. Maggio del 1738. fu promosso a Giudice di Vicaria civile, ed indi nel 1745. a Segretario della Real Camera di S. Chiara. Di là ad anni due in circa vennegli conferita la toga di Regio Consigliere pigliandone possesso il dì 6. Luglio del 1747. e la carica insieme di pubblico professore nella nostra Università di diritto feudale, per la morte del celebre Consigliere Ferdinando d'Ambrosio. Con qual decoro ei sostenuta avesse questa cattedra, e con quai retti principj stradata avesse la gioventù all'acquisto di un siffatto ramo di giurisprudenza, non evvi ancor tra noi chi non ne decanti il suo istituto. A lui fu anche affidata l'incumbenza di compilare un nuovo Codice di leggi dal sapientissimo Sovrano Carlo Borbone, che non portò poi a fine, e venne continuata dal Ch. Giuseppe Pasquale Cirillo, come diggià accennai nel suo articolo. Le tante opere intanto, ch'egli scrisse in prosa, e in verso in amenissimo stile, metodo sommo, sodezza di dottrina, e di erudizione, ed eleganza quasi inarrivabile, divenir lo fecero conosciutissime, e a meritare le lodi, e le amicizie de' più cospicui personaggi Europei. Basterà, ch'io de' tanti ne accennerò alcuni pochi, come il Cardinal Angiolo Maria Quirini Vescovo di Brescia, e Bibliotecario di S. Chiesa, Lodovico Antonio Muratori bibliotecario del Duca di Modena, ed esimio conoscitore delle altrui fatiche, Monsignor Ottavio Antonio Bajardi, Scipione Maffei, Cristiano Gottlieb Buder, Giovanni Eneccio, il Ch. Giacomo Facciolati, Giacomo Brucker (1), Gio. Antonio Volpi, Luigi Baron di Locella, Carlo Andrea Bel, e similmente il Mazzocchi, il Sarao, il Martorelli, il Rapolla, il Giannone allorchè era in Vienna, e più altri de' nostri non inferiori soggetti. Napoli però se perdita di questo gran giureconsulto, poeta, ed oratore il dì 25. Agosto del 1761. e ne fu pianta la morte quanto ne era stata onorata la vita. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa de' SS. Severino e Sossio, con essersi mandati a stampa: *I funerali con alcuni pochi componimenti in sua lode, e con l'orazione di Fra Felice Maria da Napoli Capuccino. Nap. 1763. in 4. nella Stamperia Simoniana*, e l'immortale Simmaco Alessio Mazzocchi fecegli il seguente elogio:

Io-

(1) Nella Raccolta di elogi co' rispettivi ritratti degli uomini illustri, elegantemente eseguita *Augustae Vindelicorum apud Jo. Jac. Haidium in fol. Max.* di esso Giacomo Bruckero accademico di Berlino, e di Bologna, evvi ancor quello del nostro di Gennaro.

Iosepho Aurelio de Ianuario
Iurisconsulto Neap. facile Principi
In Regio Gymnasio Iuris
Feudalis interpreti
Qui emensis omnibus munerum
Et honorum curriculis
In Consiliariorum S. Clarae
Senatum adlectus
In enodandis caussarum Maeandris
Mirifice emicuit
Idem poeseos et eloquentiae
Vi tanta valuit
Vt ad quidvis
Versu prosaeque eloquendum
Pronissimum uberrimae venae
Famulatum experiretur
Librorum vero suorum
Praestantia copiaeque
Orbem complevit
In primis vitae innocentia clauis
Morumque suauitate tanta
Nullum ut laederet
Quosvis vel ultro beneficiis adiret
Vixit annos LXI.
Immatura morte sublatus VIII. Kal. Sep.
Anno MDCCLXI.
Ingens sui desiderium
Apud ordines omnes reliquit
Huic amici
Filiis et uxori praerepto officio
Iuxta persolvunt (1).

Egli recò universalmente della meraviglia, come avesse potuto aver sì felice commercio colle muse preoccupato tuttodi dagli strepiti del foro, e dalle controversie legali nemiche di quella tranquillità, che godeva in Parnaso. Io soggiugnerò qui un elenco delle sue opere con alcuni attestati anche di lode, che meritò dagli uomini celebri dell'orbe letterario.

1. *Respublica jurisconsultorum*. Excudebat Felix Musca Neap. anno 1731. in 4., in cui l'autore in leggiadro aspetto seppe mettere quanto eravi di austero e d'intrigato nell'istoria delle leggi, e die.

(1) Vedi *Opuscula Alexii Symmachi Mazochii* t. 1. p. 296.

diede anche al pubblico ben formati giudizi di quegli autori, che fecero rinascere il gusto della giurisprudenza; tutto in certo modo da invaghirsi chiunque abbiassi il miglior gusto di un alto sapere, e della più spiritosa eloquenza, così nella prosa come nel verso, con farne dedica al Principe Luigi Tommaso Conte de Harrach Vicerè di Napoli. Una copia pervenuta nelle mani del dotto Friderico Ottone *Menckenio* la riprodusse in Lipsia nel 1733. e consegnolla allo stesso nostro autore con una sua elegante dedicatoria; giacchè il nostro di Gennaro avendola fatta capitare al Giannone in Vienna con lettera de' 12. Dicembre del 1732. e piaciuto essendo a costui non poco inviolata al predetto *Menckenio*, il quale sorpreso dalle singolari qualità, che concorreauo ad adornarla, ne procurò la già divisata ristampa, che poi per mezzo dello stesso Giannone se capitare in Napoli al nostro autore (1). Se ne diede un saggio nelle *novelle letterarie stampate* in Venezia nell'anno 1742. presso Domenico Occhi, come anche nella storia letteraria d'Italia (2), nel giornale de' letterati pubblicato in Firenze per l'anno 1745. (3), e finalmente in *actis eruditorum Lipsiensium mensis Octobris anno MDCCCL.* (4). Nel 1752. fu ristampata poi in Napoli in 4. e in t. 2. in 8. e ne fu dato altro estratto nelle *Novelle letter. di Firenze* dell'anno 1754. n. 40. facc. 637. a. 638. Il Ch. Muratori dopochè ebbe nelle mani una tal opera, gl'invio compitissima lettera, e tralle altre cose ebbe a dirgli: *quod super omnia me in libro hoc legendo oblectatione mira affecit, stilus ille tuus fuit, quam latinus! quam elegans! Bone Deus! videbar mihi legere Plautum aut Terentium soluta oratione loquentes: et si quando in carmina erumpebas, Catullianam, aut Propertianam sentire mihi videbar elegantiam* (5).

2. *Feriae autumnales post reditum a republica jurisconsultorum. Typis Stephani Abbatis Neap. anno 1752. in 4.* Al fronte di quest'opera vedesi il suo ben formato ritratto, e diedesene anche un distinto ragguaglio in varie *novelle letterarie* (6). Egli finge che G. Ge-

(1) Vedi Panzini nella *Vita di Giannone* p. 209. seg. ediz. Napol. 1777. p. 96. oper. post. part. 2.

(2) Volume 7. lib. 1. cap. 7. n. 2. p. 205.

(3) Tomo 4. part. 3. artic. V. fac. 91. a. 107.

(4) Pag. 619. ad 621. Vedi anche *Journal des Savans pour l'année 1746.* p. 580. e 1283.

(5) Si ha in fine della *Vita di esso Muratori* scritta da Gian Francesco Soli Muratori suo nipote, ediz. Nap. 1773. p. 305.

(6) *Nova litteraria Vindobonensia ad annum MDCCCLV. die XIV. Kalendas Decembres XLI. Nova acta eruditorum Lipsiae Calendis Jan. ann. MDCCCLVI. pars 1. Novelle letter. di Firenze ann. 1754. n. 47. facc. 749. a. 752. Novell.*

è questo: *Ragioni per la fedelissima, ed eccellentissima Città di Napoli, colle quali si dimostra la giustizia delle suppliche date a Sua Cesarea e Cattolica Maestà, affinchè s'impediscano gl'incessanti acquisti de' beni stabili, che si fan dagli ecclesiastici, e le nuove fabbriche non necessarie de' luoghi pii.* Napol. 30. Giugno 1733. in 4.

8. Indi ebbe anche a dare alle stampe: *Risposta alla scrittura del Sig. D. Ottavio-Ignazio Vitagliano, intitolata, Ragioni, che si propongono per dimostrare e sostenere il vero e pubblico interesse della fedelissima ed eccellentissima Città di Napoli, e di tutto il Regno, d'intorno a' nuovi acquisti di beni stabili, che potran fare gli Ecclesiastici, e alle nuove fondazioni de' luoghi pii, e specialmente d'intorno alla fondazione del nuovo Collegio de' PP. Gesuiti.* Nap. 19. Settembre 1734. in 4.

9. Essendosi meditato in Berna Città negli Svizzeri una collezione di opuscoli legali, gliene scrisse di là il Sig. Fellenberg autore della medesima, onde averne il giudizio del nostro valentuomo, come appare da tre sue lettere colle date di 29. Gennajo, 18. Marzo, e 29. Giugno del 1759. Or il nostro di Gennaro avendolo molto animato, scrisse benanche: *Josephi Aurelii de Januario, Neapolis et Siciliae Regis a Consiliis, Epistola collectioni dissertationum, et opusculorum jurisprudentiae, quam litteraria societas Bernae apud Helvetios meditatur, praefigenda. Neapolitanis quintilibus ann. 1759. in 4.*

Egli è autore benanche di quegli elegantissimi emblemi, che leggonfi nelle dipinture della gran sala del nostro S. R. C. e proprio aldifotto delle figure significantino la storia, l'equità, l'etica, la dialettica, l'eloquenza, e la geometria, colla iscrizione ancora ed epigramma.

Varie altre sue poetiche composizioni leggonfi poi in diverse raccolte, come anche delle buone iscrizioni formate sul gusto lapidario. Ed oltre delle diggià annotate sue opere, ne lasciò benanche delle altre inedite, le quali non senza disvantaggio del pubblico letterario anderanno a male. Le più interessanti erano: *Dissertationes in Hugonem Grotium. Institutiones civiles. Institutiones juris feudalis.*

E queste sono le brevi memorie, che ho potuto raccorre del nostro di Gennaro uomo sapientissimo, e superiore ad ogni encomio, il cui nome rimarrà certamente in tutti i tempi chiaro e glorioso ne' fasti della nostra letteratura.

GENNARO (Scipione di) nacque in questa Capitale da una famiglia patrizia nel secolo XVI. ed essendosi incamminato per l'esercizio del foro sotto la disciplina del celebre Diomede Mariconda

da (1), egli vi fece una buona comparfa, avendo acquistata molta cognizione in giurisprudenza civile, e patria (2), massimamente su delle nostre leggi Consuetudinarie. Il Giannone (3) è d'avviso, che esso Scipione nel 1518. avendo riscontrato l'esemplare, ch'egli avea coll'originale di Napodano, lo fece imprimere in Napoli colle addizioni, che nell'anno precedente avea fatte sul commento di questo, ed è la più antica edizione, soggiugne, che si trovi di queste Consuetudini. Ma questa non è certamente la più antica edizione delle nostre Consuetudini, siccome asserì anche il Tafuri (4) copiando esso Storico Civile. Io indicherò l'anno della prima impressione negli articoli di Francesco Tупpo, e del più antico glossatore delle medesime, e per ora accennerò qui di passaggio, che l'edizione del 1518. fu l'altra, e forse la terza fatta a richiesta del libraj Gio. Antonio Cornificio bidello della napoletana Accademia, e a sue spese fatta eseguire in aedibus Sigismundi Mayr, incumbenzandone Cesare Carpano Canonico Napoletano, e Protonotario Apostolico per l'esatta esecuzione, e dedicata poi al nostro Sigismondo Loffredo; giacchè il nostro di Gennaro, avendo rinvenuto l'autografo del Napodano, egli perciò emendando li molti errori, che vi erano corsi, e con aggiugnervi molte annotazioni di altri Dottori, e le decisioni benanche, le quali si eran fatte da' nostri Tribunali, le riprodusse nello stesso anno 1518. in Napoli apud Antonium de Friziis Corinaldensem in f. Queste sue addizioni, offieno apostille, sortirono poscia delle moltissime edizioni col testo del Napodano, e non vi è mancato chi attribuite le avesse ad Antonio di Gennaro Prefidente del S. R. C. morto nel 1522. come appare dall'iscrizione in S. Pietro Martire di Napoli; uomo che lasciò di se molta fama ad avviso del prelodato Giannone (5).

2. Del nostro Scipione ne abbiamo similmente: *Tractatus tercentum regularum cum suis ampliationibus, et limitationibus ex utroque jure collectum.* Neap. apud Antonium Frizium anno 1525. ed in questo ci lasciò egli notizia delle altre molte fatiche, che restarono inedite colla sua morte, ed erano: *Tractatus de elemosina* (6): *Repetitio in Tit. 1. Cod. de Summa Trinitate* (7): *Lib.*

(1) Vedi il nostro autore in *Regul. legal. n. 63. Fallent. 14.*

(2) Vedi Francesco de Petris *Istor. Neapolitan. lib. 2. p. 136.*

(3) Giannone *Istor. civil. del Regno di Nap. lib. 21. cap. ult. p. 164. ed. 1723.*

(4) Tafuri *Istor. degli Scritt. del Regno, Tom. 3. p. 1. pag. 101.*

(5) Giannone *loc. cit. t. 3. p. 489. ed. 1723.*

(6) Lo accenna in *Regul. XI. in tertia Fallentia, in Regul. 157. 38. par. prima. in Regul. 167. Fallent. 1. 5. 6., et in Regul. 218. Fallent. prima.*

(7) Vedi *Regul. 25. Fallent. 1. Tom. II.*

ber de cautelis (1), e finalmente un comento sulle *Istituzioni Imperiali* (2).

Va molto lodato da Sigismondo Loffredo (3), da Tommaso Gramatico (4), e da più altri Scrittori del foro Napoletano.

GENOVESI (*Marcantonio*) nato in questa Capitale verso la metà del secolo XVI. da Roberto di Piedimonte d'Alife, s'incamminò per le scienze, e fattivi mediocri progressi, segnalossi dipoi negli studj di giurisprudenza romana, e più in que' de' sacri canoni. Nell'età prescritta volle il genitore che si fosse laureato nell'una, e nell'altra legge per impiegarlo nel foro secolare; ma egli volendo abbracciare lo stato del Sacerdozio, si esercitò poscia ne' tribunali ecclesiastici, in dove diedesi di buonora a conoscere, e a meritare l'amicizia, e protezione di molti dotti uomini dell'età sua, e di alcuni ragguardevoli personaggi di questa Capitale. Egli fu eletto dapprima Canonico di nostra Chiesa metropolitana, ed indi Avvocato fiscale nella di lei Curia Arcivescovile; ed in tale occasione s'impegnò a comporre una pratica di ciò, che saper deesi da quei, che il mestier d'Avvocato far vogliono nella medesima. Opera, per cui ottenne dal Pontefice Clemente VIII. il dì 11. Maggio del 1603. il Vescovado di Montemarano (5), siccome avvisa Gio. Vincenzo Ciarlante nelle memorie del Sannio (6), ed egli stesso attesta in una delle sue opere (7). Ma per sostenere l'estesa giurisdizione ecclesiastica, avendo non poco offesi i diritti legittimi della sovranità, il Vicerè di quel tempo proibì espressamente la lettura di quest'opera, e bandì dal Regno il suo autore. Portatosi però egli ben sulle prime al Pontefice Clemente VIII. venne non solo ben difeso dal medesimo, che anzi promosso dipoi al Vescovado suddetto. Il suo governo fu però molto esemplare, e tralle cure di buon pastore, non tralasciò anche di comporre varie opere, le quali si ebbero in qualche conto, massimamente quella per lo buon governo de' Vescovi, che dedicò al Pontefice Paolo V. per cui questi venne a prender di lui una particolare affezione. Nel dì 26. Settembre del 1611. volle trasferirlo al governo della Chiesa d'Isernia (8), ove egualmente adempì a' doveri di un zelante prelato, e a

(1) Vedi *Regul.* 25. *Fallent.* 3.

(2) *Regul.* 27. *Fall.* 3. *Regul.* 63. *Fall.* 4. *ult.*

(3) Loffredo in *Paraphr. feud. in cap. 1. §. seu vers. quaesitum est, sub tit. de capit. qui cur. vend.*

(4) Gramatico *Decis.* 69. n. 4.

(5) Vedi Ferdinando Ughelli *Italia sacra*, t. 8. col. 493.

(6) Gio. Vincenzo Ciarlante *Memor. istorich. del Sannio lib. V. cap. 21. p. 498.*

(7) Nella sua opera intitolata: *Manuale pastorum*, cap. 2. n. 8.

(8) Vedi Ughelli *loc. cit.* t. 6. col. 507.

e a comporre altre opere. Ma dopo anni 13. ch'ei tenne la cura pastorale della Chiesa d'Isernia, venne a morte nella succennata Città il dì 7. Novembre del 1624. e restò seppellito nella Cattedrale in un tumulo, ch'ei vivente aveasi costruito, su del quale vi apposero i seguenti versi:

*Pastor, pastores, sacros, sacrasque forenses,
Scriptis, qui docuit, conditur intus humo.*

Tutte le di lui opere son queste:

1. *Praxis archiepiscopalis Curiae Neapolitanae. Neap. in edib. Jo. Jacobi Carlini, anno 1602. in 4.* Indi la stessa pratica, accresciuta di molto dall'autore, sortì delle seguenti altre edizioni, *Romae ex typ. Jacobi Mascardi 1609. dedicandola a Paolo V. da cui ottenne il passaggio nella Chiesa d'Isernia, 1613. 1616. e 1620., Lugduni 1622. Neap. 1630. e 1645. Vener. 1667. apud Guerilios; in qual ultima edizione si legge: Locupletata in hac omnium novissima editione nonnullis materiis, et exornata multis additionibus, quae in aliis impressionibus omissae fuere.* Il Campanile (1) però, e il Sperelli (2) non lasciarono di censurare alcuni luoghi di questa pratica; ma trovò difensore il Genovesi in persona del Morelli (3).
2. *Manuale Pastorum, Sacrorum canonum auctoritatibus, patrum sententiis, et sanctorum Episcoporum exemplis refertum. Romae ex typ. Guillelmi Facciotti 1606. sumtibus Antonii Albini bibliopolae.* Ne fe dedica, come già dissi, al Pontefice Paolo V., e in 94. capitoli, che divise questa sua opera, fe vedere i requisiti, che debbono concorrere nella persona del Vescovo, e quali sieno le sue indispensabili obbligazioni.
3. *Tractatus de Ecclesia, sive practicabilia ecclesiastica. Romae 1620. apud Jacobum Mascardum in f. sumtibus Joan. Angeli Ruffinelli, et Angeli Manni. Lugduni 1621. in f. sumtibus Claudii Lanarii.*
4. Abbiamo dello stesso autore alcuni pii, e brevi ricordi scelti dalla S. Scrittura per i figliuoli de' Principi. Rimini presso Gio. Gimbeno 1606. in 4.
5. *Istruzioni per li Cherici d'Isernia.*
6. Un'altra operetta per le sacre Vergini, ch'ei dedicò alle monache della stessa Città d'Isernia.
7. *Navicula Petri, opusculum Principibus, baronibus, pauperibus, aliisque Christifidelibus apprime utile. In quo de variis operibus charitatis, ac de populorum regimine late discutitur. Autore*

(1) Vedi Campanile in *Rit.* 13. n. 5. et passim.

(2) Sperelli *Decis.* 63. n. 43. et passim.

(3) Nelle sue *Osservazioni*, che fece su della pratica istessa.

re Marco Antonio Genuense Neapolitano U. J. D. Episcopo Iserniensi. Neapoli 1624. ex typog. Constantini Vitalis, in 4. dedicato al Pontefice Urbano VIII. Va egli in quest'opuscolo con varj esempi incitando ne' Principi il buon governo de' loro popoli, e l'opera della carità.

8. *L'Avvocato de' poveri*. Restò manoscritto.

GENTILE (Domenico) Barese, uomo che sortì dalla natura una prontezza d'ingegno, ed una sì forte memoria, che ben subito divenne versatissimo nelle dotte lingue, e valente in ogni genere di letteratura. Egli fu gran giureconsulto, egualmente che esimio poeta, ed oratore. Nella nostra Università si acquistò della fama, e se gli accrebbe sempre più, fino a che con gloria della nazione sostenne la primaria cattedra delle Pandette, dopo la morte di Niccolò Capasso, che fu uno de' ristauratori del buon gusto. I concorsi, secondo la costumanza della nostra Università, non eran per lui cosa difficile, giacchè colla stessa facilità egli potea ragionare su di un testo tanto nel linguaggio latino, che nel greco, e senza apparecchio niuno. Non una, ma più volte diede questo saggio di sua abilità in varj concorsi, non senza grand'ammirazione di chi fu testimone di questa sua prontezza.

Alle sue cognizioni accoppiava benanche una savia lepidezza, ed una maniera sì incantante nel conversare, che veniva molto gradito nelle unioni brillanti. Divideasi molto bene il tempo per lo studio, e per un sollevamento dello spirito. Molte opere egli intraprese a scrivere, ma niuna ne portò poi a compimento. Una fralle tante avrebbe molto vantaggiato il suo nome nella repubblica delle lettere, contenendo una vigorosa difesa del Cujacio contro Emundio Merillio, e corse la stessa sorte di restar soffocata in culla. Avvegnachè secondo il suo costume avendo incominciato a mandare a stampa ciò, che con facilità distendeva di fissa opera, e giunto appena al *Cap. IX.* del primo libro, ebbesi notizia, che un certo Oltramontano giureconsulto chiamato Osio Aurelio avea già tempo prima scritta un'opera intitolata: *Dispunctio ad Merillium, seu de variantibus Cujacii interpretationibus in libris Digestorum* LIII., ed inserita dal dotto Everardo Ottone nella *part. III.* del suo *Thesaurus juris romani*, ed avendo letta il nostro Gentile si trattenne di portar più oltre la sua edizione, non ostante che i suoi eruditi ed imparziali amici ben si avvidero, che miglior cosa speravasi dalle incominciate sue fatiche, e gli diedero delle più alte premure, affinchè avesse portato a compimento l'intrapreso lavoro. Ma egli riformando il già fatto sistema, e niun conto tenendo de' pochi fogli impressi, si andò preparando per una più ampia ed estesa opera, la quale più

più non vide la repubblica delle lettere. Questa sua intermissione fece uscire benanche delle false voci da taluni suoi Aristarchi, che l'opera da lui intrapresa altro non era che un plagio, il quale discovertosi, più da tanto egli non fu a proseguirla. Ma questa è appunto quella inconsiderata censura, che far sogliono taluni dalla somiglianza de' titoli, o dell'argomento, per conchiudere sedendo a scranna, che il secondo scrittore sia plagiatore del primo. Il nostro Gentile era uomo assai dovizioso di tutte quelle cognizioni, che abbisognavano per sostenere da grave scrittore i sentimenti del gran Cujacio contro del Merillio, uomo anch'egli di somma riputazione, senza far traffico delle fatiche Aureliane, siccome appare da que' pochi fogli, che pubblicar poi volle il Ch. Giuseppe Pasquale Cirillo col seguente titolo: *Dominici Gentilis J. C. et in Regia Neapolitana Academia Juris Civilis primarii professoris Vindictarum secundum Cujacium adversus Merillium libri tres. Excudebant Neapoli Januarius Mutius, et Vincentius Mutius fratres. An. 1729. in 4.* e dedicato da esso Cirillo al Marchese Orazio Rocca, e poi riprodotti dall'infaticabile Domenico Albanese nel t. II. del suo repertorio Cujaciano.

Nella raccolta di *Rime scelte di varj illustri poeti Napoletani*, che abbiamo colla data di Firenze (Napoli) 1723. a spese di Antonio Muzio, t. 2. in 8., nel primo pag. 329. sonovi XII. eleganti sonetti del nostro autore sulla di lui *Lauretta*; ed altri ancora se ne ritrovano dispersi in altre molte collezioni.

Infelice fu la fine di questo gran letterato, poichè essendosi stravolto di cervello, troncar si volle i suoi giorni buttandosi dall'alto di sua casa, e si avvisarono taluni, che ciò fosse stato per la falsa accusa del plagio: ma sarà più plausibile, che cagion della sua morte fosse stata la testè citata ingrata *Lauretta*.

GIANNONE (Pietro) dalla terra d'Ischitella in provincia di Capitanata, in cui nacque addì 7. Maggio del 1676. da Scipione, e Lucrezia Migaglia, fatto passaggio nella nostra Capitale di anni 18. incirca, si perfezionò negli studj, che abbozzati avea sotto la disciplina di un prete chiamato Matteo Migaglia suo zio materno, e quì coll'ajuto di ottimi maestri, specialmente del Ch. Domenico Aulifio, se de' notabili progressi nella giurisprudenza, a segno che divenne uno de' più ben veduti discepoli di quel gran letterato. Intrapreso che ebbe l'esercizio del foro sotto la protezione d'un certo Giambatista Comparelli, non avendosi potuto annoverare certo numero de' buoni parlatori, diedesi ad iscrivere soltanto, e furono ben sulle prime le sue allegazioni applaudite, ed in somma stima tenute da' dotti professori. Intanto introdottosi nella casa del celebre Gaetano Argento, ove i letterati tutti di quel tempo

po si radunavano, formando una privata erudita accademia, vi recitò il nostro autore una sua dissertazione sulla *L. 2. D. de Orig. Jur.* che accreditollo non poco presso que' dotti, e dello stesso Argento. Indi ampliando le sue idee, e a distendere ciò, che accennato avea nella medesima, svegliossi in lui il desiderio di scrivere quella storia civile del nostro Regno, che quanto fu per noi utile, altrettanto di amarezza e disavventura pel suo autore.

Venti anni e più impiegò a questo suo interessante lavoro; dopo qual tempo confidando egli a' suoi più cari ed intelligenti amici alcuni pezzi della sua storia, non tralasciarono di farlo avvisato, che pubblicandola farebbe stato inquietato da quelle persone, ch'egli avea voluto con troppa libertà attaccare. Nulladimeno pensò di farla imprimere con somma segretezza nella stamperia del dottissimo Ignazio Ottavio Vitagliani, posta nella Villa detta volgarmente *Dueporte*, e nell'anno 1723. uscì a luce col titolo: *Storia civile del Regno di Napoli*, colla sola licenza del Collateral Consiglio, che aveane commessa la revisione al Ch. Ab. Niccolò Capasso.

Non tantosto se ne sparvero le copie, ch'ebbe a dolersi il Giannone del poco conto fatto degli altrui avvertimenti. Giacchè l'opera quanto venne applaudita dalle classi secolari, altrettanto le persone di Chiesa se gli avventarono contro per vedersi con troppi neri colori dipinti al pubblico, e scoperti i fonti de' loro raggi ed artifizj, onde a poter tutto pensarono di screditarlo finanche da' pulpiti, e renderlo infelice vittima del cieco zelo popolare; infatti ne andò più d'una volta in cerca la sciocca plebe per lapidarlo, ed ebbe a perdersi la vita un che per sua disgrazia molto al Giannone rassomigliavasi. Egli è vero che avrebbe potuto esporre le sue verità in certo modo più civile, e non tanto aspro e frizzante; ma la sua indole era tale da non fargli intendere, che il tacere alcune cose risparmiar gli potea molti dispiaceri, e procurarsi quella tranquillità e riposo, che non ebbe mai più fino alla sua morte. Il Vicerè Cardinal d'Althan non potè raffrenare il furore degli Ecclesiastici, e nulla giovogli che il Comune di Napoli eletto lo avesse per suo Avvocato nel dì 17. Marzo del 1723. e fattogli un dono di duc. 135. per riconoscenza della sua storia. Si declamava dappertutto contro lui, e scomunicato alla fine dalla Curia Arcivescovile nel dì 29. Aprile dello stesso anno (e prima di lui anche lo stampatore Niccolò Naso, per aver stampato senza la licenza dell'ordinario) fu costretto uscir da Napoli nel medesimo giorno, portandosi in Vienna, e il dì 1. Luglio di quell'anno fu proscritto il suo libro dalla Congregazione del S. Ufficio.

Si dice che l'Imperador Carlo VI. non riguardollo dapprima per le cattive voci de' malevoli, che colà ancor ne avea, come dopo della lettura fatta della sua storia nel soggiorno di Praga, anche perchè alcuni ragguardevoli uomini, tra i quali il dottissimo Cavalier Pio Niccolò Garelli Bolognese (1), Mons. Giovanbenedetto Gentilotti, il gran Cancelliere Zinzendorf, el Principe Eugenio, seppero fargli intendere il pregio del libro, e quanto meritasse l'autore. Quindi fecegli un annuo assegnamento di fiorini 1000. fu i diritti della Segreteria di Sicilia il dì 31. Ottobre del 1724.; ma non si stimò di promuoverlo mai a grado di magistratura, sebbene dall'Arcivescovo Pignatelli fosse stato anche assoluto dalla sua scomunica fin dal dì 22. Ottobre del 1723.

In tutto il tempo che si trattene in Vienna, molto accolto dagli uomini di lettere, specialmente da alcuni napoletani, cioè, D. Pietro Condegna, Carlo Barone, l'Ab. Torques, Giuseppe Procurante, Ferdinando Porcinari, Gabriello Longobardi, il generale Conte di Bonneval ec. impiegò poco bene i suoi talenti a cagion dello sdegno, in cui lo avean fatto montare le ingiuste persecuzioni. Due opere egli difese, colla prima attaccò l'invalidità della scomunica contro lui fulminata, ed all'altra diede il titolo di *Triregno*, che terminò poi in Ginevra, come da qui a poco vedremo, avendo egli libero l'adito nella Imperial biblioteca mercè il favore del Cavalier Garelli bibliotecario, e del Custode Niccolò Forlosia eruditissimo gentiluomo napoletano.

Il Giannone fu anche incumbenzato in Vienna di molte interessanti difese, dappoichè furono alquanto acchetate le sue persecuzioni. Egli vi patrocinò il Principe di Montemiletto, il Duca di Maddaloni, il Principe della Riccia, il Duca Provenzale, l'Arrendamento delle sette di Calabria, i Conservatorj di Capua contro le sorprese di quell'Arcivescovo, la Città di Gaeta, ed Ostuni, l'Arcivescovado di Benevento, la successione della Casa *Barberini*, e la Duchessa di *Nevers*, sebbene con lettera degli 11. Novembre 1724. lamentossi, che il mestier d'Avvocato poco era in istima in Vienna, e poco, o nulla a lui rendea.

Intanto a molti spiacea, che le cose del Giannone si andassero ad acchetare. I dotti spregiudicati, e portati per la verità, ben si ricredettero di quel che finistramente aveano opinato contro l'opera del medesimo, quali furono il Duca della Castelluccia, il Marchese Westerlo, il Principe di Chiusano, D. Marzio Caraffa, i Marchesi Perlas, Doria, Breglia, e'l Zeno, con altri illustri uomini per nascita, e per lettere. Ma Mons. Filippo degli Anastasi, Ar-

(1) Vedi le lettere di Apostolo Zeno, t. 2. n. 43. 136.

Arcivescovo di Sorrento, l'avvocato Ottavio Ignazio Vitagliani, quegli stesso, che ebbe cura di far dare alle stampe la sua opera, gli fecero molta guerra con delle opere, rintuzzando alcuni luoghi della storia civile, ed il P. Sanfelice Gesuita, che sotto il finto nome di *Eusebio Filopatro* pubblicò le sue *Riflessioni morali e teologiche sopra l'istoria civile, in Roma nel 1728.* colla falsa data di *Colonia.* Libro pieno di maldicenza, e sedizioso, che il dì 4. Aprile del 1729. fu con somma avvedutezza prosritto dal nostro Collaterale, e gli uomini di buon senso si recarono a maraviglia come avesse mai Roma permesso di farlo imprimere. Il Sig. Capasso a richiesta del Giannone, scrisse una lettera in latino, colla quale dava quel giudizio, che meritavano le riflessioni del Sanfelice, e fu poi inserita dal Menkenio in *act. erudit. Lipsiens. mens. Septembr. ann. 1729. pag. 423.* Il Sanfelice non istie-defense però, e pretese di difendere il suo libro dalla censura fatta dal nostro Collaterale, con una *scrittura* di pochi fogli, e mandolla in Vienna, la quale giunta nelle mani del Giannone questi compose dipoi in risposta la *professione di Fede*, che registrerò anche a suo luogo.

Nel 1731. se gli avventò altro censore, e fu questi il P. Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio, celebre oratore de' suoi tempi, dando fuori: *Annotazioni critiche sopra il IX. libro del tom. II. della Storia civile di Napoli*, senza alcuna data, a cui il Giannone se risposta in istile scherzevole, ed oltremodo frizzante. Indi nell'anno 1734. acquistati i Regni di Napoli e di Sicilia dal glorioso Carlo Borbone, se perdita il Giannone degli annui fiorini 1000., e pensò anche a consiglio di ragguardevoli personaggi, specialmente di Vincenzo Ippolito, indi Presidente del S. R. C., di far ritorno alla sua patria. Egli adunque il dì 29. Agosto partì da Vienna, e il dì 14. Settembre dello stesso anno 1734. giunse in Venezia, dove fu molto bene accolto: ma non ostante le premure, che per mezzo di altre Corti furon fatte a quella di Napoli per farlo ripatriare, non ne potè mai venire a capo di questo suo desiderio. Si fissò dunque in Venezia. I Signori Veneziani gli offerirono la primaria Cattedra delle Pandette, el futuro posto di Consultore della Repubblica. Egli però non volle accettare il primo a cagione di non aver l'esercizio d'insegnare la giurisprudenza in linguaggio latino, el secondo, perchè la futura speranza di conseguire il posto di Consultore non eragli bastevole al suo mantenimento. Ma a dire il vero erasegli troppo svegliato il desiderio di rivedere la patria e i suoi; giacchè simili scuse, ch'ei facea co' Veneziani, i quali se gli mostrarono generosissimi in sovvenire i suoi bisogni, non erano che debolissime.

Gli

Gli ecclesiastici frattanto non avendo giammai deposto quell'ingiusto sdegno verso di un veritiero Scrittore, giusto sostenitore de' diritti della Sovranità contro gli abusi introdotti dall'altra potestà ne' tempi di barbarie, e di timidezza, usarono delle inique imposture, onde farlo decadere dalla grazia de' Veneziani (1), e fattisi tra loro capi i potenti Ignaziani, avendoli il Giannone poco ben trattati nella sua *professione di fede*, e questi indi vedendo, che il nostro autore seppe anche con una sua scrittura far scoprire le loro iniquità, diedero mano a nuovi nefandi ritrovati per vederlo finalmente vittima del lor furore. Infatti la notte de' 13. Settembre del 1735. fu egli preso da birri, ed imbarcatelo su d'una *peotta* il dì 14. giunse per lo fiume Po a Crispino nel Ferrarese sotto il dominio Pontificio. Ivi fu lasciato a terra l'infelice uomo agitato da mille pensieri, vedendosi in mano de' suoi potenti nemici, e se gli affacciarono i varj esempi di tirannia praticati con altri non men che lui sinceri scrittori. Non però la mattina de' 15. Settembre partì da Crispino, e giunto a' 16. a Modena, vi si trattenne fino a' 28. Ottobre sotto il finto nome di *Antonio Rinaldo*, in casa di Gio. Gaddi. Questa improvvisa sorpresa fatta al Giannone dispiacque non poco a molti ragguardevoli Veneziani, e si fecero anche taluni a dire cosa del lor governo di una così malintesa procedura. Non mancarono di somministrargli degli ajuti, e di raccomandarlo specialmente il Senator Pisani ad un certo Antonio Guidetti, con fargli capitare tutta la roba, e i libri, che lasciati avea in quella Repubblica.

A' 29. Ottobre partì poi da Modena, ove lo avea sopraggiunto il suo figlio Giovanni, e dopo di essersi trattenuto alquanto tempo in Milano, presso la Principessa Trivulzi, e non avendo potuto ottenere mediante il suo impegno qualche situazione, ne sloggì il dì 24. Novembre del 1735. e il dì 27. giunse in Torino, ma ne dove bentosto partire, e portarsi finalmente in Ginevra a richiesta del librajo *Bousquet*, dove le leggi dell'umanità venivano esattamente praticate. Colà diè l'ultima mano ad un'opera considerevole, qual era quella del *Tyregno*, e se altre ben lunghe giunte alla sua storia civile, tenendo molta amicizia col celebre Giovanni Alfonso Turretino, con Isacco Vernet, e Carlo Chenevè, nella cui casa fu molto bene accolto, e mantenuto.

Qui il Giannone avrebbe potuto menare con sicurezza i suoi giorni, qualora pensato non si fosse di sovvertire l'animo di un cattolico a dispetto della buona fede de' protestanti, per vederne la di lui ultima rovina. Egli fu questi Giuseppe Guastaldi Savojardo, uomo

(1) Vedi le lettere del Ch. Zeno t. 3. n. 53.
Tom. II.